ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 5 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 2 febbraio 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Alcamo: il PCI per indagini chiare e coraggiose

(IN PENULTIMA)

Continua il reclutamento di mercenari per l'Angola con denaro della CIA

(IN ULTIMA)

Mentre la situazione economica continua ad aggravarsi

Riprendono gli incontri di Moro Settimana cruciale per la crisi

De Martino dichiara che ci sono ancora molte difficoltà - Intensa discussione sulla questione dell'aborto e sul referendum - Zanone nuovo segretario del PLI - Un discorso del compagno Alinovi

ROMA, 1 febbraio

La crisi di governo — che negli ultimi giorni si è trascinata stancamente — con questa settimana dovrebbe giungere alla sua fase cruciale. L'on. Moro si incontrerà con De Martino e con la delegazione socialista probabilmente martedì. E' appunto in preparazione di tale incontro che nella giornata di domani, lunedì, il presidente incaricato presiederà una riunione di dirigenti democristiani, alla quale prenderanno parte i membri della delegazione ufficiale del partito (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei) e tutti i ministri dei dicasteri economici e finanziari, da Colombo a Donat Cattin, a Bisaglia.

E' evidente che in questa sorta di «vertice» dc sarà esaminata, e forse definitivamente messa a punto, quella bozza programmatica di cui, da qualche giorno, vanno discutendo gli «esperti» del PSI e della DC. Sulle soluzioni che verrebbero prospettate il riserbo rimane strettissimo. Non è affatto escluso, del resto, che altri contrasti — oltre a quelli esplosi al momento dell'apertura della crisi — emergano anche in questa fase. In ogni caso, non può non essere sottolineato il fatto che un mese fa si è, nella pratica, impedito un serio confronto parlamentare sui provvedimenti economici per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno, e che oggi — per di più in una situazione sensibilmente aggravata — tale confronto viene per adesso sostituito con una serie di consultazioni il succo delle quali rimane tuttora ignoto.

Nel contatto con i socialisti, il problema è, per Moro, quello di trovare un'intesa programmatica che consenta l'astensione del PSI su di un nuovo eventuale governo. De Martino, interrogato oggi da *Paese Sera*, è stato molto cauto sui possibili esiti della trattativa: «*Adesso* — egli ha detto — *i tecnici stanno discutendo il programma. Noi socialisti lo valuteremo responsabilmente. Impossibile* — ha soggiunto — *fare delle previsioni: mi sembra che ci siano ancora molte difficoltà*». Mancini — che oggi ha parlato in Calabria — ha rivolto la propria polemica essenzialmente nei confronti dei repubblicani (anche in relazione alle critiche da loro rivolte sul piano personale, allo stesso Mancini e al dc Andreotti). L'ex segretario socialista ha detto anche che, sul terreno delle questioni economiche «*se si vuole ottenere dal PSI quel che il PSI può dare, sarà saggezza agire in modo diverso, rinunciando al sistema di combinare posizioni che, per la loro diversità, combinare non si possono*». Anche su questo piano, dunque, la polemica va a colpire soprattutto il PRI e l'on. La Malfa.

Ma sullo sfondo della crisi governativa non c'è soltanto il complesso delle questioni economiche (con i relativi contrasti sulla politica che dovrebbe essere seguita nell'immediato e in una più ampia prospettiva); c'è anche il «nodo» della legge sull'aborto. Non pochi esponenti politici e commentatori si sono accorti — o hanno mostrato di accorgersi — soltanto ora del rilievo che assume tale problema. Comunque, meglio tardi che mai.

E' un fatto che i partiti non possono ora far finta che non esiste una questione sog-

c. f.

SEGUE IN PENULTIMA

MOBILITAZIONE PER LA GIORNATA DI LOTTA DEL 6

Si prepara lo sciopero generale dell'industria

Salvaguardia dell'occupazione e contratti al centro dell'azione dei lavoratori

ROMA, 1 febbraio

Dal Nord al Sud, dalle fabbriche dove i livelli occupazionali sono minacciati a quelle in via di liquidazione o già liquidate dal padronato si prepara la grande giornata nazionale di lotta del 6 per l'occupazione e i contratti. Tutte le categorie dell'industria — dai metalmeccanici ai tessili, dagli elettrici agli edili, ai chimici — si fermano venerdì per 4 ore (le categorie dei servizi con particolari modalità e tempi per assicurare la normale erogazione dei servizi stessi). Numerose le manifestazioni pubbliche in programma: fra queste citiamo quelle di Milano, Firenze, Bari, Biella e Siracusa. Le aziende metalmeccaniche che hanno sede nei centri dove non si svolgono le manifestazioni centrali saranno bloccate per otto ore.

Proclamando lo sciopero generale della industria di venerdì le organizzazioni sindacali, in un loro documento reso noto nei giorni scorsi, affermano che esso «costituirà un ulteriore momento di unità e generalizzazione della lotta per l'occupazione e i contratti». Si tratta in sostanza di una risposta unitaria ai tentativi portati avanti dal padronato — e non solo privato — tesi a contrapporre artificiosamente «l'obiettivo della difesa dell'occupazione a quello dei contratti e della difesa delle condizioni di lavoro e salariali».

Insistendo ancora sul problema centrale dell'occupazione, la nota sindacale afferma fra l'altro, che «la lotta per la difesa dell'occupazione, in particolare di fronte all'attacco scatenato dalle aziende multinazionali, si intreccia strettamente con gli obbiettivi di intervento e di controllo sui problemi degli investimenti, delle modifiche tecnologiche, del decentramento, contenute nelle piattaforme contrattuali».

Al governo il sindacato ha chiesto di rispondere alla crisi monetaria ed economica in atto «con linee di politica economica e interventi coerenti con le esigenze e le proposte avanzate dal movimento sindacale». Esigenze e proposte così sintetizzabili: sospensione dei licenziamenti, riconversione dell'apparato produttivo, piani settoriali per la difesa del lavoro, piano di emergenza per l'occupazione nel Sud, controllo dell'inflazione attraverso il contenimento dei prezzi dei beni essenziali e delle tariffe pubbliche, lotta all'evasione fiscale, politica di investimenti pubblici.

Tremila giovani in corteo a Matera per il lavoro

Una grande campagna nazionale di massa, che dovrà impegnare tutti i circoli della gioventù comunista, ha preso il via ieri da Matera, dove tremila giovani hanno sfilato in corteo a conclusione di un convegno organizzato dal PCI e dalla FGCI, che era iniziato l'altro ieri nel teatro «Duni». Nel corso della manifestazione di ieri ha preso la parola il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale del partito, il quale ha sottolineato l'urgenza di questo problema e la necessità di far crescere in tutto il Paese un vasto movimento unitario che chieda la istituzione di un fondo di preavviamento al lavoro e di forme straordinarie di occupazione.

Su questi temi si svolgerà domenica prossima a Palermo una manifestazione regionale, a conclusione della quale parleranno i compagni Gerardo Chiaromonte della Direzione del PCI, e Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

(SERVIZIO A PAG. 2)

CLAMOROSO FURTO NELLA CITTÀ FRANCESE

Sono 119 le opere di Pablo Picasso rubate ad Avignone

Immobilizzati e resi inoffensivi i due guardiani - La raccolta ospitata nel museo del palazzo dei Papi appartiene agli ultimi anni del grande artista

Colpo grosso al palazzo dei Papi di Avignone: tre uomini armi alla mano ed il volto coperto hanno rubato, dopo aver aggredito e reso inoffensivi i custodi, 119 dipinti di Picasso del periodo 1970-72 che erano esposti in una mostra permanente allestita pochi giorni prima della scomparsa del grande maestro. Nella telefoto AP: alcuni quadri sfuggiti al furto. (IN PENULTIMA)

Il Tesoro orientato a consolidare il livello di svalutazione

Il tasso di sconto dal 6 al 7% Resta la speculazione sulla lira

Aumenta il costo del danaro operando un'indiretta restrizione del credito - Contrasti fra Banca d'Italia e Tesoro - Due banche d'interesse nazionale multate per le infrazioni sulle norme valutarie

ROMA, 1 febbraio

Il ministro del Tesoro ha emesso un decreto con cui aumenta dal 6 al 7 per cento il tasso di sconto e le anticipazioni che la Banca di Italia fa agli istituti di credito. E' l'unica misura che viene presa in relazione alla situazione valutaria ed è di carattere negativo, sebbene di portata limitata. Facendo aumentare l'interesse applicato sulle operazioni della Banca d'Italia, il Tesoro intende ridurre, per questa via, la richiesta di moneta da parte delle banche e incoraggiare l'aumento del costo per i crediti. Ciò era già evidente la scorsa settimana, quando i buoni del Tesoro sono stati venduti ad un interesse del 9,76 per cento. Non avendo fatto niente per promuovere gli investimenti e la produzione, lasciando che si accumulassero ampie disponibilità liquide presso le banche, il Tesoro ricorre ora ad una misura di restrizione indiretta del credito.

Domani mattina il mercato dei cambi riapre, per la terza settimana, interamente nelle mani degli operatori privati. Il Tesoro e il ministero del Commercio Estero continuano a rifiutare, nonostante critiche e sollecitazioni, ogni intervento diretto a rimuovere le cause che hanno condotto alla cessazione dell'intervento ufficiale il 21 gennaio e quindi ad una svalutazione di fatto del 9 per cento. L'aumento del tasso di sconto è l'unico risultato delle consultazioni che si sono susseguite, fra venerdì e domenica, senza altro esito visibile. Il Tesoro insisterebbe con la Banca d'Italia perché riprenda a sovvenzionare la speculazione sui cambi usando le residue riserve o il provento di nuovi prestiti esteri. Il decreto che liberalizza i movimenti di valuta connessi alle esportazioni e importazioni introdotto il 5 gennaio, non viene invece ritirato. Una serie di altri provvedimenti, riguardanti gli operatori pubblici e l'uso della leva fiscale, vengono ugualmente omessi.

In queste condizioni la ripresa della cessione di valuta estera da parte della Banca d'Italia ai privati, per «calmare» la speculazione, potrebbe al massimo avere lo effetto di convalidare la svalutazione attorno al 9-10 per cento mettendo il coperchio sopra una manovra politica in cui il Tesoro ha avuto un ruolo ormai evidente. Vengono alla luce, in questo contesto, anche episodi minori ma significativi della posizione politica dell'attuale titolare del Tesoro e dei suoi collaboratori e colleghi di corrente politica. L'ispettorato dell'Ufficio italiano cambi ha accertato irregolarità valutarie presso due banche «d'interesse nazionale», il Banco di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro, e ha denunciato i fatti — come prevede la legge — agli uffici del Tesoro. Il Banco di Roma avrebbe effettuato transazioni in valuta estera contestabili per 150 miliardi di lire. Il Tesoro si è limitato ad invitare gli amministratori del Banco di Roma a «conciliare» con 800 milioni, cosa che questi hanno rifiutato ricorrendo alla commissione per le valute (si tenga presente che questo settore di attività del Tesoro è diretto dal professor Ferdinando Ventriglia, già vice presidente del Banco di Roma all'epoca dei fatti contestati). Anche nei confronti della Banca Nazionale del Lavoro è stata proposta una multa di 1.200 milioni di lire, anch'essa in contestazione presso il Tesoro, ritenuto più «comprensivo» verso le speculazioni in valuta degli ispettori dell'Ufficio italiano cambi.

L'interrogativo che pongono questi «casi» non riguarda le multe, ma se sia lecito lasciare al loro posto di amministratori di banche pubbliche dei funzionari che infrangono, deliberatamente, la legislazione valutaria usando dei loro uffici contro l'interesse economico generale. In fondo, il governo ha nelle mani proprio, oltre al potere di applicare la legge, anche quello di nomina. La rappresentanza sindacale del Banco di Roma ha inviato una lettera di protesta al presidente dell'istituto e alla presidenza dell'IRI (che tiene, per conto dello Stato, i titoli di proprietà e le funzioni deliberative della banca), chiedendo chiarimenti.

Il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, si presenterà intanto martedì mattina alla Camera per una esposizione sulla situazione monetaria. E' probabile che i tentativi di

r. s.

SEGUE IN PENULTIMA

GLI INVIATI DELL'«UNITA'» NELLE FABBRICHE MINACCIATE

«La cassa integrazione è una stampella: ma vogliamo che la Torrington cammini»

Ai lavoratori dello stabilimento di Genova interessa soprattutto che l'azienda riprenda al più presto la produzione - La paura di passare dalla fase dell'assistenza a quella della disoccupazione - La direzione americana aveva deciso di chiudere e di portare le macchine in Brasile - Si può salvare la fabbrica perchè essa ha un mercato

DALL'INVIATO

GENOVA, 1 febbraio

«La cassa integrazione? Sì, va bene, ci interessa. Quando si è con l'acqua alla gola, come si fa a dire di no? Ma siamo pronte a rinunciare. Ditelo che noi qui alla Torrington, anche se non sappiamo come tirare la fine del mese, anche se ammucchiamo i debiti, siamo pronte a farne a meno della cassa». Ione Valenti, operaia, che ha visto nascere questa fabbrica, si infervora. Nella foga, incespica nelle parole: si ingarbugliа un poco. «Capisce, domanda, cosa intendiamo dire?». Le altre, che stanno attorno al grande tavolo del consiglio di amministrazione — sede adesso di tutti gli incontri per studiare come uscire da una situazione difficile che dura dal giugno dell'anno scorso quando la direzione del complesso ha dato forfait: «il passivo è troppo alto» aveva detto —, fanno coro, riempiendo di ragioni la dichiarazione della Ione Valenti.

«A noi interessa la fabbrica. Che riprenda al più presto». Carmela Zavaglia, anche essa operaia, emigrata a Genova dal Sud venti anni fa, illustra la situazione di incertezza in cui sono precipitati un po' tutti. «Se non lavoro io...», dice, e la voce appare carica di preoccupazioni. «Mio marito è morto da molti anni. In casa, solo io portavo a casa la busta paga. Il figlio è tornato da militare l'estate scorsa ma non è ancora riuscito a trovare un posto. Un posto, commenta amara, adesso non si trova facilmente». Neppure nella grande Genova, una delle città più industrializzate d'Italia, che presenta un orizzonte pieno di ciminiere, di fumi, di fabbriche, e che vanta il più grosso porto di tutto il Paese. Da un po' di anni Genova è avara di occasioni di lavoro. Il suo sviluppo, anche durante il «boom», è risultato inferiore a quello delle altre città del famoso «triangolo industriale» Milano e Torino. Ma ora la crisi sta rosicchiando pure gli orli di quella pur modesta espansione.

Molte fabbriche sono in difficoltà. Sui manifesti compare con insistenza il loro nome: Mammut, Comege, Perino. Il tessuto produttivo tende a sfilacciarsi in più punti. «Per questo, commenta Maria Cuccu, se muore un'azienda è una tragedia per tutti. I giovani rischiano di diventare vecchi prima di trovare un posto».

Il rifiuto della «cassa integrazione» si alimenta di tante ragioni: la paura di passare improvvisamente dalla fase dell'assistenza alla disoccupazione; la convinzione che non si può tenere in piedi la fabbrica con le elemosine; la certezza che, direttamente o indirettamente, chi paga tutte le ore versate dalla «cassa» per non far niente sono alla fine proprio i lavoratori. «Nella svalutazione della lira, dice Patrizia Ponte, impiegata, ci sono pure le ore pagate nel 1975 e dietro le quali non c'è nulla. Se non si produce...»

La Torrington di Sestri Ponente figura in testa all'elenco delle industrie che stanno con un piede nella fossa e che hanno bisogno di interventi urgenti. La multinazionale americana a cui faceva capo — la Ingersoll-Rand — se ne è lavata le mani. Improvvisamente, smentendo tutti i piani di sviluppo che erano stati fatti balenare ai lavoratori — si era parlato persino di raddoppiare nel giro di alcuni anni le maestranze — decideva nel giugno scorso di chiudere e di portarsi via il macchinario. «Sì, dice l'operaio Vincenzo Rizzo, che fa parte del consiglio di fabbrica, si trattava per loro di far cambiare aria alle macchine: da Genova in Brasile dove, a quanto pare, rendono di più. E noi? Noi niente. Avremmo dovuto dire grazie e salutare». La voce un poco gli trema. Misurato nelle parole, che ricerca con cura concedendosi qualche pausa, Vincenzo Rizzo non può nascondere una bava di indignazione.

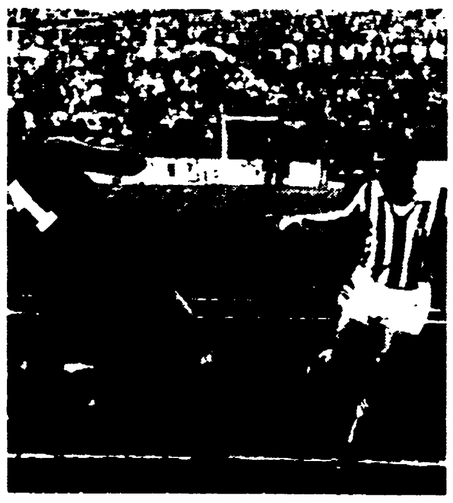
Nella fabbrica ci sono intrecciate le esistenze di 519 operai e impiegati, donne e uomini, che hanno imparato a considerare la Torrington non solo una fonte di reddito. Nei racconti che fanno le operaie c'è un po' la storia

Orazio Pizzigoni

SEGUE IN PENULTIMA

Il Torino staccato di tre punti

Juventus-record a metà campionato



La Juventus ha concluso ieri il girone d'andata con un prestigioso record: quello del maggior punteggio in classifica nei campionati a sedici squadre. Battendo sia pur di misura il Perugia, la squadra bianconera ha raggiunto quota 26, con «più 3» in media inglese e con tre lunghezze di vantaggio sul Torino, suo immediato e più temibile inseguitore. I granata, infatti, non sono andati più in là di un pareggio sul campo del Cesena, confermatosi dal canto suo in eccellente condizione di forma. Nuovo terreno ha perso il Napoli, costretto dalla Sampdoria ad uno sbiadito 0-0, mentre il Milan ha definitivamente affossato le speranze del Cagliari, portandosi al terzo posto alla pari dei partenopei e dei romagnoli. Di rilievo il successo esterno della Fiorentina, in chiara ripresa, a Verona, ed assai importante ai fini della lotta per la salvezza la vittoria, strappata coi denti, della Lazio sul Como.

NELLA FOTO: Il gol di Damiani nella partita Juventus-Perugia.

(I SERVIZI DA PAGINA 5 A PAGINA 10)

L'ENNESIMO GRAVISSIMO INFORTUNIO A «ROMBO DI TUONO»

Riva, un grande del nostro povero calcio

Riva era stato fino a quel momento il migliore della sua squadra.. Così leggiamo nella cronaca di Cagliari-Milan. Fino a «quel momento».. Poi è saltato, pare in modo irrimediabile, l'adduttore della gamba destra.

E' l'accanirsi della sfortuna che con cadenza impressionante ha segnato le tappe della carriera di un «grande» del nostro povero calcio. Alle sue imprese sono legati successi sensazionali della Nazionale e del suo Cagliari. Le sue prestazioni spesso sono state il frutto di dure battaglie combattute proprio contro la sfortuna.

La sua gamba sinistra è stata martoriata da ogni genere di incidente. A cominciare da quella partita, il 27 marzo del '67, contro il Portogallo. L'Italia era reduce dalla clamorosa «magra» contro i coreani ai «Mondiali» in Inghilterra. S'imponeva il lancio di nuove stelle e subito una brillò limpidissima a suon di gol: Luigi Riva di Leggiuno.

Il primo infortunio lo tenne lontano dai campi per lunghi mesi. Completamente recuperato, fu la sicura guida di quella Nazionale da molti ritenuta un po' asfittica.

I suoi gol, quasi sempre decisivi, portano il Cagliari nel '69-'70 allo scudetto assolutamente insperato. Si mormora che lo stesso Graziano Mesina, il bandito, opportunamente camuffato, lasci la sicura latitanza sui monti dell'Orgosolese, per ammirare lo spettacolo di Gigi Riva.

La Nazionale si qualifica per i mondiali messicani. Il suo contributo, ancora di gol, ovviamente è molto alto. Torniamo dal Messico vice campioni del mondo, ma la sfortuna è in agguato.

In una partita al Prater di Vienna contro gli austriaci, un intervento «cattivo» di un difensore, Hof, attanaglia la gamba sinistra di Riva spezzandola. Questa volta sembra propria finita. Al dolore, per Gigi, si aggiunge anche l'amarezza di non poter prendere parte con il Cagliari alla Coppa dei Campioni. I sardi, sarà un caso, vengono buttati fuori dalla competizione europea alla seconda partita.

L'attesa per il rientro è lunghissima. Riva viene operato, ingessato e poi operato una seconda volta. Finalmente «Rombo di tuono» rientra. Al cosiddetto calcio mercato le sue quotazioni intanto non sono scese nemmeno di un punto. Attorno al suo nome si sono sempre sussurrate cifre favolose. Questa volta è l'uomo a prendere posizione, giudicando una follia il mercanteggiare a suon di milioni due gambe da gol. Una lezione di dignità professionale.

«Fino a quel momento» maledetto, dunque, Gigi Riva da Leggiuno è stato il migliore. Ma oltre «quel momento», il suo esempio di serietà come uomo e calciatore è ciò che ci piace sottolineare.

A proposito dello scandalo CIA

Nessuna indulgenza

« Se qualcuno ruberà una somma che non raggiunge il dieci per cento del suo reddito, egli andrà assolto e ci si dovrà ben guardare dal chiamarlo ladro ». Una simile norma sarebbe da chiunque considerata una aberrazione. Nondimeno ad un criterio analogo sembra ispirarsi Carlo Casalegno su *La Stampa* di ieri, nel suo commento alla pubblicazione di alcuni stralci del « Rapporto Pike » sui finanziamenti della CIA alla DC e ad altri partiti e personalità « di centro e di centro-sinistra ».

« I fondi della CIA — egli nota — hanno coperto assai meno del dieci per cento delle spese sostenute in un quarto di secolo dai partiti italiani »... « Cerchiamo — invita Casalegno — di superare il sospetto o il disgusto che suscita in noi il finanziamento straniero a partiti italiani ».

No, questa è ipocrisia. E' non solo una giustificazione per atti e fatti politicamente e moralmente innominabili, è anche un modo per attenuare la capacità di difesa e la vigilanza che nasce dalla coscienza democratica e nazionale del popolo italiano.

La Stampa si è guadagnata delle benemerenze presso la pubblica opinione per la informazione che ha dato sulla vicenda e sui documenti concernenti la « vergogna CIA », ma il commento di ieri non può essere letto né con svagatezza né con indulgenza.

Sappiamo benissimo — lo abbiamo più volte detto anche in questi giorni — che non sono certo i dollari (che, comunque, sono stati ben più di un pugno) a fare la forza politica di un partito; che a decidere sono i rapporti con la realtà sociale, la capacità di interpretare le esigenze della nazione e di dirigerne lo sviluppo.

Ma è proprio qui il punto: quale rapporto con le esigenze della nazione possono avere partiti o uomini che non esitano ad accettare o magari a sollecitare finanziamenti da uno Stato straniero, dai suoi servizi segreti per tentare di conservare il proprio potere, e, specificamente in Italia, come dice il rapporto Pike « per arrestare la forza crescente dei comunisti »?

Essi saranno inevitabilmente lontani e sordi rispetto a quelle esigenze, rappresenteranno una falla nella sovranità nazionale e un fianco debole per le istituzioni democratiche.

La guerra fredda, che Casalegno ricorda, non è certo una invenzione; ma, appunto grazie alle scelte fatte allora dai destinatari dei finanziamenti della CIA, grazie alla rottura della unità democratica e nazionale della lotta di Liberazione, l'Italia ha pagato un prezzo assai alto.

Se non ne ha pagato uno più alto ancora è stato in virtù della coerenza democratica e nazionale del movimento operaio e del PCI. E' questa verità « fuori discussione »: la « assistenza sovietica » al PCI che a Casalegno « sembra fuori discussione » è invece nient'altro che falso e calunnia, tanto più grave perché mira ad assolvere quanti di soldi stranieri ne hanno avuti, e tanti, e con continuità per vent'anni.

Casalegno non trae « deduzioni drammatiche neppure dalla spiacevole storia » del mezzo miliardo offerto dall'ambasciatore USA Martin ad un capo del SID e ad un giornalista fascista (si sono fatti in proposito i nomi di Miceli e Rauti). Proviamo perfino un certo pudore a ricordare a Casalegno che quel mezzo miliardo è andato ad alimentare la strategia della tensione, i tentativi golpisti, la politica del terrore e della strage. E' vero, e simili manovre non bastano a mettere in pericolo la Repubblica »; ma, da piazza Fontana a piazza della Loggia, all'Italicus, terribile è stato il prezzo pagato e continui sono stati gli attentati, da anni, contro la nostra democrazia, contro il cammino di emancipazione delle grandi masse popolari.

Se sono stati scongiurati, per la Repubblica, i più minacciosi pericoli, è stato per la vigilanza, la unità, la intelligenza, lo spirito di sacrificio delle stesse masse popolari, di cui sono gran parte quei comunisti per combattere i quali 15 miliardi di lire sono passati dalle casse della CIA a quelle di gente che non può essere sottratta alla più severa condanna.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 3 febbraio alle ore 11.

★

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata martedì 3 febbraio alle ore 16,30.

Con una grande manifestazione organizzata dal PCI e dalla FGCI

Da Matera ha preso il via un vasto movimento per il lavoro ai giovani

Lanciata una campagna di massa per chiedere l'istituzione di un fondo nazionale di preavviamento e di forme straordinarie di occupazione giovanile - Il discorso di La Torre - Domenica prossima manifestazione regionale a Palermo

DALL'INVIATO

MATERA, 1 febbraio

Il grande teatro Duni di Matera non è stato sufficiente a contenere le centinaia e centinaia di giovani che hanno dato vita, questa mattina, alla manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI per il lavoro. Al corteo, che ha attraversato le strade del centro gremito di folla domenicale, erano almeno tremila, che scandivano *slogans* e portavano striscioni con i motivi della manifestazione: « unità dei giovani per la piena occupazione »; « riforma agraria e industrializzazione per la rinascita del Meridione »; « i giovani del Sud non vogliono emigrare, e per il lavoro continuano a lottare ».

La manifestazione è stata seguita con simpatia dalla grande maggioranza dei cittadini che affollavano ai lati delle strade o che si affacciavano ai balconi delle case, mentre molti si aggiungevano al corteo dei giovani comunisti, che è andato via via ingrossandosi.

L'iniziativa di oggi, come il convegno svoltosi alla Camera di commercio per tutta la giornata di ieri, ha costituito la dimostrazione della crescente presa di massa delle proposte dei comunisti, per garantire a centinaia di migliaia di giovani disoccupati forme straordinarie di occupazione, e del diffondersi, per merito anche della mobilitazione dei giovani della FGCI, della consapevolezza che misure concrete vanno adottate subito. Una tensione nuova che si è potuta cogliere anche tra le forze politiche che hanno seguito il convegno: era presente una delegazione socialista mentre la adesione della Giunta comunale di centro-sinistra è stata portata da un rappresentante del PRI, ha inoltre partecipato l'assessore regionale dc al Lavoro, Viti; nei loro interventi i rappresentanti di questi partiti hanno discusso la proposta comunista di costituire un fondo nazionale di preavviamento al lavoro e di forme straordinarie di occupazione per i giovani.

E' stato lo stesso dibattito di ieri a stimolare un intervento non formale. Esso ha posto in evidenza la necessità di esaminare con estrema attenzione, anche alla luce delle esperienze che già sono state fatte, le proposte di lavoro per i giovani. Alcuni compagni hanno per esempio posto l'accento sul pericolo di creare un conflitto tra gli interessi dei giovani in cerca di prima occupazione e i lavoratori minacciati di licenziamento, o gli stagionali in agricoltura, o ancora la grande massa dei lavoratori sottopagati, costretti al « lavoro nero », che lottano per migliorare la propria posizione.

Sono state queste preoccupazioni che il convegno ha accolto, rilanciando nel contempo la parola d'ordine della mobilitazione unitaria di massa della gioventù italiana, che sappia strappare provvedimenti concreti ed immediati.

Non si può attendere — ha detto il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale del PCI, concludendo la manifestazione di oggi dopo gli interventi di Roberto Mazzardi, segretario provinciale della FGCI di Matera, e del senatore Angelo Ziccardi, uno dei firmatari della proposta comunista — la questione dell'occupazione giovanile non è rinviabile. I comunisti da tempo hanno presentato le loro proposte, cui hanno fatto seguito quelle dei compagni socialisti.

Non altrettanto ha fatto la DC, che tarda ad assumersi anche in questo campo le proprie responsabilità.

Concretamente — ha proseguito La Torre — occorre che i giovani democratici si incontrino comune per comune, che costituiscano comitati, associazioni, leghe di giovani disoccupati, e che subito vadano dal sindaco per vedere che cosa si può già fare, e che immediatamente sia stabilito un rapporto con le forze sindacali, per trovare un raccordo tra le iniziative dei giovani e le lotte dei lavoratori.

Bisognerà chiamare subito tutti i giovani senza lavoro a iscriversi nelle liste di collocamento, creando un movimento capace di travolgere la gestione clientelare e imponendo un controllo democratico e la compilazione di una graduatoria dei giovani iscritti nelle liste.

Insieme a ciò — ha detto ancora La Torre — occorre far crescere un vasto movimento nazionale, unitario e di massa, che chiede l'istituzione del fondo di preavviamento e di forme straordinarie di occupazione. Questa è la piattaforma con cui il movimento giovanile si presenta di fronte alle forze politiche impegnate nella attività per la formazione del nuovo governo.

Ecco ancora una ragione — ha proseguito La Torre — per cui noi ci opponiamo allo scioglimento delle Camere e chiediamo la formazione di un governo che abbia un programma capace di portare a termine la legislatura, fatto di misure urgenti e non rabberciate in qualche modo, tanto che di qui a due mesi ci si trovi di fronte ad una nuova crisi.

Di fronte allo spettacolo di fratture e di contrapposizioni personalistiche, fornito anche in questi giorni da altri partiti, noi riconfermiamo la validità della nostra linea e la nostra disponibilità al dialogo ed al confronto con tutte le forze democratiche, lo impegno di lotta per creare una nuova morale politica e ideale nel Paese e per portare la gioventù unita a pesare nella vita nazionale. Di questa forza — ha concluso La Torre — c'è bisogno per rinnovare la società italiana.

Da Matera per i giovani comunisti prende il via una mobilitazione straordinaria per il lavoro, che coinvolgerà tutti i circoli della FGCI e che avrà uno dei momenti più significativi in una grande manifestazione regionale, promossa per domenica prossima, a Palermo, dove confluiranno migliaia di giovani, provenienti da tutta la Sicilia, che daranno vita ad un corteo, al termine del quale parleranno i compagni Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, e Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. Intanto sta maturando l'idea di un grande appuntamento nazionale e unitario dei giovani a Roma, per la fine del mese.

Dario Venegoni

In seguito ai licenziamenti in Svizzera

Senza lavoro diecimila frontalieri

La grave denuncia in un convegno tenutosi a Domodossola

DOMODOSSOLA, 1 febbraio

In un anno, quasi 10 mila frontalieri delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio hanno perso il posto di lavoro in Svizzera. Per la maggior parte si tratta di lavoratori del Mezzogiorno, emigrati al Nord, che sono stati costretti a tornare nelle regioni di origine senza alcuna seria prospettiva occupazionale. La notizia è stata data stamane nel corso del convegno che si è tenuto nella sala Rosmini di Domodossola, promosso dall'Unione nazionale frontalieri, per discutere la grave situazione provocata dall'ondata di licenziamenti.

Sia la relazione del presidente dell'Unione frontalieri Giuseppe Pietrobelli che il dibattito e l'intervento del segretario nazionale della FILEF, Gaetano Volpe, hanno messo a fuoco l'esigenza che il programma del nuovo governo — che deve essere costituito senza altri ritardi — contenga per l'emigrazione impegni chiari e precisi. Il « piano di legislatura » promesso alla conferenza nazionale dell'emigrazione deve concretizzarsi in una coerente politica di tutela dei lavoratori emigrati, a cominciare da coloro che hanno perso il lavoro.

Occorre che siano finanziati — come è stato richiesto dalle Regioni e dai sindacati — tutti quei programmi nel campo dei servizi sociali, della casa, della scuola, ecc. che possono offrire nuove occasioni occupazionali. Contemporaneamente, si deve avviare una trattativa urgente con il governo elvetico per arrivare a nuovi accordi fondati sulla parità dei diritti per i lavoratori emigrati.

In particolare deve essere garantito il diritto dei frontalieri ad usufruire dell'indennità di disoccupazione in Svizzera. Inoltre, bisogna ottenere dal governo di Berna che sia data concreta applicazione all'accordo sul ristorno delle tasse pagate dai frontalieri, in modo da fare affluire nei Comuni di frontiera somme da destinare a servizi e lavori pubblici. Il rappresentante del ministero degli Esteri dott. Algostino, porterà al governo le richieste dei frontalieri che verranno puntualizzate in un documento.

LA GIORNATA CONCLUSIVA DEL DIBATTITO A BOLOGNA

Voto su documenti contrapposti al congresso nazionale del PDUP

Sancite due correnti: Manifesto (196 voti), ex-PSIUP (185) e una terza astensionista (30)

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 1 febbraio

Il congresso era iniziato senza relazione introduttiva ed è terminato, senza le tradizionali « conclusioni », con l'approvazione della mozione presentata da Magri-Rossanda con 196 voti; la mozione presentata da Miniati-Foa-Migone ha ottenuto 185 voti. Gli astenuti, capeggiati da Pintor, sono stati una trentina.

Si è chiuso così il ciclo di questo primo congresso nazionale del PdUP, segnato dalle profonde divergenze tra due componenti che hanno mostrato, nel corso del dibattito, diversità qualche volta contingenti, ma qualche volta addirittura « storiche ».

Per l'intera mattinata si sono susseguite riunioni di delegazione, di gruppo e incontri « misti », mentre nella sala dei congressi la tribuna era lasciata agli ultimi interventi e ai saluti di alcune delegazioni straniere. Ancora nel pomeriggio i delegati hanno dovuto aspettare a lungo, assiepati sulle scalinate, che la commissione verifica poteri esaurisse i suoi compiti e lasciasse così via libera al diritto di voto.

Più lunghi ancora — e certamente non tranquilli — i lavori della commissione politica: mentre i commissari erano ancora riuniti, si avevano le prime conferme che i delegati sarebbero stati chiamati a scegliere fra due mozioni contrapposte e a sancire così, col loro voto, la spaccatura di fatto del partito e la scelta di affidarne la gestione a una dialettica riconosciuta ufficialmente tra maggioranza e minoranze.

Alle 17,30 dopo un'attesa durata oltre due ore, il congresso riprendeva la seduta. Già la commissione elettorale sembrava imporre un'alternativa al voto dei delegati. La prima mozione (presentata da esponenti vicini all'ex Manifesto) infatti proponeva un Comitato centrale di cinquantaquattro membri (34 in meno di quello uscente) e composto per il 30 per cento da operai e per il 20 per cento da membri nuovi. La seconda mozione proponeva invece un Comitato centrale di ottantun membri che dovevano essere per un terzo quadri nuovi e per un altro terzo quadri operai. Una mozione, presentata da Luigi Pintor, evitava però che si votasse in maniera contrapposta e prevaleva così a larghissima maggioranza la sua ipotesi di un Comitato centrale di 65 membri con la proporzione di un terzo rispettivamente per i membri operai ed i membri nuovi.

Prima delle mozioni politiche contrapposte veniva quindi messo in votazione il preannunciato documento di Luigi Pintor sul quotidiano *Il Manifesto*. L'ordine del giorno, esprimendo preoccupazione per la crisi che il giornale attraversa e attribuendone la responsabilità a « pressioni indebite esercitate dagli organi esecutivi e da settori del partito » stabilisce che « la direzione e il collettivo del giornale non dipendano dagli organi esecutivi con cui pure collaborano, e che il giornale deve avere come destinatario non semplicemente il partito, ma l'area più vasta del suo pubblico, del movimento di massa, della sinistra italiana ». Tale documento è stato approvato all'unanimità.

Si arrivava infine al confronto sulle due mozioni politiche che, presentata l'una da Silvano Miniati, Migone e Foa e l'altra da Magri e Rossanda, riprendono assai ampiamente le posizioni diverse che i due gruppi hanno espresso in quattro giorni di dibattito.

Appena prima del voto, Luigi Pintor aveva sciolto ogni dubbio sulla sua volontà di presentare una terza mozione, motivando in un intervento la sua decisione di astenersi. « Giudico negativo e grave — ha detto Pintor — questa divisione verticale che dobbiamo registrare nel nostro congresso e che è simile ad una lacerazione. Perciò lascio ad altri che vogliono assumersela la responsabilità di sancirla ». Pintor ha anche detto che la sua astensione non significa « disimpegno, ma critica ad una concezione del partito che è prevalsa ».

Come abbiamo detto la votazione dei delegati — fino alla fine rimasta nell'incertezza e perciò svolta in un clima di tensione e grande attesa — ha attribuito la maggioranza dei voti alla mozione Magri-Rossanda.

Sulla base di questo mandato « politico », la commissione elettorale tornerà a riunirsi per formulare una lista bloccata di candidati per il nuovo comitato centrale, lista stilata nel rispetto del metodo proporzionale tra le componenti che si riconoscono nelle due mozioni politiche presentate.

Dopo gli interventi dei giorni scorsi dei *leader* delle diverse componenti, il dibattito si era snodato — non senza tensione — fra i delegati delle varie federazioni. Come il pubblico, anche gli oratori erano divisi e prima ancora che iniziassero gli interventi, già si intuiva, dai settori che applaudivano, a favore di chi o contro chi avrebbero parlato.

Un discorso meritano i gruppi femministi interni al PdUP che — attraverso alcuni interventi — hanno utilizzato la tribuna del congresso per chiedere un impegno di tutto il partito nella battaglia femminista. Una battaglia che — ha detto ad esempio Lidia Campagnano, del Coordinamento nazionale — deve porsi come primo obiettivo quello della costruzione del « movimento politico autonomo delle donne ». Uno slogan nel quale il concetto di autonomia è introdotto per sottolineare non tanto il carattere di massa del movimento e quindi la sua indipendenza da forze politiche determinate, quanto piuttosto per caratterizzare un movimento e una battaglia « di sole donne ».

Ma al di là dell'appendice costituita dalla tematica femminista, poche sono state nel dibattito le varianti a temi che hanno dominato questo congresso: unità interna, proposta per un governo delle sinistre, rapporti con i partiti storici della classe operaia.

Un intervento « diverso » è stato ad esempio quello di Corradino Mineo, esponente di quel gruppo « Praxis » la cui attività, giudicata frazionista, è costata lo scioglimento della Federazione palermitana del PdUP. Mineo, in una sorta di equidistanza tra i gruppi ex PdUP e Manifesto, ha tentato di proporre uno schema teorico che sostenesse il superamento della concezione leninista del partito rivoluzionario. Ma la sua proposta di una « dialettica interna fondata sul riconoscimento della maggioranza e delle minoranze, ha finito per non distinguersi — hanno osservato altri delegati — da una sorta di socialdemocratizzazione del PdUP ».

Ieri sera, quando Aurelio Campi ha portato al congresso il saluto di AO, metà della platea lo ha accolto in piedi al grido di « unità, unità ». L'altra metà, che ha come punto di riferimento l'ex gruppo Manifesto ha manifestato piuttosto freddezza e preoccupazione all'idea di un partito unificato con Avanguardia operaia, all'interno del quale le sarebbe riservata una posizione certamente minoritaria.

Vanja Ferretti

ACCUSATO DAI CC DI ESSERE UN « BRIGATISTA »

Sarebbe chiusa l'istruttoria sul magistrato De Vincenzo

Secondo « La Stampa » i magistrati torinesi avrebbero chiesto il « non luogo a procedere » - L'atteggiamento contraddittorio della procura di Torino

TORINO, 1 febbraio

« Chiusa l'istruttoria: il giudice De Vincenzo non è un brigatista ». Con questo titolo *La Stampa* di stamane ha dato notizia della conclusione di un procedimento in corso da quasi un anno. L'articolo ricorda la vicenda del magistrato milanese accusato di connivenza con le sedicenti Brigate rosse sulle quali stava conducendo un'inchiesta che poi gli fu tolta.

L'accusa al De Vincenzo era venuta dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Della Chiesa e dal magistrato genovese Mario Sossi; che, durante il suo sequestro ad opera delle « Br » affermò di aver udito i sedicenti rivoluzionari elogiare alcuni magistrati fra cui De Vincenzo.

A carico del giudice milanese c'erano le dichiarazioni dell'agente provocatore Silvano Girotto meglio noto come « fratello mitra »; le sue dichiarazioni erano state raccolte dai carabinieri che in tutta la vicenda delle « Br » hanno sempre avuto un ruolo preminente.

L'articolo della *Stampa* appare assai dettagliato e assicura che l'indagine dei magistrati torinesi sul collega milanese « si conclude così dopo 320 giorni con la richiesta di non luogo a procedere ».

L'inchiesta su De Vincenzo è stata condotta dall'avvocato generale Rodolfo Prosio.

Nel pomeriggio la procura generale torinese (il procuratore Reviglio Della Veneria e in questi giorni all'estero) visto l'articolo ha dato alla agenzia Ansa una smentita. Il testo smentisce la notizia relativa alla conclusione che il magistrato avrebbe tratto circa l'istruttoria sul giudice De Vincenzo. La procura aggiunge che si dispone a procedere contro chi si sia reso colpevole di violazione del segreto istruttorio.

La smentita lascia perplessi. Da un lato pare affermare che l'istruttoria De Vincenzo è ancora aperta, il che sarebbe già poco credibile visto che il giornale torinese non si limita a dare una pura informazione sull'intera vicenda ma la correda di particolari. A parte questo, la minaccia di perseguire chicchessia per violazione di segreto istruttorio (anziché il giornalista per diffusione di notizie false, secondo la ben nota formula) lascia pensare che le notizie diffuse dal giornale siano vere e l'istruttoria De Vincenzo realmente conclusa.

Sbloccata la vertenza all'IMI di Ferrara?

FERRARA, 1 febbraio

Nella tarda notte di ieri è stata raggiunta un'ipotesi di accordo per la vertenza della IMI di Ferrara, la fabbrica metalmeccanica appartenente alla multinazionale RIV-SKF, occupata dalla fine del mese di dicembre.

L'ipotesi d'accordo che oggi sarà al centro della riunione del Consiglio di fabbrica prima e poi dell'assemblea generale dei lavoratori della IMI, accoglie fondamentalmente le richieste avanzate dai lavoratori.

Il primo punto importante è quello del rientro dei 125 licenziamenti che sono stati la causa dell'occupazione della fabbrica. I licenziamenti sono stati ritirati, una parte dei lavoratori sarà assunta nella nuova unità produttiva che sarà installata nella zona artigiana di via Bologna.

Comune e Provincia sbloccano la grave situazione finanziaria

Finalmente la Biennale di Venezia può entrare nella fase operativa

Primi positivi risultati emersi dalla riunione del Consiglio direttivo - Sarà dedicata alla Spagna l'edizione 1976 - Condannati i sequestri dei film

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 1 febbraio

Rientrata la polemica suscitata la scorsa settimana dalla presa di posizione di Gambetti e della Commissione cinematografica da lui diretta, la discussione in seno al Consiglio direttivo della Biennale di sabato scorso e « glissata » sui problemi suscitati dalle dichiarazioni del direttore del settore cinema per concentrarsi sulla definizione del programma 1976.

A distendere gli animi ha certamente contribuito l'annuncio, accolto da tutti con soddisfazione, dell'aumento dei contributi del Comune e della Provincia di Venezia all'Ente e della fideiussione di due miliardi di lire della Cassa di Risparmio. Molti dei motivi che avevano giustificato il comunicato di Gambetti sono pertanto caduti, e il confronto sul programma di quest'anno è andato avanti senza ulteriori ostacoli.

Nonostante la seduta si sia protratta, sabato, sino a tarda sera, non è stato possibile esaurire tutti i temi all'ordine del giorno ed entrare nel merito di tutte le proposte dei singoli settori. Il Consiglio si è così concentrato fondamentalmente sul programma del settore arti visive, di cui si era già parlato durante la recente riunione con i Paesi stranieri proprietari dei padiglioni dei Giardini che avevano accettato l'invito della Biennale a partecipare alle manifestazioni di quest'anno.

Il tema fondamentale del settore arti visive sarà costituito dall'ambiente: ogni Paese affronterà l'argomento secondo una specifica angolazione ed alcune proposte già annunciate sono in avanzata fase di realizzazione. Sicuramente il settore preparerà pure una mostra sul razionalismo italiano, mentre per le altre iniziative discusse sabato non sono stati ancora comunicati elementi precisi. Anche per le arti visive si attende infatti la conclusione della discussione sulla globalità del calendario di manifestazioni per dare un annuncio definitivo. Questo non dovrebbe tardare e probabilmente già alla fine del prossimo Consiglio (previsto per la metà di febbraio) il programma dovrebbe essere presentato nella sua interezza.

Durante la discussione è stato ovviamente affrontato il problema fondamentale e complesso del decentramento. Il decentramento delle manifestazioni è uno dei momenti qualificanti della « nuova » Biennale previsto dallo statuto ma è anche la causa, per il modo in cui è stato sino ad ora realizzato, di non poche polemiche. Quest'anno si intende ulteriormente allargare l'area del decentramento e rendere più coerente la distribuzione delle manifestazioni, realizzando un convolgimento *complessivo* del territorio interessato, e non occasionale o casuale come è stato fino ad ora.

In questo quadro è allo studio una serie di iniziative per le fabbriche che tengano conto delle esperienze, talvolta negative, del passato (si ricorderanno le polemiche suscitate dall'allestimento di alcuni spettacoli teatrali al Petrolchimico di Porto Marghera) e che tendano a realizzare un « contatto organico » con la realtà della fabbrica.

A fianco del programma di settore, tutte le commissioni di lavoro sono quest'anno coinvolte nella preparazione della grande iniziativa per la Spagna che, come abbiamo detto, caratterizzerà la Biennale '76. Le iniziative, che saranno realizzate su base interdisciplinare, costituiranno l'impegno fondamentale di tutte le commissioni. Sulla Spagna sta attualmente lavorando un comitato promotore composto esclusivamente da personalità del mondo politico e culturale spagnolo, con il quale collabora una commissione esecutiva che si avvale della consulenza di personalità italiane (molte delle quali veneziane), francesi e spagnole, naturalmente.

Oltre alla discussione sul programma il comitato direttivo ha approvato anche due importanti documenti « politici »: uno in cui si disapprovano le condanne di *L'Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci e di *Salò* di Pasolini, l'altro di solidarietà con i lavoratori della Innocenti Leyland in lotta per impedire la chiusura della fabbrica. A questo proposito è stato deciso che la Biennale parteciperà con i suoi maggiori esponenti alle manifestazioni di lotta dei lavoratori dell'industria milanese.

Anche se nulla di concreto è ancora uscito ufficialmente dalla discussione di sabato, il clima è ormai quello della fase operativa. Non sembra irragionevole sostenere che, nonostante le polemiche e le accuse, talvolta gonfiate oltre la loro reale consistenza, il consiglio direttivo della Biennale è giunto praticamente alla conclusione del lavoro preparatorio per le manifestazioni '76. Se ritardi ci sono stati e indubbio che in gran parte sono stati dovuti alle incerte prospettive economiche dell'ente. Fugate almeno in parte le preoccupazioni più grosse, il lavoro dovrebbe assumere un ritmo più serrato e i risultati non dovrebbero farsi attendere molto.

Antonio De Marchi

Contro la condanna di « Ultimo tango »

Adesione di intellettuali all'appello di Bertolucci

Manifestazione a Roma domenica prossima - Protesta in una scuola di Torino contro la censura

ROMA, 1 febbraio

Trentadue personalità della cultura, dello spettacolo e della politica hanno sottoscritto la lettera che il regista Bernardo Bertolucci ha inviato al Presidente della Repubblica Giovanni Leone a favore del film *Ultimo tango a Parigi* che la Cassazione ha condannato disponendone il definitivo sequestro e la distruzione delle copie in circolazione.

L'elenco delle personalità che hanno aderito all'iniziativa del regista comprende Giulio Einaudi, Roberto Olivetti, Franco Ferrarotti, Antonia Mulas, Michelangelo Antonioni, Gillo Pontecorvo, Livio Zanetti, Giorgio Manganelli, Guido Calogero, Giovanni Macchia, Natalia Ginzburg, Andrea Zanzotto, Giuliano Briganti, Paolo Spriano, Tomas Maldonado, Piero Pratesi, Vito Laterza, Franco Rosi, Giuseppe Branca, Inge Schoental Feltrinelli, Carlo Bernari, Cesare Zavattini, Giorgio Ruffolo, Gae Aulenti, Giovanni Giudici, Alberto Asor Rosa, Carlo Ripa di Meana, Francesco Alberoni, Elio Petri, Ignazio Majore, Giulio Carlo Argan e Luigi Comencini.

Una manifestazione pubblica di protesta per le condanne dei film di Bertolucci, *Ultimo tango a Parigi* e di Pier Paolo Pasolini, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, avrà luogo domenica 8 febbraio a Roma, promossa dal comitato di coordinamento tra le forze culturali democratiche.

★

TORINO, 1 febbraio

Contro il grave provvedimento censorio che ha condannato al rogo il film *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, si è avuta sabato a Torino, in un istituto superiore, una manifestazione di protesta, singolare quanto efficace: le lezioni sono state sospese, di comune accordo tra studenti e insegnanti, per un'ora, che è stata dedicata invece a discutere collettivamente della libertà di espressione e di pensiero e degli antidemocratici interventi della censura, in tutte le sue forme.

Sul registro di classe i professori hanno indicato che nell'ora in questione le lezioni erano state sospese « in segno di protesta per il sequestro dei film di Bertolucci e di Pasolini voluto da magistrati ispirati ai più retrivi principi clerico-fascisti ».

PROMOSSO DALLE REGIONI

Mezzadria e colonia convegno a Macerata

Oggi a Macerata con una tavola rotonda sugli « *aspetti giuridico costituzionali* » in programma per le ore 16 presso l'aula magna dell'Università, prenderà il via quello che ormai passa per il convegno delle Regioni (in realtà l'iniziativa è della Regione Marche ma ad essa hanno immediatamente aderito tutte le Regioni interessate al problema) sulla « *trasformazione della mezzadria e colonia in affitto* » considerata giustamente « *un contributo urgente e necessario per un'agricoltura moderna ed europea* ».

Alle 20,30 presso l'Hotel Marche di Santa Lucia di Tolentino i rappresentanti delle Regioni si incontreranno con la stampa per spiegare come « *il superamento dei vecchi contratti agrari* » segni in effetti il passaggio « *da una agricoltura contadina e proprietaria ad una agricoltura imprenditoriale ed associata* ».

Il convegno vero e proprio inizierà martedì mattina al Teatro Rossi di Macerata con il saluto del compagno Renato Bastianelli presidente del Consiglio regionale. I lavori saranno introdotti da una relazione dell'assessore all'agricoltura Manieri; concluderà il presidente della Giunta regionale Adriano Ciaffi, già deputato di distinto nella battaglia parlamentare per la conquista di un moderno contratto di affitto. Lo schieramento a favore del superamento della mezzadria e della colonia è largo: ci sono i sindacati, le organizzazioni contadine (Alleanza, Coldiretti, UCI), i partiti: DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PDUP. Contro la Confagricoltura, sostenuta dai tradizionali amici MSI e PLI.

Il convegno di Macerata — ha detto molto bene il compagno Emilio Severi assessore all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna — rappresenta un impegno serio delle Regioni per affermare una nuova politica agraria. Per questo l'appuntamento è particolarmente importante. Le Regioni interessate, a partire dalle Marche, Toscana ed Emilia-Romagna, per continuare poi con Veneto, Friuli, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, daranno indubbiamente un importante contributo. Gli ordini del giorno approvati dai Consigli regionali (pensiamo, ad esempio, a quelli della Regione Emilia-Romagna e della Toscana) già preannunciano quale sarà la posizione che verrà sostenuta il Parlamento proceda rapidamente alla emanazione delle norme di legge in materia di trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione nel rispetto dei seguenti principi fondamentali: 1) trasformazione in affitto su specifica domanda, salvaguardando i diritti previdenziali acquisiti dal mezzadro, colono e compartecipante; 2) emanazione contestuale di norme che salvaguardino il reddito dei piccoli concedenti di terra, 3) affidamento alle Regioni di competenze tese ad integrare e armonizzare i sopraddetti principi generali nel quadro delle specifiche realtà regionali.

A Macerata oltre ai partiti, che manderanno rappresentanze nazionali, ci saranno come abbiamo peraltro già annunciato, anche le organizzazioni sindacali confederali che il 29 scorso hanno dato vita ad una forte e riuscita giornata di lotta, e le organizzazioni contadine. La trasformazione della mezzadria, della colonia e di tutte le forme contrattuali di tipo associativo in affitto — ha dichiarato il compagno Angelo Compagnoni della giunta nazionale dell'Alleanza dei contadini — non è soltanto un doveroso atto di giustizia nei confronti delle categorie di coltivatori a contratto ma è la condizione essenziale per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura basata sull'impresa coltivatrice. In questo senso la lotta dei coloni, dei mezzadri e dei compartecipanti è strettamente collegata a quella degli affittuari per la difesa della legge De Marzi-Cipolla (quella che regola il nuovo contratto di affitto agrario) tuttora insidiata dall'offensiva della proprietà assenteista e dalle forze che la sostengono. « *L'Alleanza dei contadini sottolinea infine che una delle condizioni per risolvere adeguatamente il problema dei contratti agrari e quella di salvaguardare i diritti dei piccoli concedenti che evidentemente non possono e non devono essere confusi con quelli dei grandi redditieri* ».

Nei giorni scorsi a Palermo, invece dall'Unione siciliana delle Camere di commercio, si è svolto un convegno che avrebbe dovuto essere di studio e che invece si è rivelato una iniziativa delle forze che si battono contro il superamento della mezzadria e della colonia, una iniziativa cioè al servizio degli agrari e della proprietà terriera più retriva e assenteista. Le organizzazioni sindacali palermitane della Federbraccianti, Federcoltivatori CISL e UIMEC UIL hanno giustamente protestato. Sorprende — esse hanno scritto — che un convegno organizzato da un ente pubblico non si sia fatto carico di assicurare una esposizione articolata delle varie posizioni sostenute dalle diverse forze politiche e sociali. Le relazioni del prof. Irti della Università di Roma e del prof. Pasuelli della Università di Bologna, infatti, si sono diffuse unicamente ad illustrare la validità degli attuali patti agrari avanzando argomentazioni apocalittiche come se la trasformazione in affitto della colonia e della mezzadria fosse destinata a sovvertire le fondamenta dello Stato di diritto.

Romano Bonifacci

I problemi della scuola secondaria

In attesa della riforma

Questioni degli insegnanti ed uso degli edifici scolastici - Esigenze ed esperienze degli Enti locali

Cosa facciamo aspettando la riforma? Non credo ci sia bisogno di spendere molte parole per ribadire una volta di più l'urgenza della legge di riforma della scuola secondaria: ma nel Paese, per affrettarne la realizzazione, cosa facciamo? Non si potrebbero utilizzare questi mesi (che speriamo siano pochi), per *preparare il terreno* alla riforma, sia sul piano della sperimentazione di metodi e contenuti che su quello organizzativo?

Della sperimentazione, per il momento, non voglio parlare: se non per accennare che non sono mai stati fatti (e occorrerà farli) un serio confronto, una verifica di tutte le esperienze di questi anni.

Ma sul piano organizzativo, a che punto siamo? E' un problema che si pone in termini pressanti per chi ha nuovi compiti di governo dopo il 15 giugno, ma per il quale non mancano esperienze amministrative e riferimenti del passato. Una riforma non si improvvisa dall'oggi al domani, e ce ne siamo accorti dopo la legge di riforma della scuola d'obbligo: come si fa a preparare il 1° ottobre della scuola secondaria riformata? Forse bisognerebbe fare un numero zero, come quando nasce un nuovo giornale, una prova generale che duri alcuni mesi, e che affronti i problemi pratici, organizzativi, con la collaborazione di tutti, e sarebbe meglio farla subito questa prova, perché forse potrebbe dare qualche suggerimento utile anche ai legislatori.

Cominciamo dal problema degli insegnanti. Uno dei più gravi, credo, con il quale ci troviamo di fronte ad una categoria di lavoratori costretta a cambiare quadro di riferimento del proprio lavoro a carriera a volte molto inoltrata. Vi sono problemi di aggiornamento e di garanzie sindacali di delicata natura da affrontare. Ebbene, ritengo che il quadro non sia completo se non viene affrontato anche in relazione alle implicazioni territoriali che esso comporta.

Non è pensabile che si possa realizzare una scuola seria con insegnanti costretti, per completare il loro orario di lavoro, a fare i pendolari giornalieri tra una località e l'altra. Non si tratta soltanto del disagio dell'insegnante, ma del fatto che ciò impedisce quel lavoro di gruppo e per progetti, quella flessibilità di orari e disponibilità dei docenti, che dovrebbero essere principali requisiti della scuola nuova. E' necessario quindi che il docente possa svolgere con continuità tutto il proprio orario di servizio all'interno di uno stesso complesso scolastico, impegnato anche in attività e mansioni diverse, e che abbia un rapporto fisso con il distretto nel quale opera. Abbiamo tutti presente quali operazioni di programmazione scolastica siano necessarie in relazione allo sviluppo degli organici e al problema dei ruoli per attuare questo assunto ed evitare gli spezzoni di orario? E' anche un problema di utilizzazione ottimale del corpo docente, e di eliminazione di sprechi e dispersioni: a volte una maggiore spesa nel settore dell'occupazione può significare, oltre a un fatto sociale di per sé positivo, anche un risparmio notevole in altri settori, ad esempio quello degli investimenti edilizi.

Spazi specializzati

E a proposito di edilizia, ecco un altro problema, ancora del tutto ignorato, e cioè quello del *modo di usare* l'edificio scolastico. Non parlo di quei casi, rarissimi, di scuole nuove costruite in funzione della futura scuola riformata, ma proprio delle scuole esistenti, perché è in scuole di vecchio tipo, ovviamente, che dovrà realizzarsi in gran parte la riforma.

Come intendiamo usarle? Così come oggi avviene nel novantanove per cento dei casi e cioè facendo corrispondere ad ogni classe un'aula fissa, aula che nel caso l'edificio abbia anche laboratori ed aule speciali rimane vuota per il 40%, 50% dell'orario mattutino perché gli studenti si sono spostati nei laboratori?

Non si capisce perché nel nostro Paese siano consentiti sprechi che nessun altro Paese si permette. E poi non si tratta neppure di sprechi, perché in generale, essendo grande appunto il fabbisogno, si infilano in soprannumero nei laboratori, i quali così vengono usati a tempo pieno per fare latino, matematica o lingua straniera, e le apparecchiature di fisica, chimica o le macchine calcolatrici (anche quando ci sono) finiscono in cantina, con buona pace della scuola scientifica.

Ecco dunque in realtà ciò che avviene, e come si generalizzano i casi di scuole senza laboratori per una didattica tutta «teorica», una scuola senza laboratori «per una umanità senza mani». Questo avviene soprattutto perché non si vogliono cambiare modalità organizzative, perché si perpetua quella organizzazione che è propria della scuola elementare (un'aula ogni classe), perché nell'isolamento provinciale nel quale viviamo, non siamo capaci neppure di utilizzare esperienze generalizzate altrove, dove le scuole secondarie sono sud divise in spazi specializzati *per funzione* (laboratorio di lettere, di lingue, di geografia, ecc.) e possono essere perciò ampiamente attrezzate.

Autarchico isolamento

E' come se, per fare un esempio spicciolo, un appartamento invece che essere suddiviso in spazi specializzati — la stanza dove si dorme, quella dove ci si lava, quella dove si fa da mangiare — fosse suddiviso in spazi attribuiti ai singoli abitanti, un tanto a testa: e ciascuno di essi avesse a disposizione una stanza, o una porzione di essa, nella quale deve fare tutto, dormire, mangiare, lavarsi, in modo da non spostarsi mai dalla sua stanza. Ogni individuo isolato nel proprio angolo, così come ogni classe scolastica isolata nella propria aula.

A Milano, quest'anno, la nuova Amministrazione provinciale ha già tentato di rompere questo autarchico isolamento: e in più di una scuola l'esperimento ha avuto successo; inoltre si è riusciti in questo modo ad evitare i doppi turni ad almeno duemila studenti. Ora ci si accinge ad una analisi scuola per scuola, per estendere l'esperimento in modo sistematico e nello stesso tempo verificarne le modalità e i problemi connessi (ad esempio nel campo dell'arredo). E' una verifica che faremo insieme con le forze politiche democratiche, le masse studentesche e i sindacati, e che certo contribuirà positivamente alla predisposizione degli strumenti per la riforma.

Ed ecco che a questo punto siamo arrivati al problema del prossimo ottobre. Cosa si fa? In una provincia come quella di Milano, ad esempio, dove l'espansione scolastica ha un incremento di circa settemila studenti all'anno, e se non ci fosse la dispersione e la selezione sarebbero dodicimila, che tipo di scuole dobbiamo aprire? La domanda preme soprattutto su scuole specializzate quali il Turismo o i corrispondenti in lingue estere, ma il ministero non concede nuove istituzioni in vista della riforma, e allora?

E poi è giusto aprire nuove scuole specializzate mentre stiamo per varare il nuovo biennio unificato? Non si potrebbe almeno, dico almeno, decidere che le prime classi ad ottobre si aprano senza distinzione di curriculum, uguali per tutti, e quindi sia indifferente iscriversi al liceo o all'istituto per geometri? E non sarebbe possibile ottenere tempestivamente questa decisione, dal ministero ad aprile o maggio al massimo, in modo che le Amministrazioni locali che devono approntare edifici, assumere personale non docente, ordinare arredi scolastici, possano farlo in tempo senza arrivare al primo ottobre col fiato grosso e comunque sempre in ritardo? Non intendiamo, come amministratori, assumerci responsabilità di ritardi e inadempienze che sono di altri. Lo devono sapere studenti e cittadini di chi è la colpa se ogni anno la scuola si apre nel caos. E siamo decisi a denunciarlo, passo per passo, senza aspettare che la situazione sia irreparabile: per avere con noi il movimento di lotta degli studenti, degli insegnanti, dei lavoratori, di tutti i cittadini.

Novella Sansoni

Un programma unitario per ricostruire il Paese

Il futuro del Libano

A colloquio con un esponente del «Fronte delle forze progressiste», un ampio schieramento politico che supera le barriere confessionali - Il rapporto tra lotte di religione e conflitti sociali - Il ruolo della resistenza palestinese - Denunciato il sostegno offerto da Israele agli oltranzisti - Una nuova prospettiva dopo i mesi di guerra che hanno insanguinato il territorio libanese

BEIRUT — Un momento dei combattimenti gli ultimi giorni prima della tregua.

Per quasi dieci mesi il Libano è stato dilaniato da una guerra civile gravida di minacce anche per le possibili implicazioni internazionali. Il recente accordo ha introdotto un elemento di speranza, ma non permette ancora di considerare definitivamente chiuso il recente tragico periodo.

Sulla situazione del Paese e sulle sue prospettive abbiamo intervistato un giovane esponente del movimento delle forze progressiste libanesi, di passaggio a Milano, che si è presentato sotto il nome di Wadih. Il colloquio è avvenuto prima dell'ultimo accordo di tregua, ma la circostanza non toglie nulla alla sostanza di quanto ci è stato esposto.

Il «Fronte delle forze progressiste», tiene a precisare subito Wadih, esiste per ora soltanto come schieramento potenziale che si raccoglie attorno ad un leader designato, l'esponente dei socialisti progressisti Kamal Joumblatt, e ad un programma comune, nel quale tutti i partiti e le forze progressiste e patriottiche riconoscono il primo passo verso una emancipazione del Libano dalla attuale, pesante arretratezza.

Questo documento porta il titolo di «Programma "di fase" dei partiti e delle forze patriottiche e progressiste - Per una riforma democratica del sistema politico». La espressione «di fase», nella provvisoria traduzione italiana, vuole significare che si tratta di uno strumento destinato a superare l'attuale fase, appunto, delle contraddizioni del Paese.

E' lo stesso Wadih che ce lo illustra, sottolineando subito come esso non contempli nessuna riforma di tipo economico o sociale, ma si limiti a delineare una riforma strettamente costituzionale e politica. Wadih appartenente alla Organizzazione di azione comunista del Libano e il suo accompagnatore (del Partito comunista libanese); ci offrono le due ragioni della scelta di questa piattaforma «moderata».

Anzitutto, si trattava di trovare la più ampia unità possibile di tutte le forze interessate ad abbattere le attuali arcaiche strutture, tenendo conto quindi anche delle componenti borghesi e piccoloborghesi. In secondo luogo, nessun programma di riforma economico-sociale ha la possibilità di venir attuato finchè non si creino delle strutture che, rompendo l'attuale monopolio di una ristrettissima casta di potere, diano alle forze reali del paese gli strumenti attraverso i quali esse possano liberamente confrontarsi.

Il perno del programma, in sostanza, sta in una riforma elettorale che superi il complicato e incredibile sistema vigente. Wadih e il suo compagno ce ne ricordano le caratteristiche principali: un Parlamento con un rapporto fisso tra rappresentanti cristiani e rappresentanti musulmani (a vantaggio dei primi), e la distribuzione costituzionalmente prestabilita delle massime cariche governative fra esponenti dell'una e dell'altra componente religiosa. Per esempio, il Presidente della Repubblica deve costituzionalmente essere cristiano maronita, il Primo ministro musulmano. I membri del Parlamento, che in passato erano 44, sono ora 99: due multipli di undici. Infatti, ognuno dei distretti elettorali del paese, indipendentemente dalla sua grandezza territoriale e dalla sua popolazione, elegge undici deputati, con un rapporto obbligatorio di 6 cristiani e 5 musulmani.

E' un sistema assurdo per almeno due ragioni macroscopiche: la prima è che esso fu stabilito in passato rispettando la proporzione numerica fra le componenti cristiana e musulmana della popolazione, proporzione che è stata verificata l'ultima volta dal censimento del 1939, e che è adesso abbondantemente rovesciata; la seconda è che ci si basa sulla presunzione che un elettore debba ritenersi rappresentato da un deputato della sua stessa fede religiosa, indipendentemente dagli interessi economici, sociali, politici ai quali l'uno e l'altro possono essere legati. In altre parole, l'attuale Costituzione libanese prevede un paese spaccato in due verticalmente, cristiani da una parte e musulmani dall'altra, con interessi in qualche modo contrapposti.

Non che la cosa non sia in qualche modo vera, precisa Wadih. Storicamente la popolazione cristiana è venuta conquistando una posizione dominante, che si è fatta tanto più arrogante e insostenibile via via che le proporzioni numeriche delle due comunità si alteravano. E il cristallizzarsi di una serie di privilegi legati alla confessione dominante ha obiettivamente creato una sorta di rivalità popolare fra le due «famiglie religiose». E' proprio questa divisione artificiosa che la destra falangista cerca oggi di rinnovare e perpetuare, per ritardare quanto più possibile il chiarirsi dei veri termini sociali della lotta in corso.

E' un tentativo, asserisce Wadih, che già si rivela destinato al fallimento. La pesante crisi economica che, ancor prima della guerra civile, ha investito il paese, pesando, come sempre, soprattutto sulle classi popolari, non ha risparmiato i più modesti e i medi settori della popolazione cristiana, costringendola a riconoscere che questo potere non difende né rappresenta gli interessi dei «cristiani», ma quelli di una oligarchia.

Per questo, il movimento delle forze progressiste può ormai contare sull'adesione di ogni organizzazione politica e di ogni confessione religiosa, e riscuotere le simpatie persino di eminenti personalità cristiane.

Questo non significa, evidentemente, uno spostamento della situazione a favore di una direzione musulmana in contrapposizione a quella attualmente dominante, cristiana. Significa piuttosto una sempre più diffusa e sofferta consapevolezza che una direzione confessionale del paese non risponde più — se pure vi ha mai risposto — ai reali interessi della stragrande maggioranza del paese.

Quello alla pace, anzitutto. Le tregue non le abbiamo mai infrante noi, dichiara Wadih: non è nel nostro interesse alimentare una divisione religiosa che serve solo alle forze reazionarie che tentano di preservare ad ogni costo i loro privilegi. Quello che noi vogliamo — dice — è il superamento della struttura confessionale dello Stato, e non è con l'esasperazione di un confronto armato che ci si arriva.

Si ritorna così al programma di riforma elettorale — un programma suscettibile, ovviamente, di gradualità tattiche — che si propone di raggiungere, semplicemente, l'istituzione di una rappresentanza proporzionale in Parlamento: proporzionale alla popolazione numerica, con l'abolizione dei distretti attuali e del numero fisso dei deputati ad essi assegnati, e l'unificazione di tutto il Libano in un'unica circoscrizione elettorale; proporzionale alle componenti sociali della popolazione, che non possono essere rappresentate attraverso una fittizia suddivisione religiosa, ma solo attraverso dei partiti politici che abbiano modo di esprimersi in libere campagne elettorali e di farsi portavoce di interessi reali. Solo così, aggiunge Wadih, il conflitto in atto rivelerà i suoi veri connotati di lotta di classe.

E' appunto questa prospettiva, evidentemente, a spaventare la destra confessionale, la quale ha reagito rilanciando una specie di «guerra santa» che trova sempre meno credibilità nell'opinione pubblica.

L'estremo tentativo di chiudersi in una superstite rocca di potere sta nella ventilata minaccia di spartizione del Libano in due distinti paesi, un Libano cristiano e un Libano musulmano. E in questo tentativo non si esita a cercar di coinvolgere paesi terzi. La cosa non è nuova, visto che già nel 1958 Camille Chamoun, attuale ministro dell'Interno e allora Presidente della Repubblica, chiamò in suo appoggio i marines USA.

Adesso è improbabile che un tale appello sarebbe accolto dagli Stati Uniti. Assai più sensibile sarebbe invece Israele, che dal cadere di una leadership «cristiana» filo-occidentale nel Libano vedrebbe saldato l'anello arabo intorno al suo territorio. E infatti, denuncia Wadih, depositi di armi israeliane sono già stati trovati nel paese dalle forze armate del movimento progressista. La creazione di un mezzo-Libano cristiano maronita è dunque appoggiata da Tel Aviv, preoccupata anche di isolare il sostegno popolare alla Resistenza palestinese, che proprio nel Libano conta ormai il suo più importante retroterra.

Gli attacchi e i trasferimenti forzati dei campi di palestinesi si inquadrano in questa strategia: da un lato la destra libanese non si sbaglia nel riconoscere nella resistenza dell'OLP un importante deterrente del malcontento interno, che trova nella solidarietà con il popolo fratello un momento di unificazione delle forze progressiste popolari; di qui la volontà di ridurre al silenzio questa voce. D'altra parte, la ubicazione di certi campi profughi si sta rivelando imbarazzante: essi erano stati collocati originariamente in una regione a maggioranza cristiana e ad alta concentrazione industriale (il 27 per cento di tutto il potenziale nazionale), con l'intento di fornire all'imprenditoria indigena una manodopera sottocosto.

Ora, con l'evolvere della situazione e nella prospettiva di una spartizione del Libano su base confessionale, questa «minoranza» ospite spezzerebbe la pretesa uniformità religiosa che si vuole assumere a pretesto per giustificare il taglio. Di qui la campagna di trasferimenti destinati, in questa visione, a svuotare le sacche di opposizione musulmano-progressista all'interno delle zone «cristiane».

Per contro, le forze progressiste vedono nell'appoggio alla resistenza palestinese non soltanto un elementare dovere di solidarietà verso un popolo fratello che si batte per i propri diritti fondamentali, ma anche un importantissimo legame con quella più vasta comunità dei popoli arabi dalla quale la classe dirigente maronita tende ad isolare il Libano.

I punti di incontro fra le tendenze che confluiscono nel fronte delle forze progressiste, come si vede, sono numerosi e facilmente assimilabili nella loro carica di mobilitazione popolare. A dare maggiore autorevolezza a questo ampio fronte si aggiungono due grossi fattori. Il primo di essi è la vasta opera sociale condotta da questo schieramento laico (che abbraccia comunisti, socialisti progressisti, baasisti, nasseriani, indipendenti, al di là dell'appartenenza individuale all'una o all'altra «famiglia religiosa») nei territori da esso controllati. Basterà ricordare che in queste zone il fronte di resistenza, che da quasi dieci mesi sopporta il peso di una vera e propria guerra, si sforza di governare rispondendo alle più immediate e fondamentali esigenze della popolazione: le scuole hanno ripreso a funzionare gratuitamente; è stata istituita una rete di assistenza ospedaliera; i prezzi di alcuni prodotti fondamentali — riso, zucchero, gas — sono stati mantenuti fissi, mentre nel resto del paese sono aumentati fino a cinque volte; si forniscono persino sussidi finanziari a chi non ha propri mezzi di sussistenza. Questi benefici, beninteso, si estendono a tutta la popolazione, così musulmana come cristiana, sruotando nella pratica quotidiana, ossia nel modo più convincente, le ostilità confessionali che in parte (è inutile negarlo) resistono tuttora.

Un altro fattore di crescita e di maturazione del fronte progressista è il ruolo che in esso svolgono i comunisti, che non soltanto si collocano naturalmente al disopra e al difuori di ogni contesa religiosa (Wadih dichiara di essere musulmano, il suo accompagnatore è cristiano-maronita), ma hanno raggiunto una collaborazione esemplare tra le loro due forze organizzate il Partito comunista libanese — che è la forza principale — e l'Organizzazione d'azione comunista, sorta alcuni anni addietro.

Sulla base di una valutazione pienamente coincidente della situazione interna del paese, le due formazioni hanno costruito una concreta unità d'azione che si è rivelata via via rafforzando nel tempo i comandi militari sono unificati, i rispettivi organi di stampa si citano vicendevolmente, a sostegno l'uno dell'altro; e già l'opinione pubblica — ci dicono i nostri due interlocutori — mostra di superare le distinzioni formali.

Un esempio di unità nella pratica — sottolineano, tutti e due d'accordo, Wadih e il suo compagno — che ha avuto e avrà un'importanza fondamentale come esempio e come punto di riferimento per tutto il movimento popolare e progressista libanese.

Paola Boccardo

Una mostra a Milano

Gli artisti a sostegno della lotta dei democratici iraniani

Si è aperta in questi giorni a Milano, presso il Circolo di via De Amicis, una grande mostra di pittura e grafica a sostegno della lotta dei democratici iraniani contro il regime dello scià. Non è, questa, una lotta indolore, una astratta rivendicazione di democrazia nei confronti di un regime pacifico: le testimonianze, a questo proposito, sono numerose ed estremamente drammatiche. Proprio su queste pagine, l'altro giorno, l'avvocato americano Richard Eiden, inviato da Amnesty International per una indagine a Teheran, ricordava le cifre e le circostanze inaudite della repressione: da quaranta a centomila prigionieri politici (nessuno ne conosce il numero esatto), oltre venti condanne a morte eseguite negli ultimi mesi del '75, l'assoluta impunità della Savak, la polizia politica parafascista iraniana che tortura e uccide quotidianamente studenti, operai, intellettuali.

Le immagini fotografiche che il CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran) ha esposto accanto alle opere, testimoniano, con tragica evidenza, il prezzo umano che il popolo iraniano paga in questi anni. Dietro la maschera sorridente dello scià si nasconde, infatti, il boia e il persecutore della più elementare giustizia, della democrazia e della cultura, l'alleato sanguinario dell'imperialismo e del neofascismo internazionale, il complice che opera in accordo con le grandi multinazionali per saccheggiare il Paese.

Ma veniamo alla rassegna che, appunto, si propone di smascherare quella immagine «cordiale» del regime iraniano che certa stampa ha costruito nel nostro Paese e di esprimere il senso di una solidarietà autenticamente unitaria. Sono presenti oltre centoventi artisti, per ora quasi esclusivamente del nord. La mostra infatti è nata a Venezia e, dopo Milano, dovrebbe essere portata ed ulteriormente arricchita a Firenze, Bologna, Roma ecc., con il contributo fattivo della Federazione lavoratori arti visive-CGIL, dell'ARCI-UISP e di altre organizzazioni.

Gli artisti, molti dei quali hanno appositamente eseguito un lavoro esplicitamente riferito al tema dell'Iran, sono troppi per elencarli qui: diremo soltanto che insieme a nomi noti e prestigiosi (Vedova, Pizzinato, Farulli, Zancanaro, Pozzati, Guerreschi, Calabria e altri) si trovano giovani estremamente interessanti, che in definitiva rappresentano la parte più viva e culturalmente valida delle generazioni più recenti. Le opere sono state tutte donate al Comitato, e vengono poste in vendita a prezzo politico per sostenere anche finanziariamente le sue iniziative.

Non sempre questo tipo di rassegna, al di là della mobilitazione che comportano e della solidarietà che esprimono, giungono del pari a «reggere» su di un piano più specificamente artistico. In questo caso, invece, mi sembra si possa dire il contrario: infatti, grazie anche all'opera di sensibilizzazione che è stata preventivamente svolta dai membri del comitato nei confronti degli autori, la successione delle immagini, la pertinenza con il tema, lo sforzo di adeguamento e di finalizzazione espressiva che parecchi artisti hanno compiuto, il confronto tra generazioni che si è determinato in modo assai equilibrato, sono tutti elementi che emergono con forza dalla rassegna e ne fanno qualcosa di assai più rilevante di un semplice *accrochage* di opere in vendita.

Certo, però, che malgrado questi dati positivi, rimane sempre aperta l'impressione dei limiti oggettivi cui soggiacciono simili mostre di solidarietà. L'estensione e la intensificazione di queste iniziative comincia a porre, forse, il problema di reperire modi e metodi più efficaci e più coinvolgenti, capaci — per loro stessa natura — di implicare maggiormente la partecipazione del pubblico, come, ad esempio, la realizzazione collettiva di grandi opere murali o pubbliche, la interazione tra pittura, arte visiva e fatti spettacolari, la ricerca di adeguati rapporti con le strutture pubbliche e il coinvolgimento dei grandi enti culturali, del decentramento amministrativo, delle realtà culturali di base, ecc.

E' una riflessione, questa, sulla quale sarebbe certamente positivo che presto o tardi si impegnassero gli intellettuali e gli operatori culturali per rendere più efficiente il loro collegamento con il movimento operaio e con la solidarietà internazionale.

La mostra rimarrà aperta a Milano fino al 15 febbraio.

Giorgio Seveso

Mostra della scienza e della tecnologia sovietiche a Milano

La centrale che riscalda la città

Come si sfrutta per il riscaldamento domestico e industriale il calore che negli impianti termoelettrici viene in genere disperso nell'aria o nei corsi d'acqua - I complessi nucleari - L'energia idraulica non è stata soppiantata dalle altre fonti

Un'ampia sezione della mostra che si tiene nei padiglioni della Fiera di Milano, nel quadro delle «Giornate della scienza e della tecnologia sovietiche», e occupata dalla documentazione relativa alla produzione di energia elettrica, basata naturalmente su modelli, plastici, spaccati, cifre e dati: né una centrale e neppure una parte significativa di essa può essere contenuta, date le sue dimensioni, entro un padiglione, anche grande come quelli della Fiera di Milano. In tale sezione, viene delineato un quadro chiaro ed interessante su una serie di realizzazioni avanzate, di tendenze di sviluppo, di soluzioni standardizzate, di impostazione dei vari problemi connessi con la produzione di energia, nelle quantità e con la concentrazione in grandi impianti, quali la tecnica di oggi consente e richiede.

L'utilizzo

Molto si è discusso di recente in Italia (ed in maniera piuttosto confusa) su quello che sarà lo sviluppo futuro dell'apparato italiano destinato alla produzione di energia elettrica. Allo stato attuale delle cose, tale sviluppo è imperniato sulla costruzione (o meglio sull'installazione) di centrali nucleari, delle quali la parte nucleare, e quindi la parte «attiva», viene quasi totalmente acquistata all'estero. Tali centrali nascono «vincolate» in maniera assai pesante, in quanto parti di ricambio, e soprattutto combustibile nucleare preparato (le famose barre), non possono essere acquistate se non presso la ditta estera costruttrice della centrale, e quindi alle condizioni imposte, senza possibilità di alternativa.

L'URSS si trova, sotto lo aspetto dello sviluppo in campo energetico, in condizioni assai più facili, in quanto dispone di combustibile convenzionale, di combustibile nucleare grezzo e dell'industria per lavorarlo, nonché di risorse idrauliche non sfruttate. Un parallelo tra le direttrici di sviluppo sovietiche e quelle che potrebbero essere le direttrici italiane, non si può quindi fare in maniera semplicistica, ma la esperienza sovietica, sotto molti aspetti costituisce un prezioso punto di riferimento. Il primo elemento che colpisce nella situazione sovietica è il fatto che oggi l'80 per cento dell'energia elettrica è prodotta da centrali termiche convenzionali, sistemate il più vicino possibile ai centri di utilizzo dell'energia prodotta, e specializzate nell'adozione del tipo di combustibile che risulta, caso per caso, il più vicino e quindi più facilmente convogliabile alla centrale.

Non mancano naturalmente gli impianti nucleari, installati per potenze concentrate molto grandi, i quali non sono però destinati nel prossimo futuro ad assumere un ruolo quantitativo in percentuale dell'energia prodotta molto maggiore di quello che occupano attualmente.

Non mancano nemmeno gli impianti idroelettrici, costruiti di recente, in costruzione, ed in fase di progetto, in tutta una serie di situazioni che presentano aspetti tecnico-economici favorevoli.

Il quadro della produzione di energia elettrica nell'URSS ed il piano di sviluppo del settore si presentano dunque come un'integrazione dell'utilizzo delle tre fonti tipiche (combustibile convenzionale, combustibile nucleare, energia idraulica). Non si rileva alcuna «scelta prioritaria»; si è in presenza invece di scelte «locali», da studiarsi caso per caso, nelle quali, anche per un certo tipo di realizzazione di cui parleremo tra poco, l'impianto termico convenzionale gioca il ruolo quantitativamente più rilevante.

Uno dei plastici presenti alla mostra milanese ed i dati che lo concernono dimostrano che le centrali nucleari non sono certo «trascurate» e che la tecnica relativa è ad un ottimo livello. Si tratta di un complesso (realizzato) della potenza di 4.000 Megawatt elettrici (potenza elevatissima) costituito da quattro unità, ognuna azionata da un reattore ad Uranio 235 arricchito, ad acquagrafite. La temperatura d'ingresso del vapore nelle turbine è 285 gradi e la pressione 65 atmosfere. Tali cifre sono ampiamente sufficienti a «misurare» il livello raggiunto nel settore.

La «scelta»

Interessante è la «scelta», estesa a tutti gli impianti nucleotermici, per quanto concerne lo smaltimento del calore di cascame, risultante dal necessario raffreddamento di diversi organi di una centrale, viene sempre effettuato un raffreddamento ad acqua in ciclo chiuso, e tale acqua viene raffreddata entro torri di raffreddamento. In altre parole, il calore che è necessario smaltire e che non può essere utilizzato, viene disperso nell'aria e non in un corso d'acqua, con un raffreddamento ad acqua in ciclo aperto, che riverserebbe in un fiume o in un lago ingenti quantitativi d'acqua calda. Gli specialisti sovietici, fatti i debiti rilievi e le debite esperienze, ritengono errato scaricare acqua calda nelle acque libere, per gli squilibri che ciò comporta sul piano ecologico, che si risolvono in un danno economico, e vanno quindi evitati adottando il sistema di raffreddamento in ciclo chiuso.

Anche lo sviluppo delle centrali termiche presenta aspetti interessanti, sia per la realizzazione dei «colossi» vicino ai centri di maggior consumo, sia per la realizzazione di centrali elettro-termiche prodotte in serie per potenze modeste (da 100.000 a 250.000 kilowatt). In URSS funzionano molti colossi termoelettrici: la più grande centrale del mondo (3 milioni di kilowatt installati) e 50 centrali di potenza superiore al milione. I turboalternatori raggiungono 1,2 milioni di kw, mentre sono in fase di progetto unità ancora più potenti.

Accanto a questi colossi vengono costruiti, come accennato, impianti di serie, che abbiamo chiamato centrali elettro-termiche; esse producono sia l'energia elettrica che il vapore necessari ad una piccola città o ad un quartiere di una città più grande. Si sviluppa così il concetto-base, del massimo interesse tecnico-economico, di utilizzare per il riscaldamento domestico ed industriale una rilevantissima parte del calore che nelle centrali termiche il più delle volte viene disperso nell'aria o in un corso d'acqua. L'utilizzo sistematico di tali impianti, di costo basso (produzione in serie), e di gestione economica (utilizzo del calore di cascame in sostituzione di altrettanto calore che dovrebbe essere generato bruciando altro combustibile), dovrebbe essere oggetto di meditazione in Italia. Proprio nel nostro Paese, che deve acquistare all'estero la quasi totalità del combustibile che gli occorre, ci si permette il lusso di dissipare nell'atmosfera o nelle acque ingenti quantitativi di calore prodotto bruciando tale combustibile, e non si pone neppure il tema di utilizzarlo, anche parzialmente.

La tecnologia idroelettrica è rappresentata, nell'esposizione, da diversi modelli, plastici e spaccati. Ci limiteremo, per necessità di spazio, a citare un alternatore per bassa caduta (salto dell'acqua cento metri), della potenza di 500.000 kilowatt, con un rotore del diametro di 15 metri a 64 poli, che ruota alla bassissima velocità di 93,8 giri al minuto. Una macchina tanto particolare, esprime il costante interesse dei tecnici e degli economisti sovietici per lo sviluppo del settore idroelettrico, anche se questo comporta, oltre che grandi lavori e ingenti investimenti, lo sviluppo di industrie specializzate, capaci di costruire macchine elettriche del tutto speciali, nonché le relative turbine idrauliche, altrettanto speciali sul piano tecnico.

I combustibili

Anche la presenza idroelettrica nel quadro di sviluppo energetico sovietico dovrebbe essere oggetto di riflessione in Italia. Lo sviluppo di impianti idroelettrici italiani ebbe un brusco arresto circa 15 anni fa, con la discutibile motivazione dei maggiori costi dell'energia prodotta, comparata a quella prodotta da centrali termiche. Tale motivazione, discutibile allora, lo è ancor di più oggi. I combustibili sono cresciuti di prezzo, e certo non diminuiranno, mentre i moderni mezzi consentono di realizzare opere idrauliche di presa e di sbarramento (dighe) più audaci ed a costi minori. Nessuno oggi in Italia riprende i vecchi progetti lasciati cadere quindici anni fa, li aggiorna, li riconsidera nel loro aspetto economico e nelle loro prospettive, o ne imposta di nuovi.

L'URSS, pur così ricca di combustibile e di combustibile nucleare, non ha mai abbandonato lo sviluppo del settore idroelettrico, e non intende farlo. I governi italiani degli ultimi quindici anni, in un Paese così povero di combustibile convenzionale e nucleare, hanno praticamente abbandonato il settore idroelettrico e non mostrano alcuna intenzione di riprenderlo in considerazione.

Giorgio Bracchi

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Lavoratore in malattia e conservazione del posto di lavoro

Cara Unità,

vorrei sapere dalla rubrica «Leggi e contratti» se sia giustificato un licenziamento basato sul fatto che è passato il periodo di conservazione del posto per malattia previsto dal contratto, senza ripresa del lavoro. Vorrei anche sapere quali sono le disposizioni dei contratti collettivi più favorevoli in materia.

MARCO TARANTINI
(Bagnoli - Napoli)

Cara Unità,

vorrei riferirvi il caso di un compagno di recente licenziato per una malattia ormai cronica che gli rendeva impossibile il lavoro: preciso che non si tratta di malattia tale da impedirgli qualsiasi attività, ma solo quella svolta sinora e dall'inizio del lavoro in condizioni fredde ed umide (celle frigorifere). E' legale questo provvedimento?

GIANCARLO CASELLI
(Roma)

Rispondiamo congiuntamente alle due lettere, perché esse riguardano problemi collegati fra loro, ed anzi la seconda consente di dare maggior sviluppo a certe considerazioni, che già sono necessarie per la risposta della prima.

Nell'art. 2110 del codice civile era stabilito che il datore di lavoro, trascorso il periodo di comporto, cioè il periodo, generalmente fissato dai contratti collettivi, durante il quale il posto di lavoro è conservato al dipendente, può recedere dal contratto (ovverossia licenziare) ai sensi dell'art. 2118 dello stesso codice. Senonché, come hanno osservato alcune pronunzie giudiziarie (per es., Appello Firenze 9 aprile 1970, in *Foro Italiano*, 1970, I, 3175; Pretura Genova 11 marzo 1972, in *Rirista giuridica del lavoro*, 1972, II, 103; Pretura Lodi 22 marzo 1973, in *Orientamenti di giurisprudenza del lavoro*, 1973, 345; Pretura Barra, in *Foro Italano*, 1971, I, 1228; Pretura Genova 8 gennaio 1975, in *Foro Italiano*, 1975, I, 450), l'art. 2118 è stato svuotato dalla più recente regolamentazione dei licenziamenti, contenuta nella legge n. 604 del 1966 e nello Statuto dei lavoratori, nel senso che il licenziamento non può mai aver luogo per libera determinazione del datore di lavoro, ma soltanto per giusta causa o giustificato motivo.

Ne consegue, secondo le citate pronunzie, che il periodo di comporto è solo «un limite minimo, prima della cui scadenza il datore di lavoro non può licenziare», e che il superamento del comporto «costituisce unicamente l'inizio del periodo nel quale il datore di lavoro ha nuovamente la facoltà di recedere dal contratto», sempre però nei limiti e con le condizioni di cui alle nuove leggi sui licenziamenti: cioè non per il fatto, in sé, del protrarsi della malattia, ma solo quando ciò rappresenti un giustificato motivo di licenziamento, ovverossia quando il datore di lavoro dia la prova (anche dimostrando l'impossibilità di ricorrere a ragionevoli accorgimenti) la sentenza del 1975 del pretore di Genova parla di utilizzazione di personale «tappabuchi», di cui almeno le imprese di maggiori dimensioni generalmente dispongono) che l'assenza del lavoratore ammalato pregiudica le «ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro ed al regolare funzionamento di essa» (art. 3, ultimo comma, legge n. 604 del 1966). In argomento, vedi anche Pretura di Civitavecchia 15 giugno 1972, in *Temi romana*, 1972, 694.

Non mancano, tuttavia, altre sentenze orientate in senso opposto, come le due del Tribunale di Torino del 21 marzo 1974 e 3 aprile 1975 (entrambe pubblicate in *Foro Italiano* del 1975, parte prima, rispettivamente alle colonne 181 e 1455) e l'Appello Milano 24 maggio 1974 (in *Foro Italiano*, 1974, I, 2143), mentre non può richiamarsi, come espressione di questo secondo orientamento, nonostante la data recente, la sentenza 22 luglio 1974, n. 2206 della Corte di Cassazione, in quanto relativa ad un caso anteriore alla legge n. 604 del 1966. In particolare, la sentenza sopra richiamata della Corte d'Appello di Milano osserva che la contrattazione collettiva, proprio perché fissa un periodo di comporto, costituisce la predeterminazione, concordata a livello sindacale, di un giustificato motivo di licenziamento, per il caso in cui tale periodo sia superato senza la ripresa del lavoro.

Se così veramente fosse, potrebbe ritenersi che la predeterminazione operata in sede sindacale costituisca un certo vincolo, se non in senso strettamente giuridico, giacché i contratti collettivi devono pur sempre fare i conti con le norme inderogabili di legge, tuttavia in senso politico; nel senso cioè che la realtà accettata nella contrattazione collettiva dovrebbe suggerire, nella strategia del contenzioso del lavoro, posizioni di cautela e sconsigliare fughe in avanti di tipo puramente giudiziario. Ma la premessa del discorso non ci sembra giusta. E' stato infatti osservato (v. *Rivista giuridica del lavoro*, 1972, I, 108) che le norme collettive non impongono come conseguenza necessaria la licenziabilità dopo il periodo di comporto, e neppure sottolineano in modo particolare il potere di licenziare del datore di lavoro, ma, al contrario, sottolineano, con minuziose previsioni, il periodo di comporto come momento di particolare garanzia (non licenziabilità assoluta), adottando poi, per quanto tale periodo sia cessato, formule possibilistiche, le quali non sembrano in contrasto con la tesi secondo cui la recuperata facoltà di licenziamento deve fare i conti con le condizioni di cui alla legge n. 604 del 1966, condizioni che spetta al giudice controllare nella loro effettiva e concreta esistenza.

La tesi, anche politicamente, è corretta, perché quando è in gioco un diritto fondamentale, come quello al lavoro, il garantismo non è mai troppo. D'altra parte, il punto di vista ora accolto sembra essere ben praticabile anche dal lato sindacale e favorire ipotesi di confronto senza dubbio utili, non certo avveniristiche, all'interno dell'azienda: se è vero, infatti, che, fra gli elementi di cui il datore di lavoro deve dare la prova, vi è anche la impossibilità di adottare accorgimenti atti a far sì che l'assenza involontaria del lavoratore e la sua morbilità non turbino le esigenze produttive, si possono immaginare, in relazione a ciò, utili occasioni di confronto fra rappresentanze sindacali e datore di lavoro, e interessanti, seppure marginali, opportunità di pressione operaia su certi aspetti della organizzazione aziendale.

Queste ultime considerazioni costituiscono il punto di passaggio all'esame della seconda lettera, che riguarda il caso di un lavoratore licenziato, appunto, per la sua intensa morbilità, ma le cui capacità lavorative sarebbero state ancora utilizzabili, se, destinandolo ad altre attività, lo si fosse sottratto alle condizioni ambientali fredde ed umide (cella frigorifera) in cui egli aveva sempre lavorato.

Se è vero quanto si è detto circa la non automatica licenziabilità per il solo fatto del decorso del periodo di comporto e circa la controllabilità da parte del giudice della sussistenza di un giusto motivo, di cui il datore di lavoro deve dare la prova, sembra corretto sostenere che, in una situazione come quella sopra prospettata, in tanto il licenziamento potrebbe essere ritenuto legittimo in quanto fosse provato dal datore di lavoro che le energie del lavoratore non erano altrimenti utilizzabili che in quella forma ed in quelle condizioni, che si indicano come incompatibili con lo stato di morbilità.

La soluzione, che si inquadra in una logica di tutela del diritto al lavoro e di salvaguardia dei valori della personalità, non solo risponde ai principi costituzionali, ma trova, nel nostro ordinamento, significative rispondenze. Basti pensare ad ipotesi come quella dell'art. 27 del regolamento sullo stato giuridico del personale delle ferrovie e tranvie in regime di concessione, ove è prevista una modalità di recupero delle energie residue del lavoratore, e, più in generale, alla disciplina relativa all'assunzione obbligatoria degli invalidi, il cui significato è (o dovrebbe essere) non quello di un pietistico intervento, ma quello invece di una doverosa valorizzazione della personalità umana per ciò che essa è sempre in grado di esprimere.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

Manifestano allo stadio in difesa dell'occupazione

TORINO — Allo stadio comunale di Torino, presenti 25 mila spettatori, nel corso della partita fra Juventus e Perugia, i lavoratori della Singer di Leinì, in lotta da alcuni mesi contro la smobilitazione decretata dalla multinazionale americana, hanno sollevato un grande striscione (nella foto) col nome della fabbrica e hanno manifestato in difesa dell'occupazione, con la solidarietà del pubblico.

Concluso a Varese il convegno sulla giustizia

Sollecitato il «ritorno» alla Carta costituzionale

Tre giorni di intenso dibattito - In Italia si amministra ancora con il codice Rocco per essere «forti con i deboli e deboli con i forti» - Il ruolo dei pretori

DALL'INVIATO

VARESE, 1 febbraio

Gira e rigira, il punto chiave, il nodo da dissolvere è uno solo: il «ritorno» alla carta costituzionale, la pratica attuazione dei suoi indirizzi programmatici. Anche un tema così complesso e difficile, così «specialistico» come quello affrontato al convegno sul controllo penale nella pubblica amministrazione, ha finito con l'ancorarsi in questo porto sicuro. Molte delle attuali incertezze non vi sarebbero, ad esempio, se si fosse proceduto alla riforma del codice penale. In Italia si amministra ancora giustizia con il codice Rocco, un codice fatto apposta per essere «forte con i deboli e debole con i forti».

Di quali incertezze parliamo? Un intero campionario ne è stato sciorinato durante i tre giorni di intenso dibattito del convegno.

Lo Stato è cambiato in questi trent'anni, i compiti della amministrazione pubblica si sono ingigantiti ed estesi ai campi decisivi della vita economica del Paese. I confini dei suoi poteri si sono perciò venuti facendo indistinti, le forme del controllo del tutto inadeguate, fattore di lentezze, intoppi e ritardi più che di correttezze, funzionalità ed efficienza.

A tutto ciò si sono venuti accompagnando fenomeni sempre più gravi di scollamento morale, di pericolose intromissioni di interessi privati, di vera e propria corruzione. Le cause e la natura di fondo di questi fenomeni sono stati particolarmente analizzati nella giornata di ieri, con gli interventi di vari esponenti politici (i compagni Ingrao e Spagnoli, di cui abbiamo già riferito, ed inoltre dei socialisti on. Zagari, sen. Zuccalà, del compagno on. Accreman, ed altri ancora). Di fronte ad una opinione pubblica sempre più sconcertata e allarmata anche e proprio per la passività della magistratura, il sistema di potere fondato sulla compenetrazione fra apparato dello Stato e partito politico dominante (la DC), si era venuto assicurando una sostanziale impunità.

Qualcosa però, proprio sull'onda della crescente forza del movimento di lotta delle masse popolari per un rinnovamento della società, si è mosso anche nell'ambito della Magistratura. La struttura di base più genuina del sistema giudiziario italiano, il pretore, ha cominciato a guardare anche ai comportamenti dei grandi capitalisti, ai loro rapporti con lo Stato, al modo di operare di alcune branche della pubblica amministrazione e del potere politico. Sono venuti alla ribalta i cosiddetti «pretori d'assalto». E' stato detto stamane al convegno che se fare il proprio dovere senza guardare in faccia a nessuno significa meritarsi il titolo di «pretore d'assalto», bisognerebbe che tutti i giudici italiani potessero definirsi tali: il che, purtroppo, non corrisponde alla realtà.

Stamane il pretore Almerighi di Genova ha ricordato che proprio ad alcuni pretori si deve la scoperta e l'avvio dell'azione penale intorno ad alcuni dei più gravi scandali della nostra vita nazionale: le intercettazioni telefoniche, i finanziamenti dei petrolieri ai partiti di governo in cambio di provvedimenti favorevoli, ed altre ancora. L'opinione pubblica è inoltre consapevole che all'iniziativa di singoli magistrati, come Stiz, come Tamburino, come Violante, si debbono le indagini che hanno portato una certa luce sulla tragica vicenda delle trame nere e della strategia della tensione: importanti settori dell'apparato dei servizi di sicurezza dello Stato non avevano fatto nulla, o avevano battuto piste devianti quando non erano giunti a coprire la congiura contro la democrazia.

Lo stesso Almerighi, cogliendo in pieno lo stato d'animo e gli orientamenti di molti suoi colleghi presenti al convegno, ha denunciato l'assurda reazione, di fastidio, di intolleranza, che non solo i corrotti investiti dall'azione penale, ma anche i vertici di qualche partito di governo e della stessa magistratura, hanno manifestato contro la azione dei pretori e dei magistrati meno timorosi di fronte ai «tabù» del potere (economico o politico che sia).

Se c'è qualcosa da criticare e da correggere nell'attività della Magistratura, sono invece le troppe passività, i ritardi, le vere e proprie omissioni che in questo campo (cioè della repressione penale degli illeciti nella amministrazione pubblica) tanto largamente ancora si manifestano: in proposito, precise indicazioni sono state presentate al convegno, fra gli altri, dal compagno on. Accreman e dal prof. Giorgio Marinucci. Ad esempio, la disciplina amministrativa degli enti pubblici deve avvicinarsi sempre più a quella degli enti privati.

Nella sua parte conclusiva il convegno (la cui relazione di sintesi è stata svolta dal prof. Marco Siniscalco, dell'Università di Torino), ha fatto propria la tematica politica di una profonda riforma in senso democratico delle strutture dello Stato, e dello adeguamento ad esse della pubblica amministrazione.

Sul punto più specificamente proposto al dibattito di queste tre giornate, il prof. Siniscalco ha rilevato come sia emersa l'esigenza di una precisa individuazione degli illeciti penali, che offra garanzie all'operato degli amministratori pubblici, da un lato, e dall'altro colpisca quei comportamenti che offendono più gravemente l'interesse fondamentale alla funzionalità e alla correttezza della pubblica amministrazione. Si tratta di elaborare norme secondo schemi già operanti in altri Paesi, e che si inseriscono nella urgenza di una riforma complessiva del codice penale italiano.

Mario Passi

A 50 ANNI DAL MARTIRIO

Comitato in memoria di Sacco e Vanzetti

Manifestazione a Roma alla presenza di uomini politici, personalità del mondo dell'arte e della cultura - Un telegramma di Berlinguer

ROMA, 1 febbraio

L'attività del «Comitato internazionale per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti» è stata illustrata oggi al teatro Quirino di Roma nel corso di una conferenza-stampa, trasformata poi in una vera e propria manifestazione in ricordo del sacrificio dei due anarchici italiani, morti cinquanta anni fa negli Stati Uniti con una esecuzione capitale avvenuta nel carcere di Charlestow che fu un vero assassinio legalizzato.

I due emigrati italiani Sacco e Vanzetti vennero uccisi il 23 agosto del '27, dopo sette anni di attesa trasformati per il coraggio dei due condannati e per l'impegno delle organizzazioni democratiche e popolari di tutto il mondo, in anni di lotta.

Sacco e Vanzetti vennero accusati di una rapina, che palesemente non avevano mai commesso e condannati alla pena di morte sulla sedia elettrica. La loro condanna era stata chiaramente voluta per le idee anarchiche dei due italiani e venne eseguita sull'onda di una sfrenata campagna antisocialista e antianarchica.

La manifestazione romana — alla quale avevano inviato telegrammi di adesione il compagno Enrico Berlinguer a nome del PCI, il presidente della Camera Pertini, del Senato Spagnoli, De Martino, Zaccagnini, Tanassi e Bignardi — è stata aperta con una rievocazione di Pietro Nenni sul quanto avvenne a Parigi il giorno dell'assassinio.

Il compagno Umberto Terracini ha ricordato l'eco dell'uccisione di Sacco e Vanzetti nel carcere milanese di San Vittore, dove si trovava nel 1927.

Il segretario del primo comitato italiano a favore di Sacco e Vanzetti, Favra, ha ricordato le peripezie per far giungere, in pieno regime fascista, le ceneri dei due martiri nei loro paesi di origine, Torremaggiore, nel Foggiano, e Villafletto, nel Cuneese.

Alla manifestazione erano presenti anche i gonfaloni della provincia di Cuneo e del comune di Torremaggiore, insieme ai parenti dei due anarchici, i fratelli di Bartolomeo Vanzetti, Ettore e Vincenzina e ai nipoti Giovanni e Roberto. C'erano poi lo scrittore Leonida Repaci, l'on. Ruggero Orlando e una delegazione del PSI guidata dall'on. Venturini. Oltre ai messaggi già citati hanno inviato la loro adesione il sen. Basso e l'on. Mariotti, i presidenti delle Giunte regionali del Lazio, della Campania, della Toscana, Lombardia e Veneto, il poeta Alfonso Gatto, Ennio Calabria e numerosi altri pittori, l'Istituto Feltrinelli, tecnici e lavoratori della RAI. Un particolare applauso ha sottolineato il messaggio inviato dalla vedova Pinelli.

Ondata di maltempo in Emilia

BOLOGNA, 1 febbraio

Dalla scorsa notte l'Emilia e parte della Romagna sono investite da una nevicata che, a tratti, è caduta copiosa. Tenendo Bologna come punto di riferimento, la precipitazione ha interessato le zone comprese tra questa e Piacenza, Ferrara e Faenza. Particolari disagi risentono i pochi automobilisti che circolano sulle strade ed autostrade, specie a quote superiori ai 600 metri dove è necessario l'uso di catene o pneumatici da neve. Il tratto appenninico dell'autostrada del sole, tra Bologna e Firenze, è percorribile con prudenza e con l'obbligo di avere a bordo le catene.

Sarà presentato un progetto di legge

Proposta del PCI per l'educazione sessuale nelle scuole

Un seminario all'Istituto di studi comunisti di Albinea Rigorosa scientificità nella presentazione dei problemi

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 1 febbraio

Tra i tanti temi sollevati in queste settimane nei modi più diversi — dal documento dell'ex Santo Uffizio alle manifestazioni delle femministe — un po' ai margini è rimasto il problema della educazione alla sessualità e del suo momento principale che dovrebbe essere la scuola.

Non è inutile ricordare che oggi non solo l'educazione sessuale non è insegnata agli scolari, ma persino per chi tenta (si tratti pure di un docente religioso) di introdurne qualche elemento, rompendo il muro del silenzio e dell'ipocrisia, c'è il pericolo reale di gravi provvedimenti, di insurrezioni di genitori (quasi sempre i meno impegnati nei consigli di istituto), di repressione immediata dell'iniziativa. E' ancora possibile oggi escludere dalla scuola, quindi da un momento importantissimo della formazione dei ragazzi, problemi che sono al centro della vita quotidiana, del dibattito, dell'interesse dell'opinione pubblica? Pare che tutti rispondano «no» a questa domanda, ma finora la sola iniziativa concreta è venuta dal PCI che — attraverso il suo gruppo parlamentare — ha presentato un progetto di legge (l'unico esistente) per la educazione sessuale nelle scuole, che prevede l'istituzione di una serie di corsi per l'aggiornamento di insegnanti attraverso la formazione di apposite equipes, e la promozione, nel frattempo, di adeguate forme di sperimentazione didattica.

Questa proposta di legge è stata discussa in un seminario organizzato nei giorni scorsi ad Albinea, in provincia di Reggio Emilia, nello Istituto di studi comunisti «Mario Alicata». Erano presenti compagne e compagni dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. E' stato, questo, il secondo corso di partito organizzato sul tema dell'educazione sessuale, dopo quello tenuto a metà novembre alle Frattocchie.

Il nodo centrale della proposta comunista è l'interdisciplinarietà dell'insegnamento dell'educazione sessuale, un presupposto che muove dalla considerazione della sessualità come componente fondamentale della personalità umana. L'educazione sessuale perciò «sta come momento — è scritto nella presentazione della proposta di legge — dell'educazione generale, riguarda le concezioni della vita e della società, le morali, interessa la teoria e la pratica, coinvolge una vasta rete di rapporti, le scelte ideali e l'abito comportamentale».

E' una formulazione che mette in discussione, evidentemente, sia le ormai quasi unanimemente condannata concezione del sesso come «peccato specifico», gramigna da estirpare per preservare il «campo fecondo» della vita, sia le sperimentazioni che in alcuni casi sono state condotte e che tendevano a ridurre l'educazione sessuale ad una «stilata di genitali», cioè alla sola informazione biologica. Ma mette in discussione anche l'equiparazione della educazione sessuale con la liberalizzazione pura e semplice. «E' l'esperienza di un asilo della nostra città — diceva una compagna di Pesaro intervenendo al corso di Albinea — dove i bambini venivano semplicemente lasciati liberi di andare al gabinetto assieme, di conoscersi, ma mancava ogni sostegno educativo, cioè la mediazione sociale della sessualità, il suo significato nei rapporti interpersonali. Si sviluppavano così forme di nevrosi, venivano mantenuti i tabù dietro un atteggiamento smaliziato».

Ecco che diventa quindi necessaria un'informazione che ritroduca la riflessione sui temi psicologici e sul significato personale della sessualità, sul concetto di normalità e deviazione, sull'evoluzione biologica della sessualità. Una educazione sessuale che mostri ai ragazzi come i costumi, la morale, il ruolo dei sessi ed in particolare la sottomissione della donna, siano mutati nel tempo. E contemporaneamente educhi alla tolleranza, eliminando l'alternativa repressione-liberalizzazione nella definizione della espressione sociale della sessualità. E qui, però si pone un dilemma: educare introducendo una visione del mondo specifica, oppure mantenersi alla stretta informazione scientifica?

«Noi siamo per una scuola — ha detto il compagno Bini, concludendo il dibattito al corso di Albinea, dove il problema è stato discusso — che non abbia alla base alcuna ideologia se non quella antifascista. Anche l'educazione sessuale, quindi, essendo nella nostra proposta parte integrante della scuola dovrà attenersi alla più rigorosa scientificità».

Dunque, insegnamento interdisciplinare e legato alle certezze scientifiche. L'educazione sessuale insegnata quindi nelle materie che vanno dalla biologia alla antropologia, dall'etnologia alla letteratura. Un'informazione globale, impartita, afferma la propo-

Crolla il soffitto di un cinema a Parigi

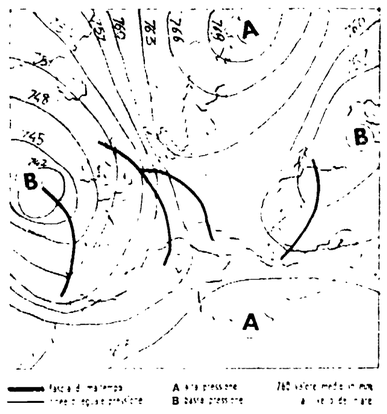
PARIGI, 1 febbraio

Una parte del soffitto del cinema «Le berlitz», a Parigi, è crollato questo pomeriggio durante la proiezione del film fantascientifico «Gli insetti di fuoco». Una decina di spettatori sono rimasti feriti, alcuni dei quali in modo grave.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	0
Verona	−1	2
Trieste	1	5
Venezia	2	3
Milano	−1	2
Torino	−1	2
Cuneo	−5	3
Genova	0	5
Bologna	−1	1
Firenze	4	11
Pisa	7	15
Ancona	2	11
Perugia	3	6
Pescara	3	10
L'Aquila	−3	6
Roma	7	13
Campob.	4	8
Bari	5	13
Napoli	7	14
Potenza	1	7
S. M. Leuca	11	13
Catanzaro	5	11
Reggio C.	9	19
Messina	10	13
Palermo	10	16
Catania	3	14
Alghero	9	13
Cagliari	6	13



L'Italia è ancora interessata da una vasta area di bassa pressione atmosferica, nella quale è inserita una perturbazione che provoca fenomeni di cattivo tempo su tutte le regioni italiane. Al Nord si avranno annuvolamenti estesi accompagnati da precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi e localmente in pianura; al Centro e al Sud si avranno precipitazioni diffuse, localmente a carattere temporalesco e di tipo nevoso sulle cime più alte della catena appenninica. I fenomeni di cattivo tempo saranno più accentuati sulle regioni della fascia tirrenica e su quelle settentrionali. Durante il corso della giornata si potrà avere una attenuazione delle precipitazioni che difficilmente potrà portare a fratture della nuvolosità. La temperatura è ancora rigida al Nord e al Centro e in particolare sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche dell'Italia centrale.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51/2/3/4/5 - 4 95 12 51/2/3/4/5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11 000 - ESTERO anno L. 63 500, semestre 32 750, trimestre 16 900 - Con **L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 46 500, semestre 24 500, trimestre 12 800 - ESTERO anno L. 73 500, semestre 38 000, trimestre 19 550 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefono 638 541/2/3/4/5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale L. 650; festivo L. 900 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI:** L. 1 200 al mm - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1 29795 - Spedizione in abbonamento postale.

COMUNE di CREMA
PROVINCIA DI CREMONA

AVVISO DI GARA

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, si rende noto che sarà indetta da questa Amministrazione una gara a licitazione privata per l'appalto della **costruzione di una piscina coperta per l'importo a base d'asta di Lire 1.165.116.613.**

L'aggiudicazione sarà effettuata secondo la procedura di cui all'art. 1 lettera A della legge 2 febbraio 1973 n. 14 consentendo la presentazione di offerte anche in aumento sui prezzi base di capitolato da confrontarsi con il limite massimo d'aumento prefissato nella scheda segreta all'uopo predisposta dall'Amministrazione comunale ai sensi dell'art. 1 comma 3 della legge 3 luglio 1970 n. 504.

Per essere invitati alla gara le ditte interessate dovranno presentare domanda in competente carta legale entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Lombardia.

Dalla residenza municipale, 26 gennaio 1976.

IL SINDACO Noci Maurizio

Fiera del bianco
offerte speciali
Vasto assortimento delle migliori marche di
TELERIE
TORINO - Via Vibò, 39 ☎ (011) 29 66 07

ROMANIA 1976

Cure «Gerovital» termali balneoclimatiche a Sovata e Baile Herculane
Trattamento «Gerovital» a Bucarest
Trattamento «Gerovital», speciale pensionati a Bucarest
Soggiorni pensionati a Eforie

Quote partecipazione da L. 145.000 e L. 190.000
Partenze da Milano con aerei di linea o voli speciali.

italturist

Per informazioni e prenotazioni:
BOLOGNA 40121 Piazza dei Martiri, 1 Tel. 26 75 46
PALERMO 90141 Via Mariano Stabile, 213 Tel. 24 80 27
MILANO 20124 Via Vittor Pisani, 16 Tel. 65 50 51
FIRENZE 50122 Via Por S. Maria, 4 Tel. 26 08 25
TORINO 10128 Corso Filippo Turati, 11 Tel. 59 92 83
ROMA 00187 Via IV Novembre, 114 Tel. 68.98.91
GENOVA 16124 Via Carducci, 6 2 Tel. 20.59.00
VENEZIA MESTRE 30173 Via Forte Marghera, 97 Tel. 98 60 22

Russo

Usport

I bianconeri sono campioni d'inverno con tre punti di vantaggio sul Torino

JUVENTUS: GIRONE DI ANDATA-RECORD

Un pareggio (1-1) che rispecchia il valore delle due squadre

Cesena e Torino fortissime anche su un campo impossibile

Una partita tutta da gustare per lo straordinario pubblico romagnolo - Anche nel fango si esprime l'alta classe di Claudio Sala

MARCATORI: Pecci (T) al 25'; Zuccheri (C) al 41' del p.t.

CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 7, Oddi 6; Zuccheri 7, Danova 6, Cera 7; Bittolo 6 (Urban dal 35' della ripresa n.g.), Frustalupi 6, Bertarelli 6, Rognoni 7, De Ponti 6, 12. Bardin, 13. Festa.

TORINO: Castellini 6 (Cazzaniga nella ripresa, 6); Santin 6, Salvadori 6; Sala P. 7, Mozzini 6, Caporale 7; Sala C. 6, Pecci 7, Graziani 6, Zaccarelli 6, Pulici 5 (dal 28' della ripresa Garritano, n.g.). 14. Gorin.

ARBITRO: Menegali di Roma 7.

NOTE: pioggia e freddo, terreno allentato e qua e la fangoso. Partita agonisticamente accesa ma corretta. Castellini ha rimediato un colpo in uno scontro con Bertarelli e dopo l'intervallo è rimasto negli spogliatoi sostituito da Cazzaniga. Suggerite invece da motivi tecnici le altre due sostituzioni. Ammoniti, entrambi per proteste, Bertarelli e Rognoni. Spettatori 21 mila, incasso 71 533 200 lire

CESENA - TORINO — Pecci, liberissimo, segna di testa il gol dei granata. Più tardi Zuccheri riequilibrerà le sorti della partita.

DALL'INVIATO

CESENA, 1 febbraio

Cominciamo dal pubblico, che se lo merita. E diciamo che è un pubblico straordinario per una squadra straordinaria. Un pubblico che invita, prima del match, i tifosi di parte avversa a sventolare le loro bandiere e li accomuna ai suoi, che partecipa e gioisce senza isterismi in ogni circostanza, che alla fine, completamente soddisfatto dello spettacolo non sta a sottilizzare sul risultato, fors'anche un po' avaro per la squadra di casa, e molla gli ombrelli per il più caloroso e più schietto applauso che ci sia mai capitato di sentire su un campo di calcio. Certo è un pubblico anche fortunato, perchè con una squadra così, lo spettacolo dovrebbe mancargli di rado.

E quello d'oggi, per tornare al match, è stato spettacolo autentico. Pioveva ininterrottamente dal primo mattino, il tempo brutto aveva anzi imperversato da tutta una settimana, il campo dunque era qua pantanoso, là viscido, in certe zone prodigo di rimbalzi strani: un campo, diciamo, terribile per lo sforzo atletico, impossibile per le ambizioni stilistiche.

Tutto bene

Eppure, le due compagini vi hanno imbastito un fior di partita, che di così belle, anzi, da tempo non vedevamo. E i meriti sono stati in fondo così equamente ripartiti, che la vittoria dell'uno o dell'altro dei contendenti sarebbe apparsa alla fine come una grossa ingiustizia. Il Cesena forse, in quel secondo tempo tutto suo, ha maggiormente premuto in forcing di quanto non abbia fatto il Torino nel primo, intieramente granata; ha dato insomma alla sua superiorità un tono più marcato, senza alcun dubbio più vistoso; ma non va però dimenticato che è stato il Torino, in quella parte di gara appunto che l'ha visto a cassetta, a mettere in mostra, da un punto di vista prettamente tecnico, le cose migliori.

Un Torino, quello dell'avvio, che ha giustificato e meritato per intiero le tante lodi che si vanno da tempo spendendo sul suo conto. Un gran bel vedere, davvero. Claudio Sala al solito in cattedra, dall'alto di una classe che anche sul fango trovava puntualmente modo di esprimersi, e un sorprendente Pecci a dargli instancabilmente manforte.

E poiché i due agivano di preferenza sulla fascia sinistra, dove tra l'altro si rilevavano spesso determinanti gli inserimenti di Salvadori, ne veniva che giusto da quella parte nascevano e si sviluppavano in continuità i pericoli per la difesa cesenate. Zuccheri, lui così bravo in fase d'appoggio, premuto da Sala sui limiti dell'area non poteva esimersi dall'incorrere in qualche magra, e Frustalupi chiamato a contrastare il dilagante Pecci inevitabilmente accusava vuoti di ritmo che mettevano a dura prova anche Cera costretto spesso a tamponare qua e là come poteva, se poteva. Tra l'altro, l'eccessiva disinvoltura, inspiegabilmente pretenziosa su quel terreno, nel palleggio di disimpegno cui l'intera difesa bianconera pare abituata, creava a volte, per certi inevitabili errori, qualche gratuito grattacapo di troppo.

Per fortuna Ceccarelli era bravissimo su Zaccarelli, che di suo metteva una giornata non propriamente esaltante, altrettanto lo era Danova su Graziani, e Pulici infine tradiva sin dall'inizio i limiti della sua scaduta condizione di forma. Sarebbero stati altrimenti guai, e guai seri, per il pur attentissimo Boranga.

Il Torino, ad ogni modo, al gol arrivava comunque, ed era un piccolo gioiello, e mostrava bravamente in seguito di meritarselo. Il Cesena, in questa prima parte, abbozzava: mai che subisse passivamente la superiorità dei granata, questo assolutamente no, ma le sue risposte, i suoi puntuali e volonterosi tentativi di svincolarsi, non avevano la autorevolezza tecnica e la felicità di manovra dell'avversario.

Erano, le sue, folate sulle ali di un ritmo che appariva a volte perfino folle, ma che trovavano in fase conclusiva non poche difficoltà; e perchè, stante il lavoro di tamponamento che Frustalupi, e anche Rognoni, avevano da sostenere in retrovia, Bertarelli e De Ponti le palle giocabili dovevano venirsele a prendere per poi ripartire, dunque, da lontano; e perchè Caporale nella sua area non perdeva un colpo, mentre Mozzini e Santin, di per se abilissimi, avevano, ogni qualvolta se ne rivelava l'urgenza, l'appoggio del solito, instancabile Patrizio.

Poi però col passare dei minuti, quei bel Torino che avrebbe potuto benissimo raddoppiare senza che nessuno, e tanto meno, abbiam detto lo sportivissimo pubblico di Romagna, potesse in alcun modo gridare allo scandalo piano piano si ammosciava perdeva lo smalto e il passo. Claudio Sala scompariva, Pecci si faceva un po' da parte e Zaccarelli non migliorava per niente. Davanti si faceva in due Graziani, ma Pulici restava «introvabile». La prima conseguenza era che Zuccheri, del tutto trascurato da capitan Sala e dunque libero di scorrazzare, dilagava, Frustalupi spostava più avanti il suo raggio d'azione, Rognoni in rifinitura arrivava alle mirabilie. E ricompariva allora il miglior Cesena, che arraffava il pareggio prima dello scader del tempo e, nella ripresa, rimpiazzava in cattedra il Torino (come preoccupato d'aver dovuto sostituire in porta, Castellini, con Cazzaniga) aggredendolo addirittura per lunghi tratti in forcing. Marchioro, a questo punto, a dimostrazione di che pasta è fatto, riteneva di non doversi accontentare: la squadra gli girava perfettamente tra le mani, poteva dunque cercare di vincere, dentro allora, senza remore e calcoli sottili sul pro e sul contro, Urban, il terzo attaccante, e sotto di rinnovato buzzo.

Come il Torino nel primo tempo era parso soffice e rotondo, così appariva adesso grintoso e tutto punte il Cesena. Belli entrambi ad ogni modo, ed entrambi degni. Quasi salomonico, diciamo, che il Torino, grazie magari al suo mestiere e grazie a Caporale, adesso regga. La sua parte, infatti, l'aveva già fatta prima. Come dice onestamente la cronaca, pur breve, del match.

Il Sala in più

Già al 6', per poco, i granata non passano in vantaggio: da Pecci a Sala, dribbling vincente sulla fascia sinistra e cross in corsa magistrale, smanaccia Boranga in calcio d'angolo, lo batte Zaccarelli, testa di Graziani e Pecci, sotto porta, fallisce di un niente la deviazione galeotta. Ancora Pecci, al 19', ed è bravissimo Boranga a salvarsi un'altra volta in corner. Sempre il Torino in pressing, con Sala, il Claudio, un palmo su tutti. Gran slalom di Graziani, al 24', concluso, purtroppo per lui, da un tiraccio a lato e, un minuto dopo, il gol: corner battuto corto da Sala per Zaccarelli che gli restituisce la palla, cross millimetrico per Pecci, perfetta girata di testa, Boranga senza colpe trafitto. Potrebbe raddoppiare il Torino al 31', ma Pulici spara di poco alto la deliziosa palla-gol servitagli dal solito Pecci su vistoso errore di Frustalupi.

E' qui che il Torino tira un poco i remi in barca, è qui che si fa man mano più ardito il Cesena. E il pareggio, ancorchè in modo un poco avventuroso, al 41' è cosa fatta: lungo cross in diagonale di Zuccheri, Mozzini e Bertarelli in lotta a centro area, Castellini, che forse intronato da un precedente colpo li sta a guardare, palla che rimbalza stranamente a terra e schizza in rete senza che nessuno arrivi in qualche modo a toccarla.

Le note della ripresa aprono con un bel tuffo a incornare di Pulici su cross di Graziani e gran risposta in presa a terra del magico Boranga; poi è tutto un festival bianconero con grossi brividi per Cazzaniga costretto a intervenire al 10' su De Ponti, al 12' su Rognoni, al 20' su Bertarelli e al 38' sull'appena entrato Urban. Insiste senza darsi requie il Cesena, ma le sue speranze di farcela se le porta via il diretto delle 16,45 che sferraglia sulla scarpata, lì, appena dietro la porta granata. La Romagna, comunque, è felice lo stesso.

Bruno Panzera

Marchioro soddisfatto: un punto meritato

SERVIZIO

CESENA, 1 febbraio

Il primo ad apparire è il presidente del Torino, Pianelli, il quale tesse grossi elogi per il Cesena, dicendo che i romagnoli rappresentano una grossissima squadra. Per il presidente granata è giusto il risultato finale della gara. Radice, allenatore granata: «Il gol del Cesena fortunoso pareggio ed il fatto che il portiere titolare Castellini, infortunatosi durante la gara, non è potuto scendere in campo nella ripresa, hanno in parte condizionato il Torino. Nonostante Cazzaniga goda tutta la fiducia di tutti i suoi compagni, il dover sostituire Castellini ha avuto un peso psicologico notevole. Insisto ancora nel ribadire che il gol fortunoso alquanto col quale il Cesena ha pareggiato la gara ha avuto anche questo un suo peso psicologico sui miei giocatori».

Spogliatoi bianconeri. Marchioro piuttosto soddisfatto dice che, mentre nelle precedenti partite i critici parlavano di un Cesena ottimo nel primo tempo ma piuttosto in fase calante nella ripresa, oggi devono per forza di cose cambiare il metro dei loro punti di vista. Infatti il Cesena, pur subendo la rete granata, è riuscito a rimontare lo svantaggio e per tutto il secondo tempo ha dominato largamente gli avversari. Quindi secondo il tecnico bianconero il calo che il Cesena era costretto a subire era di natura psicologica e non fisica. Dando un giudizio sulla gara odierna Marchioro dice che tutte le premesse della vigilia sono state rispettate. Entrambe le squadre hanno cercato di vincere. Ad un primo tempo in cui il Torino ha dominato ha fatto seguito una ripresa in cui il Cesena è riuscito a fare il proprio gioco. «Inizialmente Claudio Sala ha messo un po' in difficoltà la mia squadra — dice Marchioro — e ci ha tolto molta dinamica. Prese le giuste misure, siamo riusciti a farla da padroni. Nella ripresa il Torino è calato collettivamente mentre la mia squadra è cresciuta parecchio».

Cera, capitano del Cesena: «Tutto sommato il risultato per me è giusto. Grosso Torino per mezz'ora. Calati gli ospiti, nella ripresa, siamo venuti fuori molto bene. Visti, gli avversari, essendo oggi finito il girone d'andata, penso che il Cesena abbia la possibilità di piazzarsi nel giro delle squadre che disputeranno la Coppa UEFA». Boranga, autore di un paio di ottimi interventi: «Vincendo non avremmo rubato niente. Aspettiamo la Juventus per mettere di nuovo in corsa il campionato. Il Torino è una grossa squadra, ma anche noi non siamo niente male». Danova: «Contento del risultato. Li abbiamo schiacciati nel secondo tempo ma un pari è sempre buono. Mi auguro solo che il Cesena continui a non perdere».

Renzo Baiardi

Troppo timoroso, il Perugia si arrende ai campioni (1-0)

Sofferta dai bianconeri la vittoria della laurea

Due rigori negati da Barbaresco ai torinesi - Tre ricorrenze festeggiate da Causio con una prestazione di rilievo - Tra gli umbri in evidenza Nappi e Vannini

MARCATORI: Damiani (J) al 16' del s.t.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Tardelli 7; Furino 6, Morini 6, Scirea 6; Damiani 7, Causio 8, Anastasi 6, Capello 7, Bettega 7. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Altafini, n. 14 Spinosi.

PERUGIA: Marconcini 7; Nappi 6, Baiardo 6; Frosio 6, Berni 7, Agroppi 7; Scarpa 5, Curi 6 (dal 29' del s.t. Marchei), Novellino 6, Vannini 7, Sollier 7. N. 12 Ricci, n. 13 Raffaelli.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 5.

NOTE: Giornata fredda, terreno allentato dalla neve. Spettatori 33 mila circa di cui 12 mila 860 paganti per un incasso di 41 milioni 42 mila 300 lire. Sorteggio antidoping negativo, ammoniti Novellino.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 1 febbraio

La Juventus è campione d'inverno e, con 26 punti, ha stabilito il primato assoluto per i campionati a 16 squadre. Si dava per scontato questo titolo e sicuro era anche il primato (sarebbe infatti stato sufficiente un pareggio), ma, sul campo, la Juventus ha dovuto penare a far suo il risultato e un po' di merito spetta a... Barbaresco, l'arbitro designato della giornata, vecchia conoscenza con le sue 58 partite in serie A.

Questo signor Barbaresco ogni volta che vede Agroppi deve sentirsi in colpa. In una famosa Sampdoria-Torino Barbaresco negò un gol di Agroppi e tolse al Torino di Giagnoni la gioia dello scudetto. Da quel giorno Agroppi ogni volta che incontra Barbaresco, prima della partita, gli stringe la mano e gli dice: «Senza rancore signor Barbaresco» ed è come se gli dicesse: «Guardi che lei con me è sempre in debito».

Oggi Barbaresco — e sicuramente a livello di subconcio — ha pagato il proprio debito e se, sulle varie pagelle del lunedì si troverà una media da «insufficiente» la colpa non è dei cronisti ma sua.

La partita della «laurea» invernale è stata piuttosto brutta e sbiadita. Il Perugia, sceso in campo con il chiaro intento di dividere la posta, ha resistito per tutto il primo tempo barricandosi sulla sua «trequarti» e in area e la Juventus ha insistito, senza grande impegno, come imponeva il copione della gara. Il campo allentato dalla neve della vigilia non ha facilitato la manovra né essenzialmente e la Juventus che è apparsa ben poco irresistibile. Si deve alla marcatura terrata a nostro avviso) voluta da Castagner, che ha imposto il lungo Vannini alla guardia di Causio, se il «baione» (facilitato nel compito) con la sua fantasia ha reso meno tedioso il primo tempo.

Per Causio oggi era giorno di festa: la sua 150ª nella Juventus, il compleanno (27) e conquista del titolo di campione d'inverno e Causio ha fatto di tutto per festeggiare degnamente i tre avvenimenti. L'unico gol della gara, segnato da Damiani, è in gran parte merito di Causio, anche se il resto va diviso alla pari tra Damiani, esecutore della botta finale, e i perugini Vannini e Nappi.

Ve lo raccontiamo, anche se ci rendiamo sempre più conto che chi legge le cronache sportive del lunedì, già alla domenica sera, tramite la televisione, è stato messo al corrente su quanto è avvenuto in campionato. Comunque, al 16' del primo tempo Causio rubava la palla a Vannini nella propria metà campo e iniziava una fuga di circa cinquanta metri, invano inseguito dal suo «angelo custode». Quanto Vannini ha tentato di allungare la falcata, Causio, palla al piede, ha cambiato marcia e Vannini ha perso tre metri buoni. Causio ha avuto tutto il tempo per arrivare all'altezza dell'area e crossare: Damiani, come fosse stato l'ultimo grillo della compagnia, era pressoché solo, incustodito, in area: Nappi e Frosio sono andati sul liscio e Damiani ha schiaccciato alle spalle del povero Marconcini.

Da oltre un'ora la Juventus stava assalendo l'avversario ma, per la verità, Marconcini non aveva dovuto tirar fuori le unghie: un po' di ordinaria amministrazione e basta. C'erano però quei due «rigori», non concessi, che pesavano enormemente sul risultato tanto da renderlo ingiusto. I due episodi si erano verificati al 38' e al 42' Nel primo episodio Baiardo aveva spinto e travolto vistosamente Anastasi in area e Barbaresco, pur vicino all'azione, aveva lasciato correre. Dopo quattro minuti Causio, un paio di metri fuori dell'area, aveva centrato e Vannini aveva altrettanto vistosamente intercettato con il braccio sinistro in area di rigore. Barbaresco deve aver chiuso entrambi gli occhi. Santa Lucia lo perdoni!

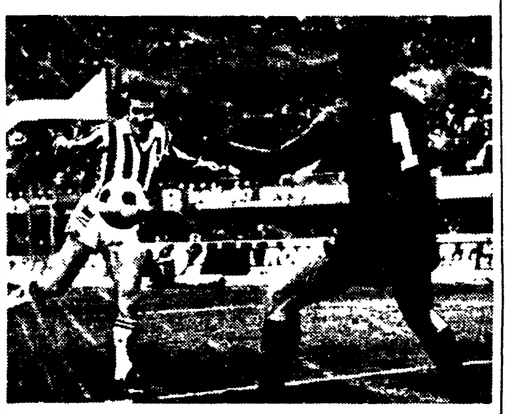
La notizia che il Cesena era riuscito a pareggiare il gol di Pecci aveva in parte mitigato i bollori sugli spalti, sicchè il secondo tempo riprendeva con la solita solfa. Con Capello e Agroppi che si guardavano a distanza e le loro marcature si facevano strette solo nei casi disperati (sarà Capello infatti ad intervenire *in extremis* su Agroppi, lanciato in area solo, al 14' della ripresa), con Vannini che stentava a reggere la progressione di Causio, con Berni e Baiardo alle spalle di Bettega e Anastasi, con Sollier che girovagava costruendo poco e distruggendo molto, con Novellino presente in difesa e Scarpa alla ricerca di ispirazioni di... palloni giocabili.

Con il gol di Damiani, la partita si sbloccava e saliva immediatamente di tono e il Perugia, non potendo difendere una sconfitta, si spingeva all'attacco e la Juventus rischiava grosso. Un gran tiro al volo di Vannini (al 18') su corner (fuori di poco), un centro di Curi (al 25') offriva a Vannini la possibilità di esibirsi in tuffo, di testa, ma la palla incocciava in pieno li montante alla destra di Zoff e finiva... nelle mani del portiere: un puro caso!

Al 29' Curi doveva abbandonare in seguito ad una contrattura muscolare e al suo posto entrava Marchei proprio come domenica contro il Napoli, però Marchei, questa volta, non riuscirà a pareggiare. Al 33' Berni, su punizione, colpiva di testa e sfiorava il palo esterno alla sinistra di Zoff ormai battuto. Al 36' Vannini sparava in corsa dopo una bella azione con Sollier e Zoff, in uscita, parava fortunatamente con la gamba destra.

Se Ilario Castagner voleva una dimostrazione l'ha avuta. La paura di perdere, il timore reverenziale che ha attanagliato la squadra perugina di fronte alla capolista, ha finito con il punire giustamente la squadra ospite.

Nello Paci



JUVENTUS - PERUGIA — Il gol vincente segnato di testa da Damiani, che batte a bruciapelo Marconcini.

Parola: Ci ha condizionato il «primato»

SERVIZIO

TORINO, 1 febbraio

Un po' di amaro in bocca per i perugini che si sono visti sfuggire un risultato, alla vigilia, insperabile. Castagner: «Purtroppo, quando si ha troppa paura, si commette qualche errore. Infatti abbiamo "beccato" un gol in contropiede su nostro errore, in un passaggio laterale. Peccato. Ci stavamo riscattando per la prestazione un po' opaca del primo tempo, e infatti, dopo aver subito la rete, abbiamo dimostrato che ci sappiamo fare, abbiamo creato molte buone occasioni ed il colpo di testa di Vannini con un pizzico di fortuna avrebbe anche potuto entrare in rete. Pensare che già stavo pregustando il risultato utile. L'unica, magra consolazione è che, quando abbiamo attaccato, abbiamo praticato un buon calcio».

Parola: «L'obiettivo del "primato" ha condizionato il rendimento dei ragazzi. La partita è stata difficile. Ho trovato il Perugia forte, molto capace nel chiudere i varchi, temibile nei colpi di testa. I "miei", su questo tipo di gioco, sono stati nettamente sovrastati». I pali? «Ai miei tempi si diceva che erano tiri sbagliati». I falli da rigore? «Ce ne concedessero qualcuno un giorno o l'altro. Ma ciò che voglio sottolineare — prosegue Parola — è l'eccezionalità di questo campionato. Malgrado il "livellamento dei valori" noi ci troviamo a più tre in media inglese, il Torino è secondo con un più uno, una media, cioè, che in altri anni gli sarebbe valso il primato».

b. m.

VANO L'ASSEDIO DEGLI AZZURRI ALLA PORTA SAMPDORIANA (0-0)

CACCIATORI HA BLOCCATO IL NAPOLI

Idee poco chiare tra gli uomini di Vinicio - Boccolini colpisce una traversa - Fischiata dal folto pubblico la gara dei padroni di casa

NAPOLI: Carmignani 7; Landini 5, La Palma 5,5; Burgnich 6,5, Vavassori 6, Orlandini s.v. (dal 32' del p.t. Pogliana 6); Massa 6, Juliano 6,5, Savoldi 5, Boccolini 5, Braglia 6. N. 12 Fiore, n. 14 Punziano.

SAMPDORIA: Cacciatori 8; Arnuzzo 6,5, Lelj 6; Bedin 7, Zecchini 7, Rossinelli 6,5; Tuttino 5,5, Niccolini 5,5, Magistrelli 5, Orlandi 7, Saltutti 6. N. 12 Di Vincenzo, n. 13 Ferrari, n. 14 Salvi.

ARBITRO: Gussoni di Tradate, 7.

NOTE: Giornata piuttosto fredda, cielo nuvoloso, campo in buone condizioni. Spettatori 75 000 circa di cui 2 554 paganti per un incasso di 17 milioni 42 000. Quota abbonati oltre 141 milioni. Ammoniti Bedin per ostruzionismo e Braglia per proteste. Angoli 11 a 7 per il Napoli. Antidoping negativo.

SERVIZIO

NAPOLI, 1 febbraio

Un coro di fischi ha accompagnato le squadre che abbandonavano il terreno di gioco. Pochi minuti dopo Vinicio, negli spogliatoi ha sbattuto la porta ed è andato via scuro in volto senza dire una parola. L'ambiente calcistico partenopeo non è più sereno come qualche tempo fa lo squallido zero a zero di oggi fornisce ulteriori elementi alla polemica.

Omar Sivori, l'indimenticato goleador di Juventus e Napoli, nell'intervallo mi aveva detto «Non si può dare un giudizio sulla partita, in questi 45 minuti ho visto il Napoli all'attacco, ma non è riuscito a segnare il gol della tranquillità. Adesso ne farà due!». Il «vecchio» Omar, leggermente ingrassato, era stato a Napoli prima della vittoriosa trasferta di Verona. Era tornato in questa settimana e la sua presenza veniva ritenuta bene augurante.

L'ottimismo del campione non ha colto il segno. Il Napoli anche nella ripresa si è gettato all'attacco, tutti hanno corso disperatamente ma non è stato realizzato il gol della speranza. Solo una vittoria — convincente per il gioco e non tanto per il punteggio, aveva detto con sicurezza alla vigilia Vinicio — poteva far sperare che tutto tornasse tranquillo intorno alla squadra. I fischi del pubblico hanno sottolineato l'urgenza di fare chiarezza all'interno della società.

Oggi il Napoli non è riuscito a passare dei vari motivi gli avanti partenopei si sono trovati di fronte un Cacciatori in splendida giornata, tutti gli ospiti hanno giocato con molta attenzione ma soprattutto molti napoletani hanno mostrato di non avere le idee chiare. Al momento di concludere infatti, l'area si affollava pericolosamente dal momento spiccava un piede che scalciava il pallone in malo modo.

Savoldi, ancora una volta, è stato bloccato alla perfezione dal suo diretto avversario oggi è stato di turno il cornaceo Zecchini; Braglia e Massa si sono mossi in maniera inconcludente, il centrocampo partenopeo è stato bloccato egregiamente dalla disposizione tattica di Bersellini il quale ha tenuto costantemente allineati al centro del campo 5 giocatori: Bedin, Orlandi, Tuttino, Niccolini e Saltutti, il quale tuttavia non ha esitato di proiettarsi in avanti.

Ed è stato proprio dell'ala sinistra ospite la conclusione più pericolosa al 19' del primo tempo, quando su lancio di Orlandi e, grazie ad un marcato intervento di Landini si è trovato tutto solo davanti a Carmignani (ha battuto a rete con sicurezza, ma il portiere napoletano con la punta delle dita è riuscito a deviare il pallone in angolo. Cinque minuti dopo è stato ancora Carmignani a bloccare un pericoloso tiro della stessa ala sinistra. Fino a quel momento il Napoli che si era spinto in avanti dal primo istante di gioco, aveva colpito una traversa con Boccolini al 4' con un gran tiro dal limite ed aveva sciupato un paio di preziose occasioni con Braglia e Savoldi che non sono riusciti a giocare il pallone a due passi da Cacciatori. Dopo che Orlandini aveva abbandonato il campo per il riacutizzarsi di un vecchio strappo (al 32', sostituito da Pogliana) è ancora il Napoli a spingersi in avanti, ma soltanto un tiro di Massa impensierisce il portiere ospite che vola sulla sinistra e blocca.

Nella ripresa, in attesa che la profezia di Sivori si avveri, sono ancora gli ospiti a mettere in pericolo la porta napoletana. Carmignani è chiamato a bloccare in volo un tiro di Saltutti e poi a ributtare una conclusione di Lelj, spintosi in avanti. Su questa respinta Tuttino rimette il pallone al centro, ma Orlandi e Saltutti si ostacolano a vicenda e non riescono a colpirlo.

Da questo momento riprende il monologo dei Napoli, interrotto all'11' da una pericolosa fuga e tiro in corsa ancora di Saltutti, che Carmignani devia in angolo. Al 5' e Vavassori dal limite ad effettuare un bel tiro di poco a lato. Al 7' Savoldi riesce ad anticipare di testa Zecchini, ma spedisce il pallone fra le braccia di Cacciatori.

Al 14' il portiere sampdoriano anticipa Massa su passaggio di Juliano. Al 16' su angolo di Boccolini perfetto stacco di testa di Savoldi con il pallone che sfiora la traversa, e via di questo passo con il Napoli che preme e la Sampdoria che arretra tutti i suoi giocatori, compreso Magistrelli, che deve dare man forte al limite a Rossinelli, rimasto in campo benchè contuso ad un braccio destro dalla fine del primo tempo.

Al 26' Cacciatori compie il suo più bell'intervento: ribatte di pugno un fortissimo tiro di Juliano e riesce a respingere anche la successiva ributtata di Massa. La partita si conclude con il Napoli all'attacco, ma è Magistrelli, in contropiede al 46', a tenere troppo a lungo la palla e a permettere alla difesa di liberare.

Un pareggio nettamente meritato dalla squadra ospite, che ha mostrato di sapersi difendere bene, senza fare ricorso alle barricate, ma tentando di sfruttare in contropiede ogni occasione.

Marco Dani

NAPOLI - SAMPDORIA — Un tiro di Braglia sibila a lato della porta di Cacciatori.

Arrabbiatissimo l'allenatore

Janich diplomatico giustifica Vinicio

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 1 febbraio

Spogliatoi del Napoli in sordina per la mancanza del primo attore, alludiamo a Vinicio che appena finita la partita ha salutato i giocatori e di corsa è scappato a casa. Sono nate le più svariate voci, ma è subito intervenuto a gettare acqua sul fuoco Janich, general manager del Napoli, per chiarire l'accaduto. «Da stamane — ha detto — Vinicio non si sentiva bene ed accusava una tensione gastrica che col passar delle ore, con la tensione nervosa che si accumula prima e durante la gara, è aumentata costringendolo a lasciare subito gli spogliatoi». «Siete padroni di pensarla come volete — conclude — ma vi assicuro che il fatto non è dipeso da altre cose».

Sarà anche vero, ma vi sono parecchie cose che in questi ultimi tempi non hanno quadrato nell'ambito dei rapporti tra allenatore e giocatori e sul campo si son viste le conseguenze, quindi accettiamo la versione di Janich col beneficio di inventario.

Dall'altra parte per Bersellini, che ha seguito la partita dalla tribuna in seguito alla nota squalifica, è andato tutto bene. «Lo ritengo — esso dice — un risultato giusto e per noi ampiamente meritato. Loro hanno avuto un dominio territoriale per tutta la gara ma noi abbiamo badato al sodo: al pareggio che ci serviva». «Il Napoli — continua — non mi è sembrato per niente giù di tono, anzi ho visto una squadra bene in salute, e ancora, consentitemelo di dire, se non hanno vinto è stato anche merito nostro che abbiamo disputato un'ottima partita e tatticamente indovinata».

Anche i giocatori sono dello stesso parere di Bersellini. Dice Cacciatori. «Bella partita piena di agonismo e il risultato ci sembra il più equo». Gli fa eco Rossinelli: «Abbiamo disputato un incontro giudizioso e siamo stati premiati con un giusto pareggio».

Gianni Scognamiglio

toto

Ascoli - Roma	x
Cagliari - Milan	2
Cesena - Torino	x
Inter - Bologna	x
Juventus - Perugia	1
Lazio - Como	1
Napoli - Sampdoria	x
Verona - Fiorentina	2
Foggia - Catanzaro	1
Genoa - Brescia	1
Ternana - Palermo	1
Anconitana - Lucchese	2
Messina - Trapani	x

Montepremi L. 2.118.258.654. Nuovo record.

LE QUOTE: ai 204 «13» L 5.191.800; ai 5.583 «12» L 189 700

NUOVO INFORTUNIO A RIVA: CARRIERA FINITA?

Il grave infortunio al cannoniere sardo al centro di una partita brutta, nervosa e da dimenticare

Della «giornata nera» del Cagliari il Milan approfitta largamente: 3-1

L'incidente all'inizio della ripresa, dopo il gol di Calloni - Poi due rigori trasformati ancora da Calloni e da Viola e infine la rete di Biasiolo - Scaramucce fra Benetti e Roffi - Assedio finale del pubblico - Un poliziotto minaccia di arrestare Rivera

MARCATORI: nella ripresa al 2' e al 34' su rigore Calloni (M); al 38' su rigore Viola (C), al 42' Biasiolo (M).
CAGLIARI: Copparoni 5; Lamagni 5, Longobucco 5; Gregori 5, Niccolai 5, Roffi 5; Nenè 6, Quagliozzi 4, Viola 5, Butti 5, Riva 7 (dall'8' del s.t. Marchesi 5). (N. 12 Buso; n. 13 Valeri).
MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 5; Turone 8, Bet 7, Biasiolo 5; Gorin 5 (dal 39 del s.t. Bergamaschi n.c.), Benetti 6, Calloni 6, Rivera 5, Chiarugi 4. (N. 12 Tancredi; n. 13 Anquilletti).
ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia, 4.

NOTE: giornata piovosa e terreno insidioso. Spettatori 25 mila circa di cui 11.093 paganti per un incasso di lire 27.708.000. Calci d'angolo 5-2 per il Milan. Ammoniti Turone e Calloni per proteste, Roffi per scorrettezze. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 1 febbraio

Giornata nera per il Cagliari: ha perso la partita interna con il solito opportunistico Milan, ogni speranza di recuperare nel girone di ritorno una posizione che gli possa consentire di restare in serie A, ma soprattutto ha perso — probabilmente per sempre, atleticamente parlando — il suo più grande campione, Gigi Riva.

L'incidente che aveva tolto dal campo «rombo di tuono» quattro minuti dopo l'inizio della ripresa, sembrava una banalità: correva verso un pallone allungato da Bet ed improvvisamente si accasciava tenendosi la gamba. Uno strappo, probabilmente, dovuto ad una affrettata rotazione della coscia sui bulloni ancora piantati nel campo. Uno strappo normale, insomma. Invece, negli spogliatoi, il responso del dottor Fadda era gravissimo: Riva aveva staccato letteralmente il muscolo adduttore destro, tanto che dal momento della sua uscita era rimasto immobilizzato sul lettino dei massaggi...

Probabilmente domattina — o nella stessa serata in cui scriviamo — Gigi Riva sarà trasportato all'ospedale. Inevitabile l'intervento chirurgico — è sempre il medico a dirlo con tristezza — ed inevitabile l'immobilità dell'arto per mesi. Con questo campionato, più niente da fare. Più niente da fare con questa carriera, forse, perchè il suo è un fisico che ormai ha già subito due doppie fratture (ricordiamo Italia-Portogallo e quella, più recente, dovuta all'intervento di Hof nella partita con l'Austria), le sue gambe non sono più perfette e tanto tempo c'è voluto per rimetterle alla forma di oggi. Lo spogliatoio in cui Riva era momentaneamente ricoverato risultava interdetto ai giornalisti. Ho parlato con lui da una finestra, mentre fuori piovevano arance e sassi (sì, perchè la partita ha avuto anche questo finale, a causa di uno scontro di Benetti che ha tolto di mezzo Roffi e di un rigore concesso da Trinchieri ai milanisti) ed un capitano dei carabinieri — molto più equilibrato di certi suoi colleghi romani — cercava di non perdere la testa comandando assurde cariche. Riva era terreo, coperto da due accappatoi azzurri, aveva la testa fra le mani e piangeva. Attorno a lui Arrica era tesissimo. Prima rinchiudeva la finestra di scatto, poi la riapriva chiedendo scusa per il suo nervosismo. «Allora?» una domanda buttata là... «Allora cosa? Allora è finita, a questo punto ho bell'è smesso di giocare!».

Se quella di Riva è soltanto una frase maturata dallo sconforto — come ci auguriamo — o se è la verità, lo sapremo dopo l'esito dell'intervento chirurgico. Per il momento l'aria che tira a Cagliari è questa, ed è ovvio che la partita di oggi diventi quasi un corollario all'incidente, per quanto essa stessa costellata di scaramucce, di nervosismo, di fatti e fatterelli da dimenticare.

Fino al momento della sua uscita, Riva era stato ancora una volta il migliore del Cagliari, di un Cagliari spento, fiacco, senza più nerbo, che accettava passivamente la iniziativa del solito Milan arruffone, sciupone, e con poche idee chiare. Una partita tale e quale a quella che i rossoneri avevano giocato con la Lazio sette giorni prima. Come fu complice la squadra di Maestrelli allora, del 3-0 estratto alla fine dal cilindro, così oggi il Cagliari era complice di qualunque pallone fosse passato dietro le spalle di Copparoni. Una squadra da serie B, senza nessun dubbio, nella quale il «Campione» attaccava, costruiva e difendeva perfino. Una tattica — quella di Tiddia — da 0-0 senza mezzi termini. Si pensi che non solo il Cagliari si era accontentato di tenersi — appunto in Riva — una sola punta schierando Viola col numero 9, ma addirittura nemmeno Virdis si era tenuto in panchina.

Bene. Sciupando quello che solitamente sciupa, presentandosi per forza senza Bigon ed infoltito di centrocampisti, il Milan a quel Cagliari stava dando una mano. Finiva, il primo tempo, appunto 0-0 con scarse emozioni che non fossero, al 6', una mezza girata di Calloni parata; all'8' un tiro di Riva appunto deviato da Albertosi; al 26' una traversa di Benetti; al 32' una testata di Calloni deviata in angolo dal portiere isolano ed al 45' una bordata ancora di Riva appena fuori.

Belle cose, ma molto frammentarie, Strigliata per tutti nell'intervallo, e si cominciava una ripresa del tutto estranea al primo tempo. Passava intanto il Milan in modo limpido in verità dopo due minuti: perdeva il pallone Niccolai regalandolo a Sabadini, questi crossava da destra dimostrandosi ancora una volta la migliore ala rossonera, Calloni si ergeva finalmente a tempo e girava di testa lasciando fermi Longobucco e Copparoni. Passati due minuti l'accasciarsi di Riva. Per un po' il Cagliari giocava in dieci, forse sperando di vincere la sfortuna. Poi, dopo un controllo medico sul bordo del campo, Tiddia faceva cambiare il numero 14 Marchesi. Dunque, per prudenzialismo esasperato, il Cagliari restava — oltre che scioccato — anche senza punte. Il Milan ne approfittava, ovviamente, cercando di trarre il massimo vantaggio con il minimo sforzo. Nervosismo nell'aria e sugli spalti, che esplodeva al 18' quando scontrandosi con Benetti — del resto colpevole solo di avere come sempre una struttura ossea più robusta degli altri — anche Roffi doveva lasciare il campo in barella. Rientrava poi il libero del Cagliari, ma tanto per far numero e per stuzzicare Benetti con provocazioni continue che gli fruttavano un'ammonizione. Tarda, se vogliamo. Ma anche il signor Trinchieri non si può dire fosse oggi in giornata sfavillante.

Ripreso aspramente da Tiddia, Roffi si metteva buono buono e zoppicante all'ala sinistra, senza disturbare. Praticamente in dieci sul serio, il Cagliari affondava. Le migliori azioni del Milan erano impostate da Turone, ottimo a rilevare a centrocampo la coppia Biasiolo-Rivera, sfasata ed un Romeo Benetti preoccupato di non toccare più le gambe a nessuno.

Al 33' per una fallo di Lamagni su Chiarugi in area (un aggancio non decisivo, ma abbastanza netto), Trinchieri decretava il rigore, facendosi subissare di fischi e di insulti. Trasformava Calloni.

Aveva paura di aver sbagliato, Trinchieri? Fatto sta che quattro minuti più tardi regalava un rigore anche al Cagliari, ormai distrutto: una cosa ridicola, un intervento in tackle scivolato di Sabadini per contrastare il pallone a Viola sulla linea di fondo. Tanto ridicola che era lo stesso pubblico cagliaritano a gridare «buffone». A parte l'insulto, certe cose non si fanno. Terzo gol al 42' e lo segnava il meno meritevole di tutti, cioè Biasiolo, entrando dritto in area e battendo di prepotenza Copparoni.

Finiva con arance in campo e qualche ombrello. Rivera, preso dai nervi, si ritrovava nel bel mezzo di un aspro alterco con un agente. Forse il suo linguaggio era un po' troppo colorito: fatto sta che il signore in divisa doveva ricordare al padrone del Milan le sue stellette, minacciandolo di fermarlo per accertamenti. Una nota di fondo comica, in un contesto per altri versi drammatico.

Poi quel tentativo d'assedio fuori. Mal riuscito, in verità. Quattro fra i più scalmanati venivano portati al posto di polizia e poi rilasciati. Non c'era bisogno ovviamente di nessun lacrimogeno perchè la gente se ne andasse delusa e amareggiata ma da sola.

Gian Maria Madella

CAGLIARI - MILAN — Gigi Riva è a terra e il massaggiatore si appresta a soccorrerlo. Per lo sfortunato atleta il campionato è finito.

Campionato chiuso per la sfortunata ala sinistra e – dice Tiddia – per il Cagliari

Gigi dovrà essere ancora operato

SERVIZIO

CAGLIARI, 1 febbraio

Per Gigi Riva, molto probabilmente, la carriera è finita. All'inizio del secondo tempo, infatti, dopo un contrasto con Bet, si procurava uno stiramento al polpaccio della gamba destra, più precisamente si tratta dello stacco dell'adduttore lungo. La diagnosi gliel'ha fatta, subito dopo la partita, il dott. Fadda, medico sociale del Cagliari, il quale ha aggiunto che ci sono almeno ottanta probabilità su cento che Riva venga operato. Sui tempi e i modi dell'operazione il dott. Fadda non s'è pronunciato in quanto ha detto che una decisione in merito spetterà all'ortopedico che entro stasera, o al massimo domani, dovrà visitarlo.

«Penso che il campionato per Riva sia finito — ha concluso il medico sociale del Cagliari — in quanto, oltre a un paio di mesi di convalescenza, seguirà un periodo di recupero che è abbastanza lungo, data l'entità dello strappo, il quale è abbastanza inconsueto per un calciatore. Adesso vedremo di trasportarlo in un reparto attrezzato per una operazione all'adduttore, poi tutto dipenderà dal traumatologo». Il dott. Fadda ha preferito non pronunciarsi circa la ripresa o meno dell'attività agonistica da parte di Riva.

L'ala sinistra rossoblu, dal canto suo, ha preferito non parlare con nessuno. Riva è rimasto chiuso nell'infermeria dello stadio nella quale hanno avuto il permesso di accedere solo Trapattoni e Bet, entrambi venuti a conoscenza del suo infortunio hanno voluto esprimere la loro solidarietà.

Tramite quello che ha riferito Bet, all'uscita, si è potuto appurare che Riva si è procurato lo strappo perchè ha allungato troppo la gamba destra nel tentativo di far proprio il pallone. In ogni caso è stata esclusa qualsiasi responsabilità di Bet.

Parlando della partita Trapattoni ha detto che il risultato è sostanzialmente giusto. «Noi siamo venuti per vincere e il nostro programma è stato rispettato. E' stata una partita difficile in quanto il Cagliari ci ha fatto penare più del previsto. Sia noi che loro — ha concluso Trapattoni — abbiamo commesso degli errori di impostazione, ma credo che il Cagliari ne abbia commessi di più».

Tiddia si rende conto che ormai il destino dei suoi uomini è segnato. «La retrocessione è certa — ha detto Tiddia — e a questo punto spero che da domenica si giochi con meno nervosismo, e si commettano meno ingenuità. D'altronde con questi uomini non si può fare un gran che. Abbiamo commesso troppe papere in difesa perchè il Milan non ne approfittasse. Ci sono stati cinque passaggi sbagliati e sull'ultimo, quello di Niccolai, il Milan è pervenuto a rete, poi sono venuti anche gli altri gol, ma quello che conta in questi casi è sempre il primo...».

Quella di Tiddia è una rassegnazione molto più amara del fatidico calice. Gli hanno affidato una squadra che era a pezzi e che ha tentato di raddrizzare fino all'ultimo, ma troppi giocatori non gli hanno mai dato ascolto. Alcuni addirittura avevano le gambe al S. Elia e il cervello a molte miglia di distanza. Immaginavano maglie diverse da quella rossoblu.

r. r.

Inter-Bologna: pochi anni fa era una classica...

Un pasticciaccio con due autoreti

Squallido 1-1 a San Siro con disgraziati interventi prima di Bertini e poi di Roversi - Due splendide parate di Mancini

MARCATORI: Bertini (autorete) al 39' p.t. e Roversi (autorete) al 24' s.t.
INTER: Vieri 6; Giubertoni 5, Bini 5; Bertini 5, Gasparini 4 (nel s.t. Oriali 5), Facchetti 6; Pavone 5, Marini 5, Boninsegna 5, Cerilli 6, Libera 4. (N. 12 Bordon, n. 14 Cesati).
BOLOGNA: Mancini 8; Valmassoi 5, Cresci 6; Cereser 6, Roversi 6, Nanni 6; Rampanti 5, Vanello 5, Clerici 5, Maselli 6, Chiodi 5 (dal 12' s.t. Trevisanello 5). (N. 12 Adani, n. 13 Bertuzzo).
ARBITRO: Gonella di Parma 6.

NOTE: Giornata grigia, refoli di aria gelida spazzano le gradinate, un clima insomma che ha tenuto lontano gli spettatori. A San Siro c'erano infatti 29.000 persone circa, di cui 14.144 paganti, per un incasso di 46.021.600 lire. Ammonito Rampanti per proteste. Antidoping negativo. Angoli 9-7 per l'Inter.

MILANO, 1 febbraio

Bologna e Inter hanno ridotto quella che fino a qualche anno fa veniva considerata una «classica» ad un orrendo «pasticciaccio».

La statistica parla chiaro: ci sono volute due autoreti per vedere il pallone rotolare alle spalle dei portieri, il che se proprio non è uno scandalo è almeno una pena. Il disgraziatissimo intervento di Roversi, al 24' della ripresa, che ha regalato il pareggio ai nerazzurri è stato poi una delle sequenze più comiche che si siano mai viste.

Vale dunque la pena di cominciare proprio dal fondo descrivendo la sesquipedale papera del capitano bolognese. Scende Marini e finalmente sulla sinistra si smarca Libera, una volta tanto in modo tempestivo. L'ala, con una mezza giravolta, manda la palla a centroarea, nel paraggio di Boninsegna. Il pallone viene però colpito prima da Cereser con una qualche parte del corpo finendo tra i piedi di Roversi, il quale impappinatosi, povera anima proprio non se l'aspettava, non trova niente di meglio che scontrarsi proprio con Cereser, poi, probabilmente preso dal panico di non riuscire a rinviare quella dannatissima sfera, appoggia corto al portiere. Intanto Mancini era da tutt'altra parte appostato e il pallone lemme lemme si dirige verso la rete sguarnita. Ma la singolarissima e stravagante sequenza non è ancora finita ci mette infatti lo zampino Boninsegna. Più esattamente Bonimba la zampino non riesce a metterlo solo che nel l'estremo tentativo di dare il colpo di grazia al pallone sbilancia in modo irreparabile il povero portiere due volte tradito, prima dai suoi e poi dall'«idea» del centravanti.

Parliamo d'altro. Cercare di valutare se l'Inter abbia o meno meritato il pareggio è questione risibile. Certo il punticino l'ha ampiamente meritato, ma resta tutto lo squallore di una squadra sganghera, a dispetto di alcune facili occasioni clamorosamente mancate, vuoi per bravura del portiere, vuoi per dabbenaggine delle sue punte. Difficile giudicare.

A centrocampo la mancanza di Muzzola ha permesso a Cerilli di sgambettare non certo di costruire con continuità il gioco. Alla fine il povero «Cirillino» non è poi stato fra i peggiori. Il che è tutto dire. E' giunto il momento di sfogliare rapidamente il taccuino.

Bisogna aspettare il 18' per la prima grande occasione nerazzurra: una fulminea girata di testa di Boninsegna su cross di Bertini viene alzata in angolo dal portiere con un intervento magistrale. Prodezza numero 1 di Mancini. Tre minuti dopo, prodezza numero 2, ancora di Mancini. Punizione dal limite, batte Facchetti e il tiro aggira la barriera, para smanacciando alla disperata Mancini, la palla finisce a Pavone che centra per Libera il quale, di testa in diagonale, batte a colpo, lui crede, sicuro, ma non ha fatto i conti con Mancini che gli alza la deviazione in angolo.

Spinge l'Inter sbagliando le cose più elementari e puntuale arriva la stangata. Da una azione d'angolo, dopo numerosi cincischiamenti in area si fa largo Nanni che tira piano verso la rete, ma la gamba maligna e sfortunata di Bertini imprime alla palla una traiettoria così sbilenca da mettere fuori discussione Vieri.

L'Inter si siede e il Bologna da questo momento, il 39', cammina sul velluto. Ci riuscirà fino allo svarione di Roversi già descritto.

Nel finale l'Inter potrebbe acciuffare il risultato pieno, ma Libera, Boninsegna, Pavone e altri continueranno imperterriti a sbagliare. Tanto dice il taccuino, ed è tutto.

Carlo Brambilla

INTER - BOLOGNA — Nella foto in alto, l'autogol di Bertini (dietro il palo) su tiro di Nanni; qui sopra: Mancini tradito da... Roversi e dal tentativo di deviazione di Boninsegna.

La ricostruzione del pari negli spogliatoi

Boninsegna ammicca: «Forse ho segnato»

MILANO, 1 febbraio

Si parla subito dell'ultimo gol davanti agli spogliatoi dell'Inter; di questo stranissimo gol che ha dato agli uomini di Chiappella la scusa per uscire dallo stadio evitando i fischi.

Ma insomma chi l'ha messo dentro 'sto pallone nella porta del Bologna? Le risposte sono tutte contrastanti e i diretti interessati sembra che ne sappiano ancora meno.

Roversi: «L'ho toccata verso la porta poi Boninsegna ha allungato il piede per la deviazione e... forse l'ha toccata». Anche il bravo Mancini e di questo avviso: «Mi aspettavo la palla tra le braccia toccata da Boninsegna e invece se ne è andata alla mia destra!».

«Ma Boninsegna l'ha toccata?». «Beh, forse, credo di sì».

Andiamo avanti e sentiamo l'ultima campana. Boninsegna esce sorridendo, fa il furbo: «Io ho spiazzato il portiere!». E il solito maligno: «Con gli occhi?». Mentre «Bonimba» si allontana, ancora la domanda: «Ma l'hai toccato il pallone?». Ancora una sbirciata alla platea e quindi: «Forse», e se ne va.

A questo punto crediamo proprio che lui quel pallone lo abbia solo... voluto toccare. Si discute tanto di questa rete proprio perchè la partita è stata brutta, particolarmente quella dell'Inter.

Il primo commento di Prisco è di delusione. «Due o tre anni fa il gioco sarebbe stato un'altra cosa». Chiappella si ripara dietro agli infortuni a catena, si rammarica della mancanza di Mazzola, e ha ragione. Lì in mezzo non c'è nessuno che sappia dare un minimo di coordinazione. E poi ancora un complimento al Bologna: «La migliore squadra che abbiamo incontrato».

Pesaola è contento: «La squadra è andata bene, ha giocato. Per il resto, quando le reti vengono così, c'è ben poco da dire».

Tutti a casa. Ma... e il calcio?

g. p.

I RISULTATI

SERIE «A»

Ascoli-Roma	0-0
Milan-*Cagliari	3-1
Cesena-Torino	1-1
Inter-Bologna	1-1
Juventus-Perugia	1-0
Lazio-Como	3-2
Napoli-Sampdoria	0-0
Fiorentina-*Verona	2-1

SERIE «B»

Brindisi-Atalanta	1-1
Catania-Avellino	1-0
Foggia-Catanzaro	2-1
Genoa-Brescia	5-2
Piacenza-Novara	2-2
Reggiana-Pescara	2-2
Spal-Vicenza	1-1
Taranto-Sambenedettese	1-0
Ternana-Palermo	2-1
Varese-Modena	0-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 10 reti: Pulici; con 9: Savoldi; con 8: Graziani; con 7: Calloni; con 6: Chinaglia, Riva, Boninsegna, Bettega; con 5: Frustalupi, Damiani, Gori, Causio, Scarpa, Massa, Luppi; con 4: Bigon, Urban, Zuccheri, Moro, Chiodi, Desolati, Bresciani, Braglia, Garlaschelli; con 3: Antognoni, Speggiorin, Chiarugi, Nanni, Clerici, Gola, Vannini, Magistrelli, Mascetti, Macchi, Cappellini; con 2: D'Amico, Giordano, Vincenzi, Juliano, Negrisolo, Spadoni, Prati, Petrini, Facchetti, Mazzola, Rognoni, Ghetti, Zaccarelli, Viola.

SERIE «B»

Con 11 reti: Bonci; con 8: Muraro; con 7: Bellinazzi, Ciceri, Fiaschi, Mutti, Pezzato e Pruzzo; con 6: Chimenti e Romanzini; con 5: Francesconi, Palanca, Bordon, Albanese e Rizzo; con 4: D'Aversa e Musiello; con 3: Castronaro, Manera, Tedoldi e altri.

CLASSIFICA «A»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
JUVENTUS	26	15	7	1	0	5	1	1	27	11
TORINO	23	15	7	0	0	2	5	1	23	10
MILAN	19	15	5	0	2	3	3	2	22	10
CESENA	19	15	4	4	0	1	5	1	19	13
NAPOLI	19	15	5	3	0	2	2	3	22	16
INTER	17	15	5	3	0	1	2	4	19	15
BOLOGNA	17	15	2	5	0	2	4	2	15	13
FIORENTINA	15	15	3	1	3	3	2	3	18	15
PERUGIA	14	15	3	3	1	1	3	4	14	16
ROMA	13	15	2	4	1	1	3	4	10	13
ASCOLI	12	15	2	4	2	0	4	3	7	17
LAZIO	11	15	2	4	2	1	1	5	17	23
SAMPDOORIA	11	15	2	1	4	1	4	3	7	15
VERONA	11	15	5	1	2	0	0	7	19	28
COMO	7	15	1	4	2	0	1	7	12	21
CAGLIARI	6	15	1	3	4	0	1	6	8	23

CLASSIFICA «B»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
GENOA	22	18	7	2	1	0	6	2	30	17
VARESE	22	18	6	2	1	2	4	3	23	14
CATANZARO	22	18	5	3	1	2	5	2	18	12
FOGGIA	21	18	6	3	0	1	4	4	15	12
NOVARA	21	18	3	6	0	2	5	2	14	11
PESCARA	21	18	5	3	1	2	4	3	16	15
MODENA	20	18	6	2	1	0	6	3	15	12
SPAL	19	18	4	4	1	3	1	5	21	15
BRESCIA	19	18	5	3	1	1	4	4	18	20
ATALANTA	18	18	5	3	0	0	5	5	11	11
TARANTO	18	18	4	5	0	1	3	5	13	14
TERNANA	18	18	3	6	1	2	2	4	14	16
SAMBENEDETTESE	17	18	6	4	0	0	1	7	11	15
CATANIA	16	18	4	4	2	0	4	4	13	15
PIACENZA	16	18	4	5	0	0	3	6	16	19
REGGIANA	15	18	2	5	2	1	4	4	19	21
VICENZA	15	18	4	3	1	0	4	6	17	21
PALERMO	14	18	4	3	1	0	3	7	12	20
AVELLINO	13	18	5	3	1	0	0	9	11	19
BRINDISI	13	18	5	2	2	0	1	8	10	20

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Clodiasottomarina-Belluno 2-1; Cremonese-Padova 1-0; Juniorcasale-Venezia 1-0; Lecco-Bolzano (rinv. neve); Mantova-Pro Patria 2-0; S. Angelo Lodigiano-Alessandria 4-2; Seregno-Albese 0-0; Trento-Monza (rinv. neve); Treviso-Pro Vercelli 1-0; Udinese-Vigevano 1-1.
GIRONE «B»: Lucchese-*Anconitana 2-1; Empoli-Rimini 0-0; Massese-Livorno 0-0; Pisa-Chieti 0-0; Pistoiese-Olbia 1-1; Ravenna-Arezzo 2-0; Riccione-Grosseto 1-0; Giulianova-*Sangiovannese 1-0; Spezia-Parma 0-0; Teramo-Montevarchi 3-0.
GIRONE «C»: Acireale-Bari 1-1; Campobasso-Benevento 2-0; Casertana-Cosenza 1-0; Lecce-Crotone 3-2; Reggina-*Marsala 1-0; Messina-Trapani 0-0 (a Patti); Salernitana-Pro Vasto 1-0; Siracusa-Nocerina 0-0; Sorrento-Barletta 2-0; Turris-Potenza 1-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza p. 32; Udinese, 26; Cremonese e Treviso, 25; Lecco, 23; Juniorcasale, 22; S. Angelo Lodigiano, 21; Bolzano, Venezia, Seregno, Clodiasottomarina, Mantova e Pro Patria, 20; Pro Vercelli, 19; Alessandria, 18; Padova, 17; Albese, 14, Trento e Vigevano, 13; Belluno, 8. Lecco, Bolzano, Trento e Monza una partita in meno.
GIRONE «B»: Rimini p. 32; Lucchese, 27; Teramo, 26; Arezzo, 25; Parma, 24; Livorno, 23; Anconitana e Pisa, 21; Pistoiese, 20; Massese, 19; Spezia e Riccione, 18; Montevarchi e Ravenna, 17; Sangiovannese, Chieti e Giulianova, 16; Olbia e Empoli, 15; Grosseto, 14.
GIRONE «C»: Sorrento p. 28; Bari e Lecce, 27; Benevento, 25; Messina e Salernitana, 23; Nocerina, 22; Reggina, Trapani e Campobasso, 21; Crotone e Siracusa, 20; Turris, 19; Marsala e Barletta, 17; Pro Vasto, 15; Cosenza e Casertana, 14; Acireale e Potenza, 12.
Campobasso e Turris una partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

(sedicesima giornata - prima di ritorno)

Cagliari-Roma; Cesena-Inter; Como-Napoli, Fiorentina-Ascoli; Lazio-Sampdoria; Milan-Perugia; Torino-Bologna; Verona-Juventus.

SERIE «B»

(diciannovesima giornata)

Atalanta-Piacenza; Avellino-Spal; Brescia-Brindisi; Catanzaro-Reggiana; Vicenza-Taranto; Modena-Genoa; Novara-Foggia; Palermo-Varese; Pescara-Catania; Sambenedettese-Ternana.

SERIE «C»

(ventunesima giornata - seconda di ritorno)

GIRONE «A»: Bolzano-Clodiasottomarina; Pro Vercelli-Cremonese; Monza-Juniorcasale; Pro Patria-Lecco; Albese-Mantova; Padova-S. Angelo Lodigiano; Vigevano-Seregno; Venezia-Trento; Alessandria-Treviso; Belluno-Udinese.
GIRONE «B»: Rimini-Anconitana; Montevarchi-Empoli; Chieti-Grosseto; Pistoiese-Massese; Giulianova-Pisa; Lucchese-Ravenna; Livorno-Sangiovannese; Arezzo-Spezia; Parma-Teramo; Olbia-Riccione.
GIRONE «C»: Siracusa-Acireale; Pro Vasto-Bari; Nocerina-Campobasso; Barletta-Casertana; Benevento-Marsala; Crotone-Messina; Cosenza-Potenza; Reggina-Salernitana; Trapani-Sorrento; Lecce-Turris.

Fiorentina in crescendo: vince anche a Verona

Rocambolesca vittoria dei biancazzurri sugli sfortunati lariani: 3-2

La Lazio si risveglia soltanto quando il Como è in vantaggio

Doppietta di Garlaschelli e autorete di Wilson - Le altre reti siglate da Rossi e da Ferrari - Nuova giornata no di D'Amico

MARCATORI: nel primo tempo al 14' Garlaschelli (L), al 16' Wilson (L) autorete; nella ripresa all'11' Rossi (C), al 17' Garlaschelli (L), al 20' Ferrari (L).

LAZIO: Pulici 7; Petrelli 6, Martini 8; Wilson 6, Polentes 6, Badiani 6; Garlaschelli 7, Re Cecconi 7, Chinaglia 7, D'Amico 5 (dal 63' Ferrari 7), Lopez 7. (N. 12: Moriggi; n. 13: Ammoniaci).

COMO: Rigamonti 6; Melgrati 6, Boldini 6; Garbarini 6, Fontolan 7, Guidetti 7; Rossi 7, Correnti 7, Scanziani 7, Pozzato 6, Jachini 7. (N. 12: Tortora; n. 13: Martinelli; n. 14: Roda).

ARBITRO: Bergamo 6.

NOTE: Cielo coperto, temperatura rigida, terreno in buone condizioni. Spettatori 25 mila, dei quali 9.387 paganti per un incasso di Lire 26.534.700. Ammoniti: Martini, Rossi e Ferrari. Antidoping negativo, calci d'angolo 7-5 per la Lazio.

ROMA, 1 febbraio

La Lazio conquista una preziosa e rocambolesca vittoria sul Como che forse, tutto sommato, avrebbe anche meritato il pareggio che gli è sfuggito proprio al 90', quando su punizione-bomba di Correnti il portiere biancazzurro ha compiuto la grossa impresa di spedire sulla traversa il pallone. Ma i lariani debbono anche recitare il mea culpa per aver fallito un paio di palle-gol con Scanziani e Rossi. Questo Como lo si aspettava diverso, vista la precaria posizione di classifica, in realtà dobbiamo dire che la Lazio ha dovuto lottare fino in fondo per averne ragione, grazie anche ad una prodezza personale di Ferrari che è riuscito a battere Rigamonti con un tiro al volo di destro, su cross di Martini. Si era al 20' della ripresa e il risultato era fermo sul 2-2. Miglior debutto dell'attaccante biancazzurro, acquistato per sostituire Chinaglia, non poteva esserci (Ferrari aveva già giocato in Coppa Italia e in Coppa UEFA).

Maestrelli aveva «punito» stopper e terzino titolari, e cioè Ghedin e Ammoniaci, per le «ingenuità» commesse con Fiorentina e Milan, schierando i rincalzi Polentes e Petrelli (Ammoniaci era in panchina), mentre aveva ridato fiducia a D'Amico, estromesso nell'incontro di San Siro col Milan. Il «baby» aveva denotato contro la Fiorentina una condizione di forma approssimativa, ma nella partita con la Nazionale militare pareva essersi ripreso. Ma oggi il ragazzo è nuovamente incappato in una giornata-no, apparendo carente e impreciso negli appoggi, sovrastato dal suo diretto avversario Guidetti e di nessun costrutto per la manovra di centrocampo, tanto che Maestrelli lo ha sostituito al 18' della ripresa con Ferrari. Il ragazzo è uscito dal campo sotto bordate di fischi impietosi.

La mossa di Maestrelli si è poi rivelata decisiva, perché il rischio di avere una minore copertura a centrocampo era grande, per di più ingigantito da una retroguardia non bene assestata neppure in Wilson. Infatti era stato lo stesso «capitano» biancazzurro che al 16 del primo tempo aveva fatto autogol su cross di Correnti, riportando le sorti in parità dopo il gol di Garlaschelli (al 14'), che aveva saputo sfruttare una imbeccata di Martini.

Non si può certo parlare di bel gioco e di validi schemi da parte della Lazio, ma ormai è soltanto la volontà quella che conta. E Martini (il migliore), Re Cecconi, Badiani e Chinaglia fanno appello soltanto a questa volontà per cercar di riportare la Lazio in acque più tranquille. E' tornato a segnare Garlaschelli (oggi una doppietta), che sta ritrovando la forma migliore, e sul piano tecnico è forse l'unico biancazzurro a far sentire il suo peso. I biancazzurri di Maestrelli avevano alle spalle tre consecutive sconfitte, per cui il riscatto doveva essere di obbligo in un incontro che ai fini della lotta per la salvezza valeva doppio, in quanto pure il Como cercava punti. Ci sono riusciti, ma la paura è stata tanta, perché ad un certo momento si è temuto che la Lazio franasse completamente, dopo l'euforia iniziale del gol di Garlaschelli. La difesa che aveva regalato i successi alla Fiorentina e al Milan, incappava nell'infortunio di Wilson e poi si faceva «bucare» dal bravo Rossi (all'11' della ripresa), dopo aver già rischiato di capitolare pochi minuti prima, per ben tre volte. E qui si è innestata la «contestazione» del pubblico laziale che ha preso a gridare all'indirizzo dei propri beniamini «Serie B, serie B». La squadra è stata come percorsa da una scarica elettrica e si è avuta la reazione nervosa salutare, perché al 17' le distanze sono state ristabilite con un'azione partita dal piede di Martini, continuata da Chinaglia che ha tirato di sghimbescio e con Garlaschelli che segnava un gol di rapina.

Due minuti dopo era Chinaglia ad avere la palla del 3-2, ma Rigamonti parava di fortuna, così come aveva fatto al 34' del primo tempo, quando su rovesciata dello stesso Chinaglia si era visto incocciare la palla sul petto. Diciamo che i comaschi hanno peccato di presunzione, perché sul 2-1 a loro favore, anziché difendere il risultato hanno voluto insistere all'attacco. Certo i biancazzurri erano affannati, annaspavano, ma in contropiede Garlaschelli e Chinaglia si erano pur rivelati pericolosi, sospinti anche dalla carica di Martini e Re Cecconi e con Lopez buon distributore di palloni. Il gol di Ferrari è stato un vero capolavoro, cioè di quelli che non è molto facile vedere al giorno d'oggi. La azione è partita dalla destra, con Badiani che ha lasciato il pallone a Martini, il quale ha subito crossato al centro pescando bene appostato l'ex avellinese il cui tiro era imparabile. Da quel momento la Lazio è andata in pressing e per tre volte Rigamonti ha rischiato di capitolare su tiri di Martini, di Re Cecconi e di Ferrari, riscattando così in parte una prestazione non priva di pecche.

Gli ultimi brividi li hanno regalati alla platea Lopez, che ha esitato nel tirare quella frazione di secondo che ha permesso a Rigamonti di salvare in calcio d'angolo e la punizione di Correnti. La barriera dei laziali era nutrita, perché la loro «debolezza» sulle punizioni si è ormai fatta proverbiale. E la punizione è stata una vera e propria saetta, con palla che ha scavalcato tranquillamente la barriera ma che Pulici ha deviato quel tanto da impedire che entrasse in rete.

Giuliano Antognoli

LAZIO - COMO — Sotto il mucchio dei biancazzurri festanti c'è Ferrari, autore del gol della vittoria.

FERRARI: un gol importante all'esordio

ROMA, 1 febbraio

«Speriamo che sia il goal che ci fa uscire dalla crisi». Questo l'augurio di Ferrari, il giocatore biancazzurro che al suo esordio in serie A è riuscito a mettere a segno la rete della vittoria laziale. Era appena entrato in campo a sostituire D'Amico, oggi in giornata nera e con un gran tiro al volo aveva indovinato il «sette» della porta difesa da Rigamonti. Il suo entusiasmo dopo la rete gli è costato un'ammonizione dall'arbitro. Ferrari si è scusato con il sig. Bergamo, dicendogli che era la sua prima rete in serie A e l'arbitro gli ha risposto: «La capisco non si preoccupi», ma ormai aveva già tirato fuori il cartellino giallo: resta da vedere se se ne «dimenticherà» al momento di stilare il rapporto sulla partita.

All'euforia di Ferrari si è contrapposta l'amarezza di D'Amico che uscito tra i fischi del pubblico amico ha avuto una crisi nervosa negli spogliatoi. Maestrelli ha tentato in tutti i modi di consolare il giocatore ma il suo intervento non ha modificato la situazione. L'allenatore della Lazio, soddisfatto per la vittoria ma rammaricato per questo contrattempo ha voluto precisare che i tifosi hanno sbagliato quando sul secondo goal del Como hanno gridato «Serie B» anziché incitare la propria squadra. «Le partite durano 90 minuti — ha concluso Maestrelli — e fino alla fine c'è sempre speranza».

Negli spogliatoi del Como la delusione è grande. Il vantaggio di 2-1 nei primi minuti del secondo tempo aveva fatto sperare in un risultato positivo. «Abbiamo avuto paura — ha detto Bagnoli — ed anziché attaccare ci siamo chiusi in difesa».

Anche oggi abbiamo sfiorato un buon gioco e non siamo ricorsi alle barricate. Giochiamo bene, ma perdiamo; questa è la conclusione. Non vedo proprio con chi prendermela se non con la sfortuna». Anche Rossi, autore della seconda rete comasca parla di sfortuna e afferma che la posizione del Como in classifica non corrisponde al valore della squadra. Rigamonti, il bravo portiere del Como, autore di ottimi interventi, non sa darsi pace. Le tre reti incassate oggi sono state per lui alquanto fortunose: «Ma questo, non conta ai fini della salvezza — ha concluso Rigamonti — ed ora dovremo rimboccarci le maniche per rimanere in serie A».

Rispettato il pronostico, date le caratteristiche delle squadre (0-0)

Ascoli e Roma non riescono a trovare la via della rete

Pochi i momenti interessanti della gara - I marchigiani detengono il primato negativo delle reti segnate - Anche i giallorossi non hanno «punte» adeguate

Fuori Boni e Viviani

Un pari anche fra gli espulsi

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO, 1 febbraio

Ascoli e Roma sono uscite da questo incontro con in tasca un punto a testa. Due squadre, quelle di oggi al Comunale che sono vicine su molti «fronti». Sono per esempio pari anche a espulsioni; Boni fra i giallorossi e capitan Vivani fra i bianconeri marchigiani. In classifica li divide un solo punto, l'Ascoli è ancora a 12 e la Roma a 13; come infermeria prevale la compagine picena che ha tuttora bloccati due liberi e la punta Landini.

I «Lupi» hanno ripescato un Cordova al limite della condizione, c'è poi bloccato Rocca da uno stiramento alla coscia destra; inoltre durante il match di oggi si è infortunato Battistoni.

Sul fronte squalifiche prevarrà (usiamo il futuro poiché mercoledì deciderà l'avvocato Barbe) ancora una volta la squadra bianconera: per Gola dovrebbe scattare la somma delle ammonizioni; Vivani è stato espulso da Prati di Parma, forse troppo frettolosamente ed il capitano della squadra bianconera rischia di non disputare un incontro cui tiene in modo particolare: quello che la prossima settimana vede opposte Ascoli e Fiorentina, dove Vivani ritrova il suo primo allenatore Carletto Mazzone.

Sicuramente verrà punito anche dai dirigenti romanisti Boni, il quale si è lasciato andare ad un gesto di reazione che lo costringerà a disertare sicuramente il prossimo impegno con l'ormai sempre più condannato Cagliari. Ma veniamo ai due allenatori. Liedholm lo si riesce a comprendere a malapena poiché la sua bocca ha scandito parole di una tonalità molto bassa ed anche perché qualcuno stava già usando il suo arnese di lavoro: la macchina da scrivere.

Il «barone» è apparso abbastanza soddisfatto del risultato bianco, affermando che nei minuti in cui i suoi ragazzi hanno giocato in dieci per l'espulsione di Boni, l'Ascoli l'ha impensierito non poco con il suo forcing.

m. p.

ASCOLI: Grassi 6; Lo Gozzo 6, Legnaro 7; Perico 6,5, Castoldi 7, Morello 6,5; Minigutti 6, Vivani 6,5, Zandoli 6, Gola 6, Ghetti 6. Dodicesimo Recchi, 13. Mancini, 14. Silva.

ROMA: Conti 7; Morini 6,5, Peccenini 6; Cordova 6,5, Santarini 7, Batistoni 6 (dal 16' s.t. Sandreani); Boni 7, Negrisolo 6, Prati 5, De Sisti 7, Pellegrini 5,5. Dodicesimo Meola, 14. Casaroli.

ARBITRO: Prati, di Parma, 6.

NOTE: cielo coperto con densi nuvoloni, campo in ottime condizioni. Ammoniti al 39' del p.t. Batistoni (R.), al 12' s.t. Morello (A.) e Boni (R.), al 14' Vivani (A.), al 30' Gola (A.). Espulsi al 37 s.t. Boni (R.) per fallo di reazione; al 43' s.t. Vivani per gioco falloso. Angoli 8 a 4 (6-2); spettatori 16 mila di cui 7.600 abbonati, 8.358 paganti per un incasso lordo di 46.084.200 lire. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

ASCOLI, 1 febbraio

Era opinione diffusa che tra Ascoli e Roma potesse finire zero a zero e così è stato. Inducevano a questo pronostico le caratteristiche delle due squadre.

L'Ascoli ha affrontato i giallorossi nella medesima formazione che aveva saputo conseguire il risultato utile in trasferta contro il Bologna ed indubbiamente gli undici ascolani anche oggi hanno saputo lottare con molta decisione, sfociata, verso la metà del secondo tempo, in gioco eccessivamente duro. La squadra marchigiana — è noto — ha in attacco delle punte capaci di portare scompiglio nelle difese avversarie, ma in quanto a segnare vi riescono poco tanto è vero che quello dell'Ascoli è l'attacco che dopo quindici partite di campionato ha realizzato appena sette gol, detenendo il primato negativo delle reti segnate.

Caratteristica che anche oggi hanno ampiamente confermato, mettendo spesso, con Ghetti e Zandoli, in grave imbarazzo la difesa romanista, senza tuttavia riuscire mai a concludere positivamente.

La Roma dal canto suo, notoriamente in difficoltà al momento di concludere a rete non si presentava certamente come la squadra accreditata del pronostico favorevole ed anzi non faceva mistero di puntare esclusivamente a non perdere. Per l'occasione era priva anche di Rocca, infortunato nell'allenamento di sabato mattina a San Benedetto del Tronto e Cordova dovrà giocare in condizioni fisiche ancora non perfette.

In attacco tornava a giocare Pellegrini al posto di Petrini ed anche Batistoni doveva fare il suo rientro in squadra per la differente collocazione che Liedholm doveva dare a Peccenini, schierato in sostituzione dell'infortunato Rocca.

Eppure, nonostante le premesse fossero per una partita nella quale le due squadre avrebbero cercato il pareggio, esasperatamente difensivo, nonostante la conclusione sia stata quella ampiamente preventivata del risultato a reti inviolate, è stata una partita divertente, almeno fino a che l'eccessivo agonismo non l'ha fatta decadere a livello di partita dura, che l'arbitro Prati, tuttavia, ha saputo tenere in mano abbastanza bene, ricorrendo a quattro ammonizioni ed espellendo a dieci minuti dalla fine il romano Boni e otto minuti dopo anche il capitano dell'Ascoli, Vivani.

Gli ascolani si sono incaricati di dare la loro impronta ai primi minuti di gioco, con un tiro da fuori area di Zandoli che sorvolava di poco la traversa. La replica della Roma arrivava al decimo minuto di gioco. Un'azione Pellegrini - Prati - Cordova costringe la difesa ascolana a rifugiarsi in calcio d'angolo, vivendo un momento difficilissimo, dal quale scaturiscono ben quattro tiri dalla bandierina.

Gli ascolani riprendono presto l'iniziativa, presentandosi ora con Zandoli, ora con Gola o con Ghetti; la difesa romana assorbe tuttavia con sicurezza. Sullo sgusciante Zandoli sembra un po' in difficoltà Batistoni.

Al 20' la palla finisce alle spalle del portiere ascolano, ma l'arbitro aveva già fischiato il fallo di Pellegrini, che per ricevere il pallonetto da Prati si era liberato del difensore sgomitando.

Alla mezz'ora Legnaro conclude una bella azione personale con un tiro in diagonale che Conti controlla sicuro.

Poco dopo Ghetti travolge De Sisti, supera altri due difensori e lancia Zandoli sul cui tiro tuttavia Conti è pronto ad intervenire. Una bella azione Vivani - Legnaro e conclusa da Zandoli di poco a lato, quando l'arbitro aveva già fischiato un fallo.

Le azioni dei marchigiani si infittiscono e si fanno assai pericolose: Vivani si incarica di fare sentire il peso dei suoi interventi sugli avversari.

Un fallo di Batistoni su Zandoli è punito dall'arbitro con l'ammonizione. A chiusura del primo tempo un'azione Boni - Morini trova Prati fuori tempo.

Nella ripresa è Ghetti a portare subito una pericolosa incursione in area romanista Cordova in difficoltà sullo scatto e saltato dall'ala ascolana che fa spiovere una palla al centro dove Legnaro spara fuori area di poco alto. Nelle file della Roma Peccenini è coppicante ed i segni della lotta li porta anche Batistoni. Al 10' la rete romanista è minacciata da un tiro di Zandoli. Poco dopo l'arbitro deve ammonire anche Morello per proteste ed al quarto d'ora lo stesso Morello libera su Prati servito da Boni, forse aiutandosi con un braccio. La partita si fa dura e l'arbitro Prati deve ammonire anche Vivani per un fallaccio su Batistoni che Liedholm è costretto a sostituire con Sandreani.

L'Ascoli accentua la sua pressione e Conti deve intervenire a terra su Gola e poco dopo Peccenini salva la rete romanista deviando in calcio d'angolo il tiro di Gola il quale aveva raccolto una corta respinta di Conti costretto ad uscire in mischia.

Alla mezz'ora un tiro di Boni e deviato in angolo da Morello e Prati perde l'attimo fuggente quando Perico respinge corto un tiro di Negrisolo. Nel pressing ascolano saltano i nervi a Boni che reagisce ad un duro fallo di Morello e l'arbitro deve espellerlo. Un intervento in rovesciata di Sandreani salva la porta romanista e quando mancano due minuti alla fine un ennesimo fallo di Vivani è punito dall'arbitro con la espulsione.

Eugenio Bomboni

Nuovo positivo risultato dell'undici gigliato, confermatosi in netta ripresa

Pronto riscatto di Antognoni dopo Nizza Fa tutto lui: segna e fa segnare (2-1)

Un primo tempo tutto di marca gialloblù con una rete di Luppi che sigla la superiorità dei padroni di casa - La rimonta dei viola dopo il cambio di Casarsa con Speggiorin: autogol di Busatta su tiro di Roggi imbeccato dal «nazionale»

MARCATORI: Luppi (V) al 18' del p.t.; Antognoni al 17' del s.t.; Busatta (V), autorete, al 32' del s.t.

VERONA: Ginulfi 6,5; Bachlechner 6,5, Nanni 6; Maddè 6,5, Catellani 6, Busatta 6,5; Guidolin 5,5, Mascetti 6,5, Luppi 6, Moro 6 (Zigoni al 33' del s. t.), Macchi 5,5, (12. Porrino; 13. Vriz).

FIORENTINA: Superchi 6,5; Galdiolo 7, Roggi 7; Pellegrini 6,5, Della Martira 6,5, Rosi 6,5; Caso 7,5, Merlo 7, Casarsa 5 (Speggiorin al 6' del s.t. 6,5), Antognoni 6,5, Desolati 7. (12. Mattolini; 13. Bertini).

ARBITRO: Ciulli di Roma 6,5.

NOTE: Giornata fredda e piovigginosa; terreno leggermente allentato; calci d'angolo 7-6 per il Verona; spettatori 25 mila circa (paganti 11 mila 696, abbonati 13 mila 624) per un incasso di 34 milioni 110 mila 800 lire; ammoniti per gioco scorretto Pellegrini e Merlo; sorteggio antidoping negativo.

VERONA - FIORENTINA — Antognoni scocca il destro del primo gol viola

DALL'INVIATO

VERONA, 1 febbraio

Alla fine del primo tempo, per come le cose erano andate sul campo, nessuno avrebbe potuto prevedere una sconfitta del Verona. La squadra gialloblù, nei primi 45 minuti, aveva dato sfoggio di bel gioco, aveva costruito una lunga serie di azioni da rete e al 18', a conferma della propria supremazia, aveva sbloccato il risultato con un bel gol di Luppi su calcio di punizione.

E' appunto perché gli uomini di Valcareggi si erano mossi con una certa facilità e la Fiorentina era apparsa legata nei movimenti e dal gioco balbettante che nel *clan* viola, alla fine del primo tempo, nessuno sperava in una clamorosa rimonta, mentre invece, tra i padroni di casa, regnava molta fiducia poiché, come abbiamo già accennato, il gioco andava via liscio, le azioni si snodavano con una facilità irrisoria anche se le punte, Macchi e Luppi, non erano riuscite a rendere quanto i centrocampisti e gli stessi difensori. Visto come aveva fino a quel momento giocato la compagine gialloblù nessuno, insomma, pensava ad una sconfitta. Invece, non appena dalla panchina della Fiorentina si è deciso il cambio tra Casarsa (che fino a quel momento non era mai riuscito ad entrare nel vivo della manovra) e Speggiorin le cose sono radicalmente cambiate e per il Verona non c'è stato più niente da fare. Con lo ingresso di Speggiorin, una punta, e con l'arretramento di Caso nel ruolo di ala tornante, la squadra viola ha trovato la posizione e ha iniziato a portare una serie di pericolosi attacchi. Dopo una fortunosa respinta di Ginulfi su tiro di Desolati e un madornale errore di Speggiorin, che, solo in area, aveva sparato alle stelle da ottima posizione, la Fiorentina è riuscita a pareggiare con Antognoni: Un bel gol, va detto subito, poiché il giovanotto ha colpito il pallone al volo in gannando il pur bravo Ginulfi: una rete che doveva avere il potere di galvanizzare i viola e di demoralizzare i gialloblù che, fino a quel momento, per tenere banco, avevano speso molte energie.

E' stato dopo il gol della tanto discussa mezz'ala azzurra che le cose sono cambiate: la Fiorentina non ha più mollato l'iniziativa, ha insistito, ha proseguito ad attaccare. Desolati (oggi in giornata positiva) al 20' si è presentato in area veronese ma Ginulfi, con buon intuito, gli ha chiuso lo specchio della porta. Due minuti dopo, su lancio di Merlo, Speggiorin ha girato al volo e Ginulfi, questa volta, è stato salvato dal palo.

Al 32' il portiere del Verona non ha, però, potuto far niente per evitare la sconfitta. Su calcio di punizione battuto da Antognoni, in area gialloblù si è registrata una mischia: Roggi è stato il più svelto di tutti a deviare il pallone che, nella traiettoria, ha urtato Busatta ed è finito in rete. Un gol un po' «chiacchierato» poiché mentre Busatta sostiene di averlo deviato lui in rete, ingannando così Ginulfi, Roggi assicura di aver segnato senza l'aiuto di nessuno. Resta comunque il fatto che la Fiorentina, pur correndo un paio di rischi per voler strafare, si è meritata la vittoria: un successo che forse è troppo pesante per gli uomini di Valcareggi per quanto di buono avevano offerto nella prima parte; un successo del terzo consecutivo che premia i fiorentini per la volontà profusa soprattutto nei secondi 45', nel corso dei quali la squadra, questa volta, si è comportata molto bene, sfruttando appieno gli errori dei padroni di casa. Questi ultimi, lo abbiamo detto, oltre ad aver denunciato grossi limiti in fase di conclusione (nel secondo tempo hanno mancato un gol a porta vuota con Guidolin) con il passare dei minuti si sono scaricati al punto da lasciar via libera agli ospiti.

Una partita, insomma, che è stata giocata senza molte alchimie ed è appunto per questo che il pubblico, alla fine, ha lasciato il «Bentagodi» soddisfatto dello spettacolo. Solo uno sparuto gruppo di supertifosi gialloblù ha contestato l'operato di Valcareggi (reo di aver, in ritardo, mandato in campo Zigoni) e quello del presidente Garonzi. Si è trattato, tuttavia, di una piccola scaramuccia, di uno sfogo passeggero. Lo stesso presidente del Verona non ha trovato difficoltà ad intavolare una discussione con il gruppetto, ricordando che Valcareggi è stato costretto a presentare una squadra un po' rabberciata per gli infortuni capitati a Sirena e Franzot e per la squalifica del libero Cozzi. Tali assenze non hanno permesso alla squadra di reggere l'urto di una Fiorentina dal gioco più utilitaristico, impostato sulla difensiva; gioco che però prevede anche i continui sganciamenti delle mezze ali.

E' stato appunto grazie a questo schema che la compagine toscana, al 17' della ripresa, ha pareggiato: rimessa laterale di Della Martira con pallone a Pellegrini che, al volo, allunga a Caso nel ruolo di ala destra. L'attaccante avanza, attende di essere affrontato da un difensore e serve Antognoni nel ruolo di mezz'ala di punta. Sullo scatto, Antognoni si lascia alle spalle Busatta e colpisce il pallone a volo mandandolo ad insaccarsi nell'angolo sulla destra di Ginulfi, che tutto si poteva aspettare fuorchè un tiro del genere.

I gialloblù si erano portati in vantaggio al 18' del primo tempo su punizione dal limite per un discutibile fallo di Galdiolo su Macchi. Pallone da Mascetti allo smarcatissimo Luppi oltre la «barriera». Al volo, il veronese batte di destro e infila l'angolo basso alla destra di Superchi partito in netto ritardo. Poi al 32' della ripresa l'autorete di Busatta.

Loris Ciullini

Valcareggi: «Se volete lascio»

SERVIZIO

VERONA, 1 febbraio

Tifoseria locale in fermento. L'imputato numero uno è l'allenatore del Verona, reo di non aver saputo impostare tatticamente l'incontro. «Basta con Valcareggi»: questo lo slogan, una gazzarra di un'ora. Poi tutti a casa. Ma la delusione rimane.

Il tecnico non sembra scomporsi più di tanto e commenta la partita soprattutto in chiave psicologica. «Nel primo tempo la Fiorentina non è proprio esistita — dice — e noi purtroppo, non abbiamo saputo approfittarne. Così, nella ripresa, favoriti anche da un nostro comprensibile calo atletico, i viola sono venuti fuori di prepotenza, mettendoci alle corde. Ma il Verona è franato soprattutto psicologicamente. La squadra è parsa troppo nervosa per risultare produttiva. Un incontro tutto da dimenticare».

«Alcuni tifosi la contestano...»

«Sono pronto anche ad andarmene, se così vuole la piazza. I miracoli non sono il mio forte».

Nel clan viola facce allegre e rubizze. «Il gol è mio e che nessuno me lo tocchi — avverte Roggi — è il più bel gol della mia vita, un tutto indimenticabile. Ho colpito la palla con precisione e non so dirvi altro. Autorete? Può darsi, ma il merito è solo mio».

L'allenatore Mazzone parla di brillante scelta. «Un primo tempo incolore e una ripresa esaltante. Durante l'intervallo ho alzato la voce richiamando i giocatori a precise responsabilità. La reazione è stata quasi rabbiosa e la stessa paura di perdere è scomparsa come per incanto. Così la Fiorentina ha potuto esprimersi appieno e vincere agevolmente l'incontro contro un Verona per nulla remissivo».

Un giudizio su Antognoni: «Semplicemente favoloso. E con lui l'intera squadra. La Fiorentina è un gran quadro di valore. Antognoni ne è l'artista».

e. b.

totip

PRIMA CORSA
1) MEFISTO 1
2) CLODOVEO x

SECONDA CORSA
1) DILMAN 1
2) LESIANSI x

TERZA CORSA
1) SALISBURY 2
2) BOKARA 2

QUARTA CORSA
1) LUTERO 1
2) PETER USTINOV x

QUINTA CORSA
Non disputata

SESTA CORSA
1) SIFEO 1
2) STRESA 2

Ai 146 dieci 183 678 lire, ai 2398 9 11 300 lire

Genoa Varese Catanzaro: tris in vetta alla B

Il campo pesante castiga il Brescia

Dopo due mesi squillante 5-2 dei rossoblù

Una bella partita ricca di emozioni

MARCATORI: Rossetti (G.) all'11, Rizzo (G.) al 35' Pruzzo (G.) al 38' p.t.; Pruzzo al 6', Altobelli (B.) al 11', Becalossi (B.) al 23' Bonci (G.) al 30' s.t.

GENOA: Girardi 6; Mosti 6; Rossetti 8; Campidonico 6; Rosato 6; Castronaro 6; Conti 6; Mendoza 5; (Rizzo 7 dal 32' p.t.), Pruzzo 7, Arcoleo 6, Bonci 7 (12. Lonardi, 13. Catania).

BRESCIA: Cafaro 6; Catterina 6; Sabatini 6; Fanti 6; Colzato 6 (Biasetti dal 26 p.t.), Bussalino 6; Salvi 6, Becalossi 6; Altobelli 7, Paris 6, Tedoldi 6 (12. Borghese, 13. Jacolino).

ARBITRO: Michelotti 6, di Parma.

NOTE: Giornata gelida, terreno pesante. Ammoniti per scorrettezze Mendoza e Becalossi, per comportamento non regolamentare Rossetti e Tedoldi per simulazione. Infortuni a Mendoza e Colzato. Abbonati 6 742, spettatori paganti 10 363 per un incasso di 27 milioni e 228 mila lire. Controllo antidoping per Castronaro, Arcoleo, Bonci, Bussalino, Tedoldi e Biasotti.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 1 febbraio

Entusiasmante vittoria del Genoa, che torna a conquistare i due punti dopo oltre due mesi e supera largamente il Brescia, confermatasi squadra molto efficace. E il risultato non rivela appieno l'andamento della partita, in quanto il bottino dei rossoblù e avvenuto a spese di un Brescia per nulla rinunciatario ed anzi in grado di svolgere un suo incisivo gioco all'attacco. E' stato sufficiente infatti un rallentamento da parte dei rossoblù per consentire agli ospiti di andare due volte a rete.

Il Genoa comunque voleva conquistare i due punti che lo hanno riportato al vertice della classifica anche per lasciarsi alle spalle vecchie polemiche; era dal 30 novembre che i rossoblù non vincevano e quindi e comprensibile la foga che hanno messo nella partita. Una gara ricca di emozioni (non soltanto per le sette reti segnate), disputata ad un ritmo molto elevato su un campo perfettamente spalato e tuttavia estremamente pesante per la neve caduta in questi giorni.

Maggior merito va quindi ai giocatori per essere riusciti ad esprimersi a notevoli livelli per tutta la gara, con frequentissimi rovesciamenti di fronte e contropiedi. La cronaca, ovviamente, è forzatamente concisa per descrivere le sette reti e le occasioni più clamorose. Iniziava infatti il Brescia, al 6', con una bella azione in profondità con cross di Catterina e correzione di Tedoldi di testa per Altobelli che da buona posizione calciava a lato.

Il Genoa andava in vantaggio all'11' a seguito di una punizione per un fallo ai danni di Pruzzo. Calciava Conti servendo Rossetti: il capitano calciava a rete con palla che superava la difesa, batteva sotto la traversa e si insaccava. Era il primo gol di Rossetti in otto anni di permanenza in maglia rossoblù. Il Genoa accentuava la sua pressione con alcuni contropiedi di Pruzzo, ma era il Brescia ad avere l'occasione migliore, al 26', per un'altra azione in profondità di Tedoldi e servizio per Altobelli il cui tiro veniva deviato.

Alla mezz'ora entrambe le squadre dovevano effettuare una sostituzione: Mendoza, che ha riportato una distorsione al ginocchio sinistro, veniva rilevato da Rizzo, mentre Colzato (che sino ad allora si era battuto bene contro Pruzzo) doveva uscire per una contrattura. Il suo posto veniva preso da Fanti, mentre a marcare Conti subentrava Biasotti. Le sostituzioni indebolivano la retroguardia bresciana che si esponeva ora alle azioni in profondità dei rossoblù i quali raddoppiavano le marcature al 35': bella discesa di Arcoleo sulla destra con preciso cross al centro sul quale Bonci, con una finta, sbilanciava Catterina e Cafaro; Pruzzo non riusciva a sua volta a deviare e la palla attraversava lo specchio della porta giungendo all'accorrente Rizzo che, da pochi passi, metteva in rete. Passavano otto minuti e il Genoa andava ancora a rete. Questa volta il servizio in profondità era di Rizzo ed ancora una volta Bonci, con una finta liberava Pruzzo il quale, vinto un rimpallo, insaccava battendo Cafaro.

All'inizio della ripresa era ancora il Genoa ad andare a segno: al 6' Pruzzo, dopo una lunga azione personale, dal limite infilava una selva di gambe mettendo in rete a fil di palo Sul quattro a zero il Genoa si rilassava, ma i suoi noti limiti a centro campo non gli consentivano di controllare la gara, nonostante il bottino che avrebbe potuto esser ancor più pingue se al 13' Arcoleo non avesse sciupato una buona occasione dopo che Bonci aveva saltato il portiere bresciano. Erano invece gli ospiti ad approfittare della situazione perché ripartiva in contropiede Altobelli (si era al 14') e dal limite dell'area lasciava partire un tiro che leggermente deviato da Campidonico, batteva Girardi.

Al 17' era Conti ad avere una buona occasione, ma anzichè calciare a rete serviva Bonci e l'azione sfumava mentre al 23' il Brescia accorciava ancora le distanze con un'azione di Becalossi che si liberava bene in dribbling di alcuni avversari, calciando poi a rete. Al 26' lo stesso Becalossi, dopo una lunga azione, veniva ostacolato in area, ma Michelotti lasciava correre ed era ancora il Genoa ad andare a rete con Bonci (al 30') che concludeva una lunga azione in coppia con Pruzzo. Due minuti dopo Cafaro riusciva con una grande parata a deviare in angolo una conclusione di Pruzzo su servizio di Conti e il risultato rimaneva così definitivamente sul 5 a 2.

Sergio Veccia

Osso duro l'Atalanta

Il Brindisi non va oltre l'uno a uno

Gravi infortuni a Mastropasqua e Torchio

MARCATORI: Mastropasqua (A) al 12', Dolbi (B) al 15' su rigore nel s.t.

BRINDISI: Trentini 5; Vecchiè 6, Guerrini 6; Marella 5, Torchio 5,5 (al 21' della ripresa Righi 5), Rufo 5; Fusaro 5+, Barlassina 6,5, Doldi 6,5, Minchioni 5, Ulivieri 5,5. N. 12: Di Salvatore; n. 14: Di Davide.

ATALANTA: Cipollini 6,5; Andena 6, Cabrini 5,5; Mastropasqua 7 (al 24' del s.t. Divina 5,5), Percassi 6, Marchetti 6,5; Vernacchia 6, Mongardi 5,5, Scala 7, Russo 5,5, Marmo 5. N. 12: Meraviglia; n. 14: Fanna.

ARBITRO: Mattei di Macerata 6,5.

SERVIZIO

BRINDISI, 1 febbraio

Non era il pareggio che il Brindisi voleva, ma contro l'Atalanta di Cadè i pugliesi non hanno potuto fare di più. Il gioco dei padroni di casa è apparso quasi sempre povero di iniziativa e condotto su schemi facilmente prevedibili. Il punto di forza dei bergamaschi è stato il centrocampo, davvero un bel settore brillantemente manovrato da Scala. Da questa fitta ragnatela l'attacco brindisino difficilmente ce la faceva ad uscire. D'altra parte proprio un buon centrocampo è mancato ai padroni di casa.

Dopo una rapida partenza dei locali (tiro di Fusaro sul fondo al 2' dopo un veloce scambio con Doldi), bisogna aspettare il 21' per rivedere il Brindisi nell'area degli ospiti: anzi Ulivieri tira addirittura in rete ma l'arbitro aveva già fischiato il fuorigioco.

Al 28' l'Atalanta potrebbe andare in vantaggio, ma Scala (servito da Vernacchia) non trova l'assetto buono per il tiro e permette alla difesa avversaria di neutralizzarlo. Al 37' una rete annullata agli ospiti che fa il pari con quella precedente dei brindisini. L'infaticabile Scala batte in area una punizione e trova la testa di Mastropasqua ma questi, per arrivare all'appuntamento col pallone, si appoggia sulle spalle di un giocatore avversario: la palla va in porta ma l'arbitro non convalida.

Il secondo tempo si apre con evidente nervosismo tra le fila del Brindisi. Matura così il gol bergamasco. Al 12' è ancora Scala a servire Mastropasqua che infila di testa. Il Brindisi esce all'aperto e carica a testa bassa. Per un quarto d'ora la squadra locale offre spettacolo, troppo poco però per chiudere a punteggio pieno. In ogni caso ne esce la rete del pareggio che pur segnata su rigore non scalfisce minimamente il merito della squadra di Puricelli. E' il 15': Doldi palleggia in area e Andena lo mette a terra. Il signor Mattei decreta la massima punizione che lo stesso Doldi trasforma in rete. Poi (24') Mastropasqua e Torchio lasciano il campo in barella a seguito di un incidente in area brindisina. Entrambi vengono ricoverati i ospedale: Mastropasqua ha riportato la frattura della tibia destra, mentre a Torchio è stato riscontrato uno stato confusionale con sospetta frattura dello zigomo sinistro.

Palmiro De Nitto

Deludente prova del Varese contro i canarini

Va stretto al Modena lo 0-0 coi biancorossi

L'imprecisione delle punte ospiti agevola i compiti del portiere Martina - Bella prova dei gialloblù Piaser e Ragonesi - La squadra di Maroso è apparsa in tutti i suoi reparti molto al di sotto delle sue normali prestazioni

VARESE - MODENA — Uscita di Manfredi che sbroglia la situazione.

VARESE: Martina 6+; Arrighi 6, Rimbano 6; Guida 6,5, Chinellato 6,5, Dal Fiume 5,5; Manueli 5,5, Maggiora 6—, (Sabatini dal 24' del s.t.), De Lorentis 5,5, Dalle Vedove 6, Muraro 5,5. (12. Della Corna, 13. Perego).

MODENA: Manfredi 6+; Mei 6+, Bellotto 6,5, Ragonesi 7, Matteoni 6+; Piaser 7, Ferradini 6, Botteghi 7, Bellinazzi 6, Colomba 6,5, Gravante 6—. (12. Tani, 13. Colombini, 14. Manunza).

ARBITRO: Ciacci, di Firenze 6.

DALL'INVIATO

VARESE, 1 febbraio

Lagna in assoluto e zero per tutti e senza discussioni nel primo tempo. Dopo il riposo, invece, quando un'ombra di spregiudicatezza in più ha permesso al Modena di migliorare le misure, rinsaldandogli la convinzione che il Varese di quest'oggi era sì e no capace di farsi avanti con qualche timido graffitto, il pareggio è diventato stretto per la squadra emiliana.

Maggiore esperienza, un più evidente raziocinio, una disposizione difensiva salda ed autorevole attorno a Ragonesi, vecchia volpe ed a Piaser, libero senza fronzoli e senza sbavature, hanno tranquillizzato le centinaia di tifosi gialloblu tranquillamente attruppati nel settore delle gradinate attorno alle bandiere. Ma il Modena — ed è per questo che mezzo bottino può apparirgli insufficiente — è stato anche pronto nell'uscire frequentemente dalla tana, con Botteghi disinvolto suggeritore e Colomba, abile nell'assicurare i collegamenti.

Ci fosse stata nelle punte gialloblu, Ferradini e Bellinazzi in particolare, un'oncia di freddezza e di precisione in più, in un paio di appuntamenti la porta di Martina si sarebbe forse trovata peggio che sull'orlo della capitolazione. Eppure questo Modena, orfano dello scaltro Zanon e del puntiglioso Matricciani, e pertanto forzatamente rimanipolato dalla cintola in giù, si era avviato suscitando qualche perplessità.

Tre punte di ruolo, ad esempio, sembravano un lusso eccessivo contro un Varese che notoriamente sa cavarsela bene in fase di copertura per poi colpire puntualmente di rimessa, così come un azzardo appariva lo stopper Matteoni sulle tracce di De Lorentis, che centravanti lo è soltanto di nome. Le punte modenesi invece, a turno o anche in blocco, a seconda delle circostanze, si sono arrangiate nei contrasti, nei tamponamenti, insomma si sono sacrificate a sgobbare nelle proprie retrovie nei momenti in cui dal legnoso ed anonimo ciabattare dei lombardi poteva comunque sorgere qualche pericolo. E Matteoni intanto, anzichè offrirsi con il petto spianato agli inviti di un De Lorentis che cercava di portarlo fuori zona per trafiggerlo e aprire così varchi attraverso i quali far transitare i colleghi di reparto, non abbandonava mai i sentieri che potevano condurre a Manfredi, e soprattutto non interrompeva mai i collegamenti con un Ragonesi naturalmente più lucido che dinamico e tuttavia sempre rasserenante, punto di riferimento.

Il disegno del Modena, specie per quella parte che Caciagli aveva studiato per evitare spiacevoli «sorprese» finiva così per funzionare assai bene. C'è stata, nel confronto anche la deludente prova dei varesini, quasi che il balzo in orbita dopo la fresca impresa di Catanzaro abbia loro improvvisamente annebbiata le idee e isterilito la carica offensiva, per cui i meriti degli uni e demeriti degli altri possono incontrarsi a metà strada, però sarebbe un po' ingeneroso per gli emiliani fermarsi a simile considerazione e non osservare che per furberia, per rapidità e determinazione, Piaser e soci sono rimasti quasi sempre al di sopra dei rivali. Il che, per una squadra che il copione voleva soccombente (o quasi) ancorchè con dignità, è senz'altro motivo di legittima soddisfazione. E se poi, come dicevamo all'inizio, il match si è trascinato senza sussulti nella prima parte, per presentare dopo l'intervallo qualche emozione ma sempre col contagocce, la colpa non è dei gialloblu, o quantomeno non è ad essi che va la parte più cospicua.

Ed ora, cronaca all'osso. Taccuino bianco per quasi mezz'ora, cioè fino al 28', quando con una punizione da venticinque metri il Varese sfiora un montante con Muraro. Al 38' nuovo calcio di punizione a favore dei varesini: batte Manueli, a centro area colpisce di testa De Lorentis e Manfredi interviene bloccando in due tempi. Al 40' uno spiovente da tre quarti di campo di Colomba, «se la va la va», viene parato con un certo.. stupore da Martina.

Nel secondo tempo il Modena si mostra più sciolto e più disposto all'aggressività. All'8' Martina è costretto ad un avventuroso salvataggio su Ferradini. Al 25' un cross di Botteghi, viene respinto male da Dal Fiume, una palla gol si presenta a disposizione di Ferradini che «gira» ad occhi chiusi e sbaglia l'invitante bersaglio. Alla mezz'ora lancio in diagonale di Botteghi per Bellinazzi, sulla sinistra, non viene sfruttato adeguatamente dal centravanti che smorza e tocca indietro a nessuno anziché puntare a rete con decisione. Da registrare infine due tiri di Ferradini uno parato a terra, uno che sfiora la traversa.

Giordano Marzola

Il Novara raggiunto al 21' della ripresa (2-2)

Un Gottardo super Il Piacenza rimonta

MARCATORI: Fiaschi (N.) al 28'; Piccinetti (N.) al 35'; Bonafè (P.) al 41' su rigore del primo tempo; Righi (P.) al 21' della ripresa.

PIACENZA: Candussi 6; Secondini 7, Tolin 6; Zagano 6, Pasetti 7, Bonafè 7; Regali 6, Listanti 6,5, Gambin 7, Gottardo 8, Righi 7. (12.o Moscatelli, 13.o Asnicar, 14.o Labura).

NOVARA: Garella 7; Veschetti 7, Menichini 7; Vivian 6, Udovicich 6, Lugnan 6; Fiaschi 6, Marchetti 6, Piccinetti 7, Giannini 6 (dal 10' del s.t. Pasuelli), Salvioni 6. (12.o Nasuelli, 13. Galli).

ARBITRO: Benetti di Roma, 8.

NOTE: nevicata fittissima, campo al limite della praticabilità, spettatori 8.000. Ammonito Menichini (Novara) per gioco falloso. Angoli 11-2 per il Piacenza.

DAL CORRISPONDENTE

PIACENZA, 1 febbraio

Il Piacenza questa sera ha molto da recriminare e per una volta deve proprio prendersela con la malasorte. Se una squadra doveva uscire vincente per il gioco prodotto sul piano agonistico e tecnico, questa era l'emiliana fin dal fischio di avvio all'attacco dove ha brillato un Gottardo in grandissima vena. Sul fronte opposto diremo che gli azzurri novaresi, scesi in campo con chiara intenzione di puntare sul risultato in bianco, si sono trovati per due volte in vantaggio non per proprio merito ma per veri regali concessi dai biancorossi e hanno finito per farsi raggiungere e diremo subito più per merito degli emiliani che per proprio demerito.

Si comincia con il Piacenza proiettato in avanti e già al 14' su azione Gottardo-Listanti-Gottardo, il pallone viene fermato a stento da Garella. Ancora l'ala piacentina tre minuti dopo lascia partire una bordata deviata in corner di piedi da Menichini, poi ancora al 19' azione analoga e palla deviata in angolo con un gran tuffo dal portiere azzurro.

Per vedere un'azione novarese passeranno 24', ne è autore Fiaschi che cerca la via del gol in contropiede ma mette a lato. Poi al 25' il primo dei due incomprensibili goal piemontesi. Zagano anziché mandare avanti appoggia indietro per il libero Pasetti, il pallone si invischia nella neve proprio davanti a Fiaschi che da un paio di metri non ha difficoltà a deporlo in rete.

Il Piacenza accusa la botta, perde un po' la testa e si butta avanti disordinatamente alla ricerca del pareggio. Verrà invece il raddoppio dei novaresi quando al 35' ancora Zagano ripete lo stesso passaggio all'indietro facendo finire il cuoio sui piedi di Piccinetti che realizza senza difficoltà alcuna.

Al 40' il Piacenza si vede dire di no dal palo. Cross di Gambin su Gottardo, tiro al volo dell'ala e pallone che si stampa sulla base del montante. Un minuto dopo il primo goal piacentino. C'è un calcio d'angolo per i biancorossi, effettua il traversone Righi verso Listanti, ma il centravanti è fermato da una mano di Udovicich che schiaffeggia il pallone in piena area. Rigore: batte Bonafè e rete. Il secondo tempo è caratterizzato da un grande Piacenza tutto proteso in avanti e da un Novara che organizza un catenaccio gigantesco I difensori piemontesi non fanno complimenti tanto che l'arbitro è costretto ad effettuare numerosi richiami verbali e poi esce il cartellino giallo per Menichini. E' il 21' il momento del sudato e meritato pareggio degli emiliani. Si registra, in seguito all'ennesimo calcio d'angolo, una mischia furibonda in area novarese, il pallone finisce a Righi che fa partire un tiro carico di effetto che si infila alle spalle dell'incolpevole Garella.

Luciano Gardani

Premiato il generoso «forcing» del Pescara (2-2)

Di Somma strappa il pari a una Reggiana sciupona

MARCATORI: autorete di Motta (P) al 6', Serato (R) al 21', Zucchini (P) al 22' del p.t.; Di Somma (P) al 41' della ripresa.

REGGIANA: Piccoli 6; D'Angiulli 7, Podestà 6; Donina 6, Stefanello 6, Marini 7; Passalacqua 6, Savian 6, Serato 6 (dal 35' s.t. Albanese), Volpati 7, Francesconi 6. (N. 12 Romani, n. 14 Montanari).

PESCARA: Piloni 7; Zucchini 7, Motta 6; Rosati 6, Andreuzza 6, Di Somma 6; Prunecchi 6, Repetto 6, Mutti 7, Nobili 6, Daolio 6. (N. 12 Ventura, n. 13 Santucci, n. 14 Berardi).

ARBITRO: Andreoli di Padova 7.

DALLA REDAZIONE

REGGIO EMILIA, 1 febbraio

Continua il momento no della Reggiana che, oggi, si vede sfuggire di mano per ben due volte negli ultimi quattro minuti l'opportunità di ritornare a quel successo pieno che ormai cerca invano da ben 11 giornate. Prima facendosi raggiungere dalla rete di Di Somma che, appostato al limite dell'area, riprendeva al volo una respinta di Piccoli su calcio d'angolo battuto da Nobili; poi fallendo, come sette giorni fa, il «penalty» decisivo, concesso per fallo di mano dello stesso Di Somma su conclusione di Volpati, e calciato malamente da Francesconi addosso a Piloni.

Ciò, tuttavia, non vuole togliere merito alcuno al Pescara che il suo pareggio se lo è guadagnato sul campo, offrendo l'impressione di un complesso solido e ottimamente attrezzato e battendosi sempre con grande grinta e determinazione, per quanto, in fin dei conti, la Reggiana apparsa notevolmente migliorata rispetto all'incontro di sette giorni fa, non avrebbe di certo demeritato il successo pieno, considerato che, tra l'altro, sue sono state le maggiori opportunità da rete.

L'incontro, disputato su di un terreno estremamente pesante e scivoloso per la precipitazione nevosa che cade sulla città ininterrottamente dalle prime ore dell'alba, è risultato assai combattuto ed interessante, piacevole dal lato agonistico (di tecnica non è certo il caso di parlare, dato lo stato del terreno) anche se nell'ultima parte, si è forse trasceso, tanto da indurre il signor Andreoli ad indicare anzitempo la via degli spogliatoi a Savian e Rosati (20' per reciproche scorrettezze), a Zucchini (28' per intervento falloso su Piccoli) e ad Albanese (45' per un diverbio con Piloni).

La Reggiana passa in vantaggio dopo solo 6', quando un traversone di Savian, non raccolto in uscita da Piloni, colpisce l'accorrente Motta, che non riesce a frenare la propria corsa, e termina in rete, e raddoppia al 21', dopo che Piloni era stato impegnato da un colpo di testa di Volpati. E' lo stesso interno granata ad esibirsi in una bella discesa personale con conclusione ribattuta da Piloni in uscita, a tutto vantaggio dell'accorrente Serato.

Neppure un minuto dopo un cross dalla destra di Nobili viene tirato in rete da Zucchini, tutto solo a due passi dal portiere granata. Prima dello scadere Piloni aveva modo di esibirsi in ottimi interventi, deviando in angolo una conclusione di Francesconi e un tiro-cross di Savian.

Nella ripresa all'11' Repetto, ottimamente servito da Mutti, supera Piccoli in uscita, ma Podestà recupera sulla linea bianca Poi generoso forcing pescarese che, pur correndo più di un pericolo in contropiede e nonostante l'inferiorità numerica, riesce, come detto a riagguantare il pareggio.

A. L. Cocconcelli

Il Catanzaro puntava al pari, ma è finita 2-1

Un brillante Foggia mette ko la capolista

I padroni di casa hanno mancato due grosse occasioni per un soffio - Sfasature e gioco discontinuo degli ospiti

MARCATORI: nel s.t. al 19' Toschi (F), al 21' Del Neri (F) e al 32' La Rosa (C)

FOGGIA: Memo 6; Fumagalli 7, Colla 6; Pirazzini 7, Bruschini 7, Fabbian 6; (dal 37' s.t. Verdianl); Inselvini 6,5, Lodetti 7, Bordon 7, Del Neri 7, Toschi 7 (12. Villa; 14. Turella).

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6, Ranieri 6; Banelli 6,5, Maldera 7, Vichi 6; Nemo 6, Improta 6,5, La Rosa 6, Vignando 6, Palanca 6, (dal 37' della ripresa Michesi) (12. Novembre; 13. Spelta.

ARBITRO: Reggiani, 7.

NOTE: cielo coperto e terreno in ottime condizioni. Ammoniti per gioco falloso i catanzaresi Ranieri, Banelli, Palanca, Nemo, Maldera per proteste; il foggiano Inselvini è stato invece ammonito per ostruzionismo.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 1 febbraio

Netta vittoria del Foggia che ha battuto senza nulla concedere il Catanzaro. Il risultato di 2-1 non rispecchia l'esatto valore espresso dalla squadra pugliese che, possiamo dirlo senza dubbio alcuno, avrebbe meritato anche qualcosa di più. Basti pensare che le palle gol per i rossoneri sono state almeno quattro, delle quali due grosse occasioni mancate per un soffio.

Aperte le schermaglie, infatti, Toschi, mobilissimo e concreto quanto non mai, raccoglie un cross di Bordon e spedisce il pallone a stamparsi, Pellizzaro battuto, sotto lo incrocio alla destra dell'estremo difensore catanzarese; al 27' ancora un'altra grossa occasione di Toschi. Lodetti apre bene sulla piccola ala, Silipo nel frattempo manca lo intervento ed il foggiano solo in area lascia partire un pallone che supera Pellizzaro e mentre sta per infilarsi verso l'angolino destro, Maldera in acrobazia caccia il pallone dalla rete.

Il gioco veloce, ficcante, ben manovrato dai foggiani ha messo in serie difficoltà il Catanzaro che non è riuscito a riorganizzarsi ed ha preferito ribattere invece con una difesa non molto attenta, ma forte in Maldera, Banelli e Vignando. La porta degli ospiti sembrava «stregata» in quanto Bordon (14') e Del Neri (40), con forti tiri impegnavano severamente Pellizzaro che riusciva a salvarsi a stento. Al maggior volume di gioco del Foggia, che ha dato battaglia da tutte le posizioni nel tentare di aggirare la difesa avversaria, ha fatto riscontro un'attenta guardia del Catanzaro al centrocampo, folto di uomini, con il preciso obiettivo di frenare l'impeto dei padroni di casa, e quindi toglierigli l'iniziativa. Ma le condizioni di forma del Foggia hanno avuto la meglio sugli ospiti e i gol, sono venuti subito dopo il primo quarto d'ora della ripresa.

Al 19' infatti dosato passaggio di Del Neri verso Bordon, questi apre su Toschi, ennesimo buco della difesa e il foggiano si trova nelle condizioni ideali per battere a rete: questa volta l'ala non si lascia sorprendere ed infila Pellizzaro con un secco tiro trasversale. Appena il tempo per mettere la palla al centro, e il Foggia raddoppia: fallo di Vichi su Lodetti, punizione di Del Neri, grande botta e palla in rete.

Il Catanzaro riusciva ad accorciare le distanze al 32'.

La squadra di Maldini ha dimostrato proprio nel momento più opportuno e nel confronto diretto fra le aspiranti alla promozione, la sua forza, la robustezza del suo gioco e la validità tecnica dei singoli giocatori.

Certo, la formazione presentata da Di Marzio ha accusato lentezza a centrocampo notevoli sfaldature in difesa, punte sottotono, e per di più un gioco tutto sommato discontinuo. I calabresi sono scesi in campo con l'intento di cogliere un pari, ma, dinanzi ad un Foggia che riusciva ad esprimersi al meglio, non hanno potuto fare nulla. Forse lo choc di sette giorni addietro non è stato del tutto smaltito e la squadra è apparsa un po' impacciata, anche se aveva dinanzi un avversario che oggi non lasciava spazio.

Un po' di paura per il Foggia la si è registrata soltanto quando La Rosa ha accorciato le distanze, però il Catanzaro non ha saputo andare oltre. Del resto sarebbe stata una beffa per il Foggia una eventuale divisione di punti perché come abbiamo detto la squadra di Maldini (che ha seguito la partita dalla tribuna perché doveva scontare una giornata di squalifica) ha saputo reagire ed ha imposto, finalmente il suo migliore gioco che, speriamo, continui a manifestarsi.

Roberto Consiglio

Sconfitto l'Avellino (1-0)

Due punti d'oro per il Catania

I padroni di casa hanno spezzato l'incantesimo che gli impediva di vincere sul loro terreno di gioco

MARCATORI: Malaman (C) al 5' della ripresa.

CATANIA: Petrovic 6; Labrocca 5, Simonini 7; Fraccapani 5, Battilani 5, Benincasa 5; Spagnolo 6 (dal 42' del s.t. Poletto n. c.), Morra 6, Ciceri 6, Biondi 6, Malaman 7 (12. Muraro, 13. Pasin).

AVELLINO: Marson 6; Reali 5, Schicchi 6; Alimenti 5, Facco 6, Onofri 5; Rossi 5, Trevisanello 6, Musiello 6, Lombardi 7, Franzoni 5 (dal 19' del s.t. Tacchi 5). (12. Pinotti, 13. Maggioni).

ARBITRO: Terpin di Trieste 5.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 1 febbraio

Contro l'Avellino il Catania ha spezzato l'incantesimo che gli impediva di vincere in casa ed ha conquistato una di quelle vittorie che valgono il doppio perché colte in danno di una diretta avversaria nella lotta per la permanenza nella serie cadetta. E' stata comunque una partita mediocre. Solo nell'ultima parte del primo tempo e sino al gol, giunto al 5' della ripresa, il Catania è stato capace di premere sugli avversari, mentre poi i rossoazzurri, timorosi di vedersi raggiungere, hanno giocato con molto affanno.

Malgrado ciò la vittoria dei catanesi, come ha detto lo stesso allenatore degli irpini, Viciani, è stata netta e meritata, ed il passivo dell'Avellino poteva essere ben più pesante se Ciceri prima e poi due volte Morra non avessero mancato clamorose palle-gol.

Il primo tempo inizia al piccolo trotto, con l'Avellino preoccupato di tenere indietro l'avversario ed il Catania che non riesce ad aggredire gli ospiti. Si gioca in prevalenza a centrocampo, dove entrambe le squadre sbagliano molto, senza riuscire a trovare ordine e coordinazione.

Il Catania si fa vivo nel finale del tempo: al 36' traversa e palo negano il gol prima a Ciceri e poi a Morra. Al 37' Ciceri manca un gol clamoroso a tu per tu con il portiere avversario e, sul finire del tempo, Simonini tira una staffilata e finisce di poco fuori.

Il gol del Catania è ormai maturo, e viene entro i primi cinque minuti della ripresa. C'è un'azione volante di Biondi e Morra, il cui tiro è deviato in corner da un difensore. Dalla bandierina batte Biondi e Malaman, con perfetta scelta di tempo, brucia tutti di testa e segna.

A questo punto il Catania, temendo di farsi nuovamente raggiungere in casa, come già era successo col Piacenza, si chiude in stretta difesa e finisce col commettere anche una serie di banali errori di gioco. L'Avellino però, in giornata completamente negativa, non sa approfittarne ed il Catania chiude vittorioso l'incontro.

Agostino Sangiorgio

Striminzita vittoria del Taranto (1-0)

Palla-gol di Giovannone condanna la Sambenedettese

MARCATORE: Giovannone (T) al 15' del primo tempo.

TARANTO: Restani 6; Giovannone 6, Palanca 6; Capra 6, Spanio 6, Nardello 6; Gori 6, Carrera 6, Jacomuzzi 6, Romanzini 6, Turini 7. (12. Degli Schiavi, 13. Caputi, 14. Scalcon).

SAMBENEDETTESE: Pozzani 5; Catto 4, Daleno 6; Berta 6, Battisodo 6, Della Bianchina 6; Ripa 6,5, Verde 6, Chimenti 6, Simonato 5 (dal 33' del secondo tempo Trevisan), Basilico 6. (12. Pigino, 14. Radio).

ARBITRO: Frasso di Capua.

SERVIZIO

TARANTO, 1 febbraio

Partita complessivamente scialba e con molto poche emozioni quella vista oggi al «Salinella» tra Taranto e Sambenedettese. Dopo i primi minuti che facevano ben sperare per il proseguimento dell'incontro, il Taranto perveniva al successo al 15' con la complicità del portiere avversario, che non riusciva a trattenere un tiro certamente non irresistibile di Giovannone.

Da questo momento la squadra locale è parsa paga del risultato, rinunciando quasi completamente a fare gioco e a spingersi ulteriormente in avanti, dando così modo agli ospiti, apparsi in verità di modesta levatura, di tenere la palla e di abbozzare qualche offensiva, che però mai si traduceva in reale pericolo per la porta degli ionici

E così la partita si è trascinata stancamente, vivendo soltanto di qualche svarione delle due difese e di qualche azione di contropiede dei tarantini: In questi frangenti Turini era l'uomo che creava scompiglio nella retroguardia avversaria, non appena in possesso del pallone, andando più di una volta vicino alla soluzione personale, tanto da obbligare la panchina ospite a spostare il suo controllore Catto sul numero 7 Gori, che operava a centro campo.

Date queste premesse, non si riesce a comprendere l'atteggiamento rinunciatario dei locali, visto che tentare qualcosa in più non avrebbe poi significato rischiare gran che. Senza dubbio la partita meno bella che in questo campionato si è vista qui a Taranto, e non può certo convincerci del tutto la motivazione dell'essenzialità di fare risultato in questo incontro casalingo, venuto a cavallo di quattro trasferte.

Il Taranto apre le ostilità valendosi di un forte vento favorevole Nei primi minuti si rende più volte pericoloso con una serie di tiri scoccati da fuori area di rigore. La azione più pericolosa viene al 14', un minuto prima del gol, su azione corale e Turini che ha la possibilità di insaccare dopo aver ricevuto in avanti da Gori che era stato brillantemente lanciato in area da un rasoterra filtrante di Romanzini.

Purtroppo però la mira non è precisa e il tiro si perde di poco a lato. Il gol, come già detto, viene al 15' su un tiro senza pretese da fuori area del terzino Giovannone: Pozzani dopo aver fermato il pallone, se lo lascia inopinatamente sfuggire nella rete. Per vedere qualche altra cosa di buono, bisogna attendere l'inizio della ripresa e precisamente il 2', quando Jacomuzzi ha sui piedi la palla del raddoppio offertagli da Gori. La deviazione da un paio di metri dalla linea di porta, scavalca la traversa. Infine Pozzani si fa perdonare lo svarione iniziale volando, a quattro minuti dal termine, per deviare un ennesimo tiro di Turini.

Mimmo Irpinia

● ATLETICA — L'astista statunitense Dan Ripley, superando 5 51 metri nel corso di una riunione di atletica «indoor» ad Albuquerque, ha avvicinato di un centimetro la sua migliore prestazione mondiale della specialità Nel corso della stessa riunione il velocista McTear (USA) ha vinto la prova delle 50 yarde in 5"2 e quella delle 60 in 5 9.

● TENNIS — A Cleveland, per la finale del torneo dell'Associazione giocatori indipendenti di tennis si sono qualificati il pakistano Haroon Rahim e il sovietico Alew Metreveli

Oggi il CIO si pronuncerà sull'efficienza degli impianti canadesi per i Giochi estivi

Quasi certa la conferma di Montreal ma c'è il rischio d'un mezzo fiasco

I lavori sono molto in ritardo e per recuperare si sono ridimensionati gli ambiziosi progetti iniziali: ora però c'è il pericolo che specialmente atletica e nuoto non trovino attrezzature adeguate - Non si prevedono invece controversie sullo status «dilettantistico» degli atleti che gareggeranno a Innsbruck

DALL'INVIATO

INNSBRUCK, 1 febbraio

Pare proprio — così, almeno, ci è stato assicurato — che non ci saranno problemi sullo *status* degli atleti iscritti ai giochi di Innsbruck. Non sorgerà, per dirla in altre parole, nessun nuovo caso-Schranz. Vale la pena ricordare che lo *status* dei partecipanti, cioè la loro condizione di dilettanti, è regolato dalla norma 26 dello statuto olimpico. Lord Killanin, presidente del CIO, ha recentemente ammonito che sono considerati violazione delle norme «i pagamenti versati direttamente o indirettamente agli atleti in virtù dei risultati ottenuti o per la qualità di loro *performances* in una prova qualsiasi della loro disciplina; i pagamenti versati direttamente o indirettamente agli atleti in virtù di eventuali contratti legati al loro equipaggiamento».

E' appena il caso di rilevare che di violazioni del genere se ne commettono a iosa, solo che non è possibile provarle. Le industrie hanno tutto l'interesse a fare le cose in silenzio e le federazioni si limitano a proporre premi sotto le voci «mancato guadagno» e «rimborso spese». Tutto in regola: il CIO dice una cosa che viene interpretata, grazie ai mille cavilli che contiene, nella maniera che più fa comodo.

Ci sarà battaglia, invece, anzi c'è battaglia, e aspra sul problema-Montreal. Ieri sera era prevista una conferenza stampa di Killanin. Ma la conferenza non c'è stata, ci sono state solo le scuse. In effetti la delegazione del CIO e quella canadese si sono battute dalla mattina sino alla sera in una estenuante maratona. Da una parte gli organizzatori dei Giochi decisi a imporre il loro punto di vista, dall'altra i tutori dello sport internazionale decisi a far rispettare le regole dei tempi.

Qual è la posizione dei canadesi? Essi sostengono che cause di forza maggiore gli hanno complicato la vita (lunghi scioperi e il freddo di un terribile inverno che ha intralciato i lavori). Sostengono, ancora, che il governo federale è stato poco sensibile — finanziariamente — ai loro problemi, che l'autofinanziamento tramite la vendita di monete e medaglie commemorative, non è andato come sperato, e che quando è intervenuto direttamente il governo dello Stato del Quebec era troppo tardi. Vorrebbero quindi risparmiare del denaro e recuperare il tempo perduto con un ridimensionamento dell'ambizioso programma iniziale.

Il CIO tiene duro, soprattutto perché la IAF e la FINA (le federazioni internazionali dell'atletica e del nuoto) esigono, come giusto, stadi adeguati per le loro manifestazioni. E' appena il caso di ricordare che l'atletica leggera è la regina dei Giochi e che il nuoto è, sicuramente, lo sport numero due, almeno a livello olimpico. E senza queste due manifestazioni le Olimpiadi si risolverebbero, per i canadesi, in un grosso fiasco. E' quindi comprensibile che si battano a muso duro per far passare la loro tesi.

Lord Killanin, un irlandese di educazione britannica, è un uomo massiccio che si muove con la cautela di un pacioso bull dog. Ha occhi penetranti e mente pronta. Potrebbe sembrare un generale in pensione o un rappresentante della Camera alta inglese. Ha ereditato dal suo predecessore, l'americano Avery Brundage, una situazione difficile. Il macrocosmo (o micro, se preferite) del Comitato internazionale olimpico è non solo complesso ma, per molti versi, antiquato. Le vecchie idee dell'ideatore dei Giochi, il barone francese De Coubertin, vi fanno ancora presa. De Coubertin, ammiratore della cultura inglese e della maniera inglese di fare e di proporre sport, ha fatto parecchie cose belle, ma il suo prezioso giocattolo — il CIO — si è rivelato incapace di evolversi di pari passo coi tempi.

Come se la cava l'abile irlandese in un mondo simile, fra le mille pressioni dell'industria, nella esasperazione tecnica che conduce gli atleti a occuparsi di sport a tempo pieno? Se la cava grazie ad una preziosa ambivalenza: la tenacia e la flessibilità. Ma se la flessibilità ha funzionato (almeno, così pare) per quel che riguarda il «dilettantismo sporco», riuscirà, mettendo assieme questa e la tenacia, a non lasciarsi sfuggire di mano i Giochi estivi la cui data d'inizio — 17 luglio — si avvicina a lunghi passi? E' difficile dire.

Le nostre previsioni sono che la 77ª sessione del CIO darà fiducia ai canadesi. Ma lo farà con la paura nell'anima e facendo mille scongiuri. Lo farà più con l'atto di fede che c'è qualche santo che protegge lo sport che non con l'analisi seria delle cose e dei fatti (che son quel che sono: e cioè canadesi impreparati — per loro stessa ammissione — alla data fatale).

Domani, comunque, sapremo ogni cosa. Per il tardo pomeriggio è stata infatti annunciata (alla Kongress Haus) una conferenza stampa che dovrebbe chiarire (lo speriamo) tutti i dubbi.

Remo Musumeci

INNSBRUCK — L'arrivo della fiaccola olimpica nella città tirolese: la torcia è portata dall'austriaca Olga Pall, medaglia d'oro ai Giochi di Grenoble.

Il parere degli atleti azzurri

Una pista «autostrada» anche per il bob

DALL'INVIATO

INNSBRUCK, 1 febbraio

Mario Armano, Roberto Porzia e Francesco Butteri, sono tre atleti del bob a quattro. Li abbiamo trovati al Villaggio olimpico e ci siamo fatti dire delle possibilità degli equipaggi azzurri nelle due gare (a due e a quattro). La pista, dicono i ragazzi, non è molto tecnica (assomiglia — per fare un esempio con lo sci — alle discese tipo autostrada mentre sarebbe meglio che somigliasse a quelle tipo Hahnenkamm) ed è anche corta, solo 1200 metri, e loro sono abituati a piste di 1500-1800 metri. Quindi avrà una importanza determinante la spinta iniziale e ci saranno scarsissime possibilità di recupero.

Sostengono, però, nonostante questi *handicap* obiettivi, che gli equipaggi azzurri hanno le stesse possibilità dei più quotati — ma solo sulla carta — bob austriaci, tedeschi federali e svizzeri. «Non bisogna lasciarsi ingannare — dicono i tre ragazzi — dalle prove di questi giorni. Non fanno testo, servono solo a far conoscenza con la pista e vengono per di più effettuate da equipaggi che non sono quelli che parteciperanno alle gare. Per esempio, Italia 1, visto nelle prove non è detto che sia l'equipaggio numero uno che ci rappresenterà ai Giochi».

Con i ragazzi si è parlato anche dei molti problemi che affliggono questa disciplina che tanti successi ha dato allo sport azzurro. La stagione è breve ma per essere in forma atletica (che è il piedistallo di quella mentale) «si è impegnati — dicono — per tutta la stagione. C'è chi fa i quattrocento metri in pista di atletica e chi si tiene in forma con il decation». Ne consegue che questi dilettanti sono «puri» per davvero e ne consegue pure che essere aggregati a una federazione (la FISI, quella dello sci) gli giova poco perché quando ci si è occupati a fondo dei vari Thoeni, Gros, Plank, per loro restano le briciole.

E' un discorso, questo, che potrebbero fare benissimo anche Tonio Biondini, Giulio Capitanio, Renzo Chiocchetti, Carlo Favre e Roberto Primus, cioè i ragazzi dello sci da fondo. Bene, la situazione è questa. A noi non resta che augurare agli atleti che la loro bella sicurezza si traduca in tante medaglie.

Sulla pista del Patscherkofel, intanto, si sono cimentati — in discese non cronometrate — i biberisti. E si è rivisto il canadese Dave Irwin, il dominatore di Schladming, caduto in maniera rovinosa a Wengen. Ha detto di star bene e che gli mancano un paio di discese per tornare ad essere quello di prima. La pista del Patscherkofel (che è lunga 3.145 metri) si è rivelata comunque troppo veloce. Auguriamoci che non vi si ripetano le tristi vicende di Val d'Isere.

r. m.

le altre partite di serie B

1-1 tra Spal e Vicenza

Segna Faloppa Aristei replica

Le squadre hanno giocato un tempo per parte - Le condizioni del campo (quasi una pozzanghera) hanno falsato il risultato

MARCATORI: Faloppa (V) al 6' e Aristei (S) al 33' della ripresa.

SPAL: Grosso 6,5; Princi 6,5, Reggiani 6; Pezzella 6, Gelli 7, Boldrini 6,5; Cascella 5, Fasolato 6,5, Aristei 7, Manfrin 7 (dal 22' del s.t. Pagliari n.g.), Pezzato 6. (12.o Zecchina, 13.o Lievore).

L. VICENZA: Galli 6; Prestanti 6, Marangon 5,5; Restelli 6,5, Dolci 6, Perego 6; Galuppi 5,5, Bernardis 6,5, Vitali 5, Faloppa 7, Filippi. (12.o Sulfaro, 13.o Sormani, 14.o D'Aversa).

ARBITRO: Falasca da Chieti, 6.

NOTE: terreno scivoloso e inzuppato d'acqua. Spettatori 10 mila circa, per un incasso di 13 milioni 818.700. Ammoniti Marangon e Dolci. Antidoping negativo.

SERVIZIO

FERRARA, 1 febbraio

E' finita 1 a 1 tra Spal e Vicenza, ma il risultato non rispecchia l'intero andamento dell'incontro, giocato su un campo inzuppato d'acqua, che ha costretto i rentadue contendenti a vere e proprie acrobazie per rimanere in equilibrio. Primo tempo di marca spallina, con numerosi tiri degli attaccanti biancazzurri all'indirizzo della porta difesa da Galli, e secondo tempo che ha messo in luce il gioco macchinoso di Vitali e compagni, sottoponendo la difesa ferrarese a disordinati e insicuri rinvii davanti a Grosso.

Partita con lancia in resta, la Spal ha pressato il Vicenza, con veloci incursioni di Pezzato e Cascella, validamente coadiuvati da un Manfrin apparso in buona vena. Aristei, dal canto suo, tirava minacciose bordate da fuori area, spalleggiato da un Fasolato sempre pronto a dar man forte in fase offensiva.

Per Marangon e Pressanti, le cose parevano mettersi male, tant'è vero che Galuppi e Filippi correvano in loro aiuto e sbrogliavano intricate matasse.

Nel secondo tempo la musica cambiava. Il Vicenza si buttava all'arrembaggio e tramutava in gol al 6', un calibrato angolo di Galuppi per Faloppa che, svettando su tutti, infilava Grosso. Gioia e gaudio sulla panchina vicentina, con Scopigno pronto a dar ordini difensivistici ai suoi uomini.

La Spal, dopo un comprensibile momento di smarrimento, ripartiva con attacchi alla porta di Galli. Dopo solo dieci minuti dal gol di Faloppa, si presentava per la formazione di Pinardi la possibilità di pareggiare. Marangon, in area, atterrava Pezzato proiettato a rete agganciandolo ad un piede quasi davanti agli occhi dell'arbitro. Rigore! Tirava lo stesso Pezzato, ma il pallone sbatteva sul palo alla destra dell'incredulo Galli, attraversando tutto lo specchio della porta. Altra occasione d'oro per la Spal al 24'.

Sempre Pezzato, dopo una mischia in area tirava raccamente in rete dopo aver dribblato l'estremo vicentino. Perego saltava sulla linea. Si arrivava al gol del pareggio ferrarese. Era il 33', quando Cascella batteva un calcio d'angolo respinto da Marangon e ripreso da Fasolato, lesto ad appoggiare la sfera ad Aristei, che, da fuori area, faceva passare il pallone in mezzo ad una selva di gambe scuotendo la rete di Galli. Era l'1 a 1.

Ivan Marzola

Il Palermo sconfitto per 2-1

Ternana: vince ma è fischiata

Deludente prestazione della squadra umbra che tra l'altro ha fallito un rigore con Zanolla

MARCATORI: Traini (T.) al 14' e al 42' del primo tempo; Novellini (P.) al 27' della ripresa.

TERNANA: Nardin 6; Rosa 5, Biagini 5; Platto 5, Cattaneo 6, Moro 5; Bagnato 5, Valà 5, Zanolla 4, Crivelli 6, Traini 5. (12. Bianchi, 13. Ferrari, 14. Crispin).

PALERMO: Trapani 6; Longo (dal 25' del p.t. Chirco 4), Citterio 5; Majo 5, Pighin 5, Pepe n.c.; Novellini 4, Favalli 4, Barbara 4, Magherini 5, Ballabio 4. (12. Bellavia, 14. Cerantola).

ARBITRO: Lops di Torino 5.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 1 febbraio

Dopo oltre tre mesi la Ternana è riuscita ad assicurarsi una vittoria sul suo campo battendo di misura il Palermo per 2 a 1. Un'affermazione questa, che consente alla squadra di Fabbri di compiere un ulteriore balzo in avanti in classifica e di manellare il nono risultato utile consecutivo. A parte queste doverose considerazioni va comunque detto che nonostante la vittoria, la Ternana, ha ugualmente deluso offrendo, specie nella ripresa, una prova incolore, priva di mordente. Infatti pur avendo di fronte un avversario per niente pericoloso e per di più ridotto in dieci uomini per l'infortunio capitato sul finire del primo tempo a Pepe, i rossoverdi non hanno saputo approfittare, anzi limitandosi ad effettuare una irritante melina, hanno finito per agevolare il compito dei siciliani consentendo loro di dimezzare le distanze e di mettere perciò in discussione il risultato. Ma il Palermo visto oggi a Terni era davvero poca cosa e nonostante tutto la Ternana ha vinto.

Alla squadra di De Bellis mancano velocità e precisione oltre alla scarsa consistenza di un complesso debole in tutti i reparti. La partita è stata di conseguenza tecnicamente assai povera e sotto il profilo agonistico spettacolare, scialba. Sembrava di assistere ad un incontro di fine stagione senza alcuna importanza e dal grigiore generale non è emerso nemmeno l'arbitro, il torinese Lops, che in più di una occasione è parso incerto e troppo distante dall'azione di gioco.

La cronaca segnala nel primo tempo il gol di Traini al 14' che raccoglie un cross di Bagnato e da due passi infila Trapani; al 20' l'infortunio capitato a Longo in uno scontro con un difensore avversario, quindi al 33' l'incidente a Pepe (stiramento) e al 42' il gol del raddoppio rossoverde siglato ancora da Traini dopo una lunga fuga sulla fascia centrale del campo.

Nella ripresa il gol di Novellini, favorito nella sua azione da una serie di rimpalli favorevoli. Il pubblico fischia il comportamento dei padroni di casa i quali peraltro hanno la possibilità (al 35') di segnare ancora, ma Zanolla sbaglia un rigore concesso dall'arbitro per un fallo di Majo sullo stesso Zanolla. Il resto è tutto da dimenticare.

Adriano Lorenzoni

Il velocista Leonard perduto per l'atletica?

INNSBRUCK, 1 febbraio

Il velocista cubano Silvio Leonard, uno dei grandi favoriti della gara dei m 100 alle olimpiadi di Montreal, potrebbe essere costretto a mettere prematuramente fine alla sua carriera atletica.

Secondo quanto si è appreso ad Innsbruck da fonte Latino Americana, dopo la sua spettacolare caduta nella fossa di recinzione nello stadio di Città del Messico durante i giochi Panamericani, Leonard è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico alla colonna vertebrale.

Ora i medici ed i dirigenti cubani sarebbero piuttosto pessimisti sulla possibilità di recupero dell'atleta.

Malinowski deve accontentarsi del secondo posto

Assolo di Fava nel cross del Campaccio

Successi della Dorio nella gara femminile e di Bosca fra gli juniores

SAN GIORGIO SU LEGNANO, 1 febbraio

Il cross del «Campaccio» del ventennale è stato un assolo poderoso e trionfale di Franco Fava che s'è imposto distaccando di circa sette secondi il polacco Malinowski e di quasi un minuto Zarcone il vincitore della passata edizione. Nel suo primo «Campaccio» da seniores, dunque, Franco Fava ha saputo ripetere l'exploit che fece da giovanissimo nella categoria juniores nel 1972 quando vinse sulla distanza di sei chilometri battendo Tomasini, Solone e gli svizzeri.

Oggi Fava si è presentato in forma smagliante prendendo la testa della corsa sin dalla partenza dove è riuscito ad inserirsi grazie ad uno scatto da centometrista che lo poneva in testa ai 100 partenti. Sul terreno, in parte ancora innevato, anche se gli organizzatori della U.S. Sangiorgese si sono preoccupati di far in parte ripulire il percorso, il minuto ma possente atleta delle «Fiamme Gialle» ha letteralmente «volato» per 12 chilometri. Il suo ritmo è risultato impressionante almeno per quanto riguarda la cadenza del passo che gli ha consentito di ottenere tempi poco discosti nei vari giri. Nel primo e nel secondo giro addirittura il tempo è risultato identico al decimo di secondo 6'10"6, ed è stato appunto grazie a questo ritmo che il vincitore ha potuto tenere testa al forte Malinowski che ha sferrato al terzo giro il suo attacco più pericoloso.

Alle spalle dei due protagonisti del «Campaccio» dei venti anni si è creato il vuoto. Gli spettatori, alcune migliaia disseminati lungo il percorso ed intirizziti, si sono infervorati oltre che per l'exploit di Fava anche per la lotta fianco a fianco tra Zarcone e Solone che in qualche giro sono transitati sotto lo striscione addirittura appaiati. Alla fine, con uno sprint formidabile, Zarcone, che dispone notoriamente di una maggiore falcata, ha «bruciato» il rivale negli ultimi metri, distaccandolo per meno di tre secondi. Delusione per l'inglese Stewart e per gli svizzeri, anche se sono giunti nelle prime posizioni. Forlaut viceversa per lo spagnolo Haro ed il tunisino Gemmoudi e per gli jugoslavi che non hanno mantenuto l'impegno dato agli organizzatori di partecipare alla corsa.

La gara femminile è stata un trionfo per Gabriella Dorio che ha preceduto le due sovietiche Burki e la Liebi. La prova degli juniores è stata vinta da Enrico Bosca, del Cus Ferrara, seguito da Aroldi della Norditalia e da Alberto Cova della Comense.

Ecco gli ordini di arrivo:

Seniores. 1. Franco Fava (Fiamme Gialle Ostia) km. 12 in 37'17"4; 2. Malinowski (Pol.) 37'24"; 3. Luigi Zarcone (US Palermo) 38'13"4; 4. Claudio Solone (Carabinieri Bologna) 38'15"; 5. Italo Tentorini (Carabinieri Bologna) 38'27"4; 6. Luca Bigatelli (Riccardi Milano) 38'46"4; 7. Cris Stewart (GB) 38'51"; 8) Shull (Svi) 38'57"4; 9. Giuseppe Cindolo 39'10"6, 10. Luigi Lauro 39'11"6, 11. Marco Marchei 39'15"4; 12. Mario Pezzoli 39'16"4.

Femminile. 1. Gabriella Dorio (Atletica Fiamma di Vicenza) in 14'24"4; 2. Cornelia Burki (Svi.) 15'06"8; 3. Elisabetta Liebi (Svi.) 15'25".

Juniores. 1. Enrico Bosca (Cus Ferrara) 19'54"2, 2. Raffaele Aroldi (Pro Patria Norditalia) 19'55"8, 3. Alberto Cova (Atletica Mariano Comense) 19'58"4.

Coppa Nazioni di tennis a Cantù

Vittoria decisiva del doppio azzurro

Nei singolari Zugarelli ha battuto Jimenez, ma Gisbert si è imposto a Barazzutti

SERVIZIO

CANTU', 1 febbraio

L'Italia ha conquistato i primi punti della classifica della Coppa delle Nazioni battendo per 2 a 1 la rappresentativa spagnola. Assenti i due numeri uno, Panatta da una parte e Orantes dall'altra, sul campo verde del Palazzetto canturino si sono affrontati da prima Zugarelli e Jimenez, poi Barazzutti e Gisbert ed infine, nel doppio decisivo, i due singolaristi di casa nostra contro Gisbert e Munoz.

Al termine dei due singolari le sorti erano in parità, avendo Zugarelli e Gisbert avuto ragione abbastanza agevolmente dei rispettivi avversari. Al doppio, quindi, è stato demandato il compito di emanare il verdetto finale tra due formazioni che in questa competizione hanno accumulato soltanto delusioni, essendo state battute entrambe nei precedenti incontri dalle nazionali di Francia, Inghilterra, Ungheria e Germania ovest.

Nel primo incontro della giornata Tonino Zugarelli si è sbarazzato alla meglio, in due soli set, di Jimenez, concedendogli in tutto soltanto tre giochi. Il punteggio (6-1, 6-2) parla fin troppo chiaramente a favore di Zugarelli.

Nel secondo singolare, però, il non più giovane Gisbert, ha rimesso in parità le sorti liquidando in poco più di 70 minuti e in due set il decocentrato e troppo scupone Barazzutti. Nel primo set lo spagnolo ha sbagliato meno di Corrado e sul cinque pari si è aggiudicato il servizio strappando quello successivo all'italiano sette-cinque il punteggio della prima parte.

Nella seconda parte, invece, Gisbert, senza strafare, ha lasciato all'asciutto Barazzutti: gli ha strappato per tre volte il servizio ed il secco 6-0 alla fine ha condannato l'italiano che è apparso troppo statico sulle gambe e restio ad andare all'attacco sotto rete. Fortunatamente nel doppio decisivo il numero 1 di oggi si è riscattato con degli ottimi e veloci colpi, mettendo più volte in difficoltà gli avversari sotto rete, e dando man forte al recuperato Zugarelli.

Nello scontro finale e decisivo Barazzutti e Zugarelli si sono imposti a Munoz e Gisbert grazie ad una condotta di gara accorta che alla fine ha permesso loro di conquistare la prima vittoria nella Coppa delle Nazioni edizione 1976.

I nostri sono partiti bene infliggendo agli avversari un 6-2 nel primo set, però nel secondo hanno concesso troppo agli spagnoli che se lo sono aggiudicato col punteggio di 7-5. Nel terzo ed ultimo set gli spagnoli si sono impuntati su un paio di palle da loro ritenute buone ma che i giudici di linea hanno giudicato in senso opposto, ed hanno così perso quella concentrazione che è necessaria in occasioni come queste. Barazzutti è corso anche sulle palle sotto rete che in precedenza si era permesso il lusso di lasciare correre e per Munoz e compagno è stata la fine 6-3 il punteggio finale del terzo set.

Angelo Zomegnan

Risultati:

Singolari: Zugarelli batte Jimenez 6-1, 6-2; Gisbert batte Barazzutti 7-5, 6-0.

Doppio: Zugarelli e Barazzutti battono Gisbert e Munoz per 6-2, 5-7, 6-3.

Risultato finale: Italia-Spagna 2-1.

è accaduto nel campionato di serie C

Nulla da fare per il Barletta (2-0)

Il Sorrento impone la sua superiorità

Annullato un gol di Silvestri

MARCATORI: nel p.t. Famiglietti (S.) al 18'; Petta (S.) all'11' del s.t.

SORRENTO: Corti; Buccilli, Marchio; Borchiellini, Albano, Facchinello; Petta, Ceccaroni, Scarpa, Famiglietti, Silvestri. (12.o Di Milla, 13.o Capitani, 14.o Zannoni).

BARLETTA: Rama; Patat, Merafina; De Gennaro, Sambo, Mariani; Rossi, Cariati, Pellegrini, Di Benedetto, Conte. (12.o Amata, 13.o Garofalo, 14.o De Palo).

ARBITRO: Tani di Livorno.

SERVIZIO

SORRENTO, 1 febbraio

Il Sorrento non ha dovuto sprecare energie per conquistare i due punti che gli permettono stasera di restare in vetta alla classifica del girone C della serie C. Sono bastati alla squadra rossonera due o tre sprazzi di bel gioco per mettere a segno le due reti che gli hanno dato il successo e segnarne una terza che l'arbitro ha annullato, ravvisando un fuorigioco che nessuno ha visto dagli spalti.

Il Barletta, squadra di centro classifica, si è dimostrato un complesso abbastanza forte a centrocampo, ma privo di qualsiasi capacità offensiva. Pur tenendo la palla per buona parte dell'incontro, le manovre offensive dei giocatori pugliesi si sono puntualmente infrante contro la quadrata difesa sorrentina, che ha avuto momenti di incertezza nel solo terzino Buccilli.

I rossoneri hanno aggredito subito gli avversari, creando quattro palle gol nei primi quindici minuti. Al terzo la mezzala Ceccaroni, in posizione di ala sinistra, crossava al centro per Silvestri che batteva sull'esterno della rete. Al 5' Scarpa entrava in area e alzava una palla che Famiglietti (uno dei migliori in campo) colpisce di testa centrando il palo.

Al 10' punizione a rientrare di Scarpa dal limite che il portiere blocca. Poi al 13' Petta di testa, su angolo, manda a lato. Al 18' il gol: sgropata di Famiglietti sulla destra e triangolo con Silvestri che è al centro dell'area, l'ala sinistra ritorna la sfera a Famiglietti che batte sul portiere e segna.

Il resto del primo tempo vede il Barletta manovrare a centrocampo e il Sorrento rispondere di tanto in tanto in contropiede.

Il secondo gol arriva nel secondo tempo, all'11'. Di Benedetto appoggia all'indietro verso il suo portiere, ma Petta si impadronisce del pallone e segna battendo Rama sulla destra.

Due minuti dopo, punizione di Scarpa dal limite, tiro a rientrare e palla che batte sul palo alla destra del portiere e torna al centro dell'area, dove è pronto Silvestri a segnare. Ma l'arbitro annulla, ravvisando un fuorigioco.

A questo punto la partita è praticamente finita. Il Barletta tentera, soprattutto negli ultimi quindici minuti, di accorciare le distanze, ma i locali riescono a portare in salvo il risultato senza un'eccessiva fatica.

a. p.

Merckx, Moser, Gimondi e Sercu a Milano

La Sei Giorni con l'«ora del milione»

MILANO, 1 febbraio

Il ciclismo è entrato nel primo mese d'attività. Ad aprire la nuova stagione sarà la Sei giorni di Milano che andrà in scena dal 14 al 20 febbraio nel nuovo Palazzo dello Sport. Si tratta, come noto, di un ritorno, di una ripresa dopo due anni di sospensione (l'ultima gara del genere venne infatti disputata nel 1973).

Sarà la sedicesima Sei giorni milanese contando le due che si sono svolte nel '27 e nel '28 e vinte entrambe da Costante Girardengo, una in coppia con Binda e l'altra con Linari. Nel '61 l'inizio della nuova serie sul tondino di piazza 6 febbraio, e costruito il Palazzo dello Sport che fa da dirimpettaio allo stadio di S. Siro, e la Federazione ciclistica (con Omini timoniere) ad organizzare la manifestazione del '76.

Mancano meno di due settimane alla serata d'avvio e ogni preparativo è in via di ultimazione. Stamane sono stati visti in pista Moser, Gimondi, Paolini, Gualazzini, Borgognoni, Tinchella, Borghetti e Avogadri. Parallelamente alla grande Sei giorni si svolgerà la Piccola Sei giorni riservata ai dilettanti che inizierà alle 20,50 del giorno 14, mentre i professionisti cominceranno alle 22. Nell'attesa, alcuni dati: i corridori costeranno 65 milioni, lo spettacolo (cantanti e varietà) 15 milioni, e per quanto riguarda i premi (quella di Milano è sempre stata la Sei giorni più ricca del mondo) finora si è arrivati alla quota di 28 milioni. E' una novità e data dall'«ora del milione» in programma nella serata del giorno 17 (un martedì): chi vincerà quell'americana intascherà una bella cifra.

Già definito il campo dei partecipanti. Tra i professionisti risultano in lizza 18 coppie, e precisamente: Merckx-Gilmore (Molteni), Gimondi-Van Linden (Bianchi), Moser-Hartz (Sanson), Sercu-Borgognoni (Brooklyn), Baggdal-Kemper (GBC), Paolini-Kempel (Scic), Duyndam-Stam (Arredomarket-Arrigoni), Maertens-Demeyer (Cantù Mobili), Schulze-Fritz (Forella Mocassini), Basso-Pijnen (Furzi Vibor), Della Torre-Van Lancker (Hoonved), Borghetti-De Bosscher (Soldato), Peffgen-Tinchella (Magniflex), Algeri-Seeuws (GBC), Avogadri-Savary (Dari Meo), Turrini-Gualazzini (Brooklyn), Ritter-Clark (Sanson) e Cardi-Hermann (Coalca).

Sono diciotto anche le formazioni dilettantistiche: Saronni-Bastianello, Orlatti-De Candido, Marino-Fraracangeli, Bressan-Gandolfi, Fiorentini-Bagarello, Cipollini-Donadio, Pizzoferrato-Fursapoli, Egnaghe-Maganza, Manfredini-Chiodini, Stiz-Porrini, Notari-Marenghi, Polo-Callari, Maggi-Castelnuovo, gli inglesi Heffernan-Nedhurst, i belgi Kuypers-Tourne, il bulgaro Angelov col nostro Fossato, i francesi Brouzes-Guibourel, gli olandesi Dewilde-Vanderley, e se è vero che tocchera a Merckx, Sercu, Moser, Gimondi e compagnia recitare la parte dei primattori, si può essere certi che pure i dilettanti saranno protagonisti di appassionanti battaglie.

serie C

A: addio dell'Udinese alla B
B: bloccato sul pari il Rimini
C: il Lecce incalza il leader

Nella prima giornata del girone di ritorno della serie C la neve ha fermato la capolista Monza. Tra le partite del girone A rinviate per neve c'è infatti anche la Trento-Monza. Ma la situazione della squadra brianzola si fa sempre più tranquilla, visto che l'Udinese prima delle inseguitrici, è stata costretta al pareggio in casa dal Vicenza e non sembra davvero che il passo dei friulani sia quello adatto a coronare con successo l'inseguimento.

Nel girone B la lotta si ravviva invece e si fa interessante: la Lucchese ha vinto in trasferta contro l'Anconitana mentre la capolista Rimini è stata costretta al pareggio ad Empoli. Adesso la Lucchese è la prima delle inseguitrici e pur distanziata dal Rimini di cinque punti non è detto che le sia vietato sperare.

Sette pareggi (quattro senza reti) e due vittorie in trasferta (oltre la Lucchese ha vinto il Giulianova a San Giovanni Valdarno) hanno caratterizzato la prima giornata del girone di ritorno e sottolineano l'equilibrio tra le squadre di questo girone, dove serratissima è la lotta per la salvezza.

★

Nel girone meridionale il Sorrento si è nuovamente avvantaggiato su tutte tornando in testa alla classifica con un punto di vantaggio su Bari e Lecce e tre sul Benevento. I sorrentini hanno vinto l'incontro casalingo col Barletta, mentre il Bari è stato costretto al pari in casa della pericolante Acireale. Il Lecce vincendo contro il Crotone ha fatto un passo avanti e rappresenta certamente una pericolosa concorrente per la promozione.

Riuscendo a strappare il pareggio sul campo del Turris, il Potenza rimane agganciato all'Acireale, ma nell'insieme la posizione delle due squadre non muta molto. Restano sempre le più indiziate di retrocessione.

Romano Fiorentino

Sempre in fuga Girgi e Sinudyne, ma la Forst non molla

Di sole tre lunghezze (98-95) il vantaggio finale dei bolognesi

Dà battaglia la Mobilquattro e la Sinudyne rischia grosso

Bella prestazione del «miracolato» Jura - Dopo un primo tempo in scioltezza i felsinei si fanno coinvolgere ingenuamente dalla gran bagarre dei milanesi

MOBILQUATTRO: Giroldi (2), Guidali (2), Jura (35), Roda (16), Gergati G. (24), Gergati P.A., Papetti (8), Farina (2), Veronesi, Crippa (6).
SINUDYNE: Valenti (4), Antonelli (13), Driscoll (22), Serafini (12), Bertolotti (35), Caglieris (12), Sacco, Martini, Bonamico, Tommasini.
ARBITRI: Vitolo e Rosi.

MILANO, 1 febbraio

Mobilquattro ovvero i dettami della «formula 1» applicati al basket. Nel senso che i milanesi correndo come forsennati per buona parte della ripresa hanno sfiorato il risultato a sensazione. Hanno «rischiato» cioè di spuntarla sul classico filo di lana nei confronti di un'avversaria, la Sinudyne, indubbiamente più accreditata, senz'altro più completa.

Il «miracolo» — perché di miracolo autentico si sarebbe trattato — è fallito per l'inezia di tre miserabili punticini (98-95 il risultato finale) che i petroniani si sono premurati di amministrare con sagacia nel corso degli ultimi, interminabili sessanta secondi.

La squadra di Peterson infatti, dopo una prima frazione in cui non c'è stata praticamente tenzone, tale è stata la supremazia che ha saputo evidenziare, si è lasciata invischiare nella ripresa dal gioco dei mobilieri, tutto velocità e movimento, accettanto il confronto sul piano della *bagarre*. Ovvio che così facendo la Sinudyne abbia rinunciato a far valere un tasso di classe nettamente superiore.

I suoi lunghi hanno perso gradatamente in lucidità sino a farsi beffare da «piccoletti» tipo Roda o Beppe Gergati. Anche Driscoll, uomo di indubbia esperienza se non altro per i cinque anni di milizia tra i professionisti americani, si è lasciato coinvolgere da quest'atmosfera, più consona ad una sagra paesana che ad un *match* di pallacanestro. Sono saltati così i collegamenti tra reparto e reparto e le lunghezze di vantaggio che, al termine della prima frazione di gara erano quattordici (58-44 per la precisione), sono andate gradatamente esaurendosi sino a far temere il peggio dai tifosi bolognesi, ovviamente.

Dal canto suo la Mobilquattro ha cercato di sorprendere gli avversari schierando nel quintetto base l'ex convalescente Jura. Guerrieri, facendo proprio un vezzo tipicamente calcistico, si è rivelato un «mago» della pretattica. Per tutta la settimana era andato sbandierando ai quattro venti che lui, Guerrieri, si sarebbe portato Jura in panchina per una sorta di presenza carismatica. Di gettarlo nella mischia manco a parlarne. L'aveva proibito il medico. Troppo recente infatti l'intervento chirurgico subito dall'americano per rischiarne l'inserimento in squadra.

Ed invece ecco che, tra lo sbigottimento generale Lee Charles Jura detto lo «sceriffo», ha giocato la sua partita (e che partita) quasi per intero.

L'inizio non è stato — ovviamente — dei più brillanti per il filiforme condottiero della Mobilquattro. Lento, impacciato, quasi incollato al *parquet*, Jura ha dovuto attendere 13' per mettere a segno i primi due punti. Poi però, aggiustata a puntino la mira, ci ha preso gusto e per Driscoll, suo avversario, diretto, sono stati dolori. Il suo bottino finale sarà di 35 punti. Niente male davvero. Una prestazione da autentico «miracolato».

Nonostante la presenza di Jura, come s'è detto, l'incontro s'era messo male per i milanesi. Al 14' la Sinudyne vantava diciotto punti di margine (44-26) e pareva destinata ad una piacevole passerella del proprio collettivo. Poi lo imponderabile. Sotto forma di un «tecnico» fischiato a Farina che, sgomitato durante il gioco da Driscoll, avrebbe gradito qualche secondo di sospensione per rimediare, alla meno peggio, alla botta incassata. Senonché il signor Vitolo, che ovviamente non era di tal parere, lo sollecitava a rimettere in gioco.

Per tutta risposta il Farina reagiva rifilando una pedata al pallone e «beccandosi» il «tecnico» di cui s'è detto. Il gioco rimaneva fermo per qualche minuto con il pubblico inferocito, con il presidente Germani che — con fare tribunizio — tentava (invano) di placare le acque, e con Farina che, dopo un tentativo di aggressione all'arbitro fortunatamente andato a vuoto, se ne rientrava negli spogliatoi a leccarsi le ferite, salvo riprendere il proprio posto in squadra nella ripresa, più vispo ed arzillo che mai.

L'episodio dava la carica alla Mobilquattro con i risultati di cui s'è ampiamente detto. Un successo dei milanesi però avrebbe avuto il sapore della beffa. La Sinudyne in fondo, quando si è trattato di giocare a basket, non si è certo tirata indietro.

Alberto Costa

Forst-Alco 96-68

I bolognesi affondano nella ripresa

ALCO: Rusconi 7, Leonard 22, Benevelli 4, Giauro 2, Benelli 28, Arrigoni 2, Biondi, Casanova 2, Polesello 1.
FORST: Lienhard 16, Recalcati 4, Della Fiori 24, Meneghel 8, Marzorati 28, Cattini 6, Tombolato 8, Beretta, Pirovano 2, Natalini.
ARBITRI: Cagnazzo e Filippone.
NOTE: Tiri liberi: 16 su 22 (4), 8 su 12 (F). Usciti per 5 falli: s.t. 8' Polzot.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 1 febbraio

Per un tempo l'Alco riesce a improvvisare una decorosa difesa e resiste alla Forst non sfigurando. Nella ripresa però c'è il crollo clamoroso dei bolognesi che consente alla Forst di vincere con facilità: 96-68 dopo che aveva chiuso il primo tempo sul punteggio di 44 a 41.

Indicative alcune cifre dell'inizio della ripresa per dimostrare come i bolognesi siano affondati: in 4 minuti l'Alco segna 2 punti contro i 10 degli ospiti. Leonard dopo un canestro mette fuori consecutivamente quattro tiri. Polzot non riesce ad inquadrare il paniere avversario imitato da Benevelli e compagni. A questa imprecisione si aggiungevano ingenuità in difesa, e scarsa efficacia nei rimbalzi. Fatto è che nei primi 10 minuti della ripresa mentre la Forst segna 22 punti i bolognesi ne realizzano meno della metà, esattamente 9. Insomma, una ripresa disastrosa per l'Alco e una Forst che aggiusta le cose dopo la batosta di Venezia di domenica scorsa. Una Forst che ritrova un Marzorati in buona forma fisica, un Lienhard molto pratico nei rimbalzi ben coadiuvato da Della Fiori artefice di una ripresa efficace.

Nell'Alco hanno operato con sufficienza unicamente Benelli e Rusconi, per il resto ben poco da dire: Leonard 10 su 29 nel tiro (nella ripresa: 3 su 11); deludenti Benevelli e Giauro.

Nella prima parte, come si è detto, i bolognesi averano tenuto e per gli interi 20 minuti punteggio in equilibrio. Questi alcuni parziali: 10 a 8 per l'Alco al 4', 20 a pari al 9', poi la Forst riesce ad allungare nel finale (44 a 39), quindi, i bolognesi aggiustano un po' (44 a 41) prima di iniziare il disastroso secondo tempo.

f. v.

La sicurezza nel finale

Girgi (100-79) sulla Canon soffrendo

GIRGI: Jellini 16, Ossola 6, Morse 27, Zanatta 12, Meneghin 10, Rizzi 18, Bisson 11. Non entrati Gualco, Carraria, Montesi.
CANON: Medeot, Carraro 15, Pieric 6, Dordei 5, Rigo 1, Stahl 23, Gorghetto 26. Non entrati Frezza e Ceron.
ARBITRI: Compagnone e Campaglia di Napoli.
NOTE: Tiri liberi: Girgi 8 su 9; Canon 9 su 16. Usciti per 5 falli: Meneghin al 12' s.t., fallo tecnico a Gorghetto al 2' p.t., fallo tecnico a Zorzi al 13' p.t. ambedue per proteste. Spettatori 4 mila circa.

SERVIZIO

VARESE, 1 febbraio

Dopo aver fermato a Venezia la Forst, la Canon di Tonino Zorzi ha disputato una buona prova anche quest'oggi a Masnago contro i campioni d'Europa della Girgi. Anche se il punteggio finale può trarre in inganno la Canon ha fatto soffrire i varesini per tutta la partita e solamente nelle ultime battute della gara la Girgi è riuscita ad incrementare il vantaggio.

Va detto che la Mobilgirgi ha sempre condotto la gara e nel primo tempo è anche riuscita a prendere un vantaggio di 18 punti (38 a 20 al 16') ma quando la partita sembrava ormai decisa, la Canon ha ritrovato la volontà e grazie ad un'ottima ripresa di Gorghetto si è fatta molto pericolosa. Il primo tempo è stato piuttosto brutto, con la Girgi incapace di dare alla gara un break decisivo e con la Canon che non riusciva a trovare la fluidità di gioco (Gorghetto dal 13' era in panchina con 4 falli).

Nella ripresa invece l'interesse si risvegliava. Iniziava molto male la Girgi, la Canon con Gorghetto in evidenza nel tiro, recuperava punto su punto e giungeva fino a cinque lunghezze dai padroni di casa (69-74 al 15'). Poi l'iniziativa tornava ai varesini grazie anche alla eccellente prova di Rizzi (9 su 13 nel secondo tempo) la Girgi riprendeva saldamente in mano le redini dell'incontro, concludendo con 21 punti di vantaggio che costituiscono anche il maggior distacco della gara.

Carlo Meazza

Snaidero k.o. (89-79)

L'IBP non perde l'occasione

IBP: Quercia (16), Lazzari (3), Kunderfranco (10), Malachin (8), Corno, Vecchiato (11), Tomassi (14), Fossati (1), Sorenson (26). Non entrato: Bondi.
SNAIDERO: Andreani (6), Pressacco (2), Savio, Giomo (18), Cagnazzo (1), Viola (4), Malagoli (10), Fleischer (28), Milani (10), Riva.
ARBITRI: Paronelli di Gavirate e Casamassima di Cantù.
TIRI LIBERI: IBP 23 su 28; Snaidero 9-16.
USCITI PER FALLI: Cagnazzo, Andreani, Giomo, Lazzari, Pressacco, Sorenson.
NOTE: Spettatori duemila, nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo si sono esibiti gli sbandieratori di Orte.

ROMA, 1 febbraio

Tra IBP e Snaidero era in ballottaggio l'ultimo posto in classifica. Della poule scudetto, ovviamente. L'hanno spuntata i romani che racimolano i primi due punti di questa seconda fase regolando con disinvoltura Fleischer e soci.

Il risultato finale (89-79) non è propriamente eclatante ma è doveroso sottolineare come per le due contendenti il grosso traguardo sia stato centrato allorché si garantirono l'ingresso al girone-scudetto. Due compagini dunque, ormai in chiara fase di deconcentrazione.

L'artefice del successo capitolino si è rivelato ancora una volta lo statunitense Sorenson autore di 26 punti. Intorno a lui ha giostrato con discreta efficacia il collettivo «inventato» da Bianchini e costituito dai vari Quercia (16), Vecchiato (11) e Tomassi (14).

La Snaidero si è trovata sempre a dover inseguire. In ritardo di cinque lunghezze al termine del primo tempo (35-40) i friulani sono poi progressivamente franati nel corso della ripresa. Fleischer, americano non appariscente ma redditizio, si è riservato la parte del leone con 28 segnature all'attivo ma non ha ricevuto il consueto apporto da parte dei compagni. Malagoli soprattutto è rimasto su livelli men che mediocri, deludendo le aspettative del pubblico capitolino.

● TENNIS — L'americano Jimmy Connors e lo svedese Bjorn Borg si affrontano per la finale del singolare maschile del torneo indoor americano di Filadelfia. Connors ha battuto in semifinale il connazionale Dick Stockton per 3-6, 7-5, 6-3, 6-2, mentre Borg ha superato per 6-2, 6-2, 6-2 l'olandese Tom Okker.

A Forlì una sorprendente Lazio (83-79)

Faticato e di misura il successo della Jolly

JOLLYCOLOMBANI: Albonico (10), Zonta (18), Fabris, Barivierа (16), Rosselli (5), Marisi (23), Mitchell (11). Non entrati Lausi, Dal Seno, Moretturzo.
LAZIO: Antonelli (2), Simeoni, Azzoni (6), Johnson (30), Giaralli (2), Gilardi (21), Zanello (12), Santoro (6). Non entrati Fassi e Sforza.
ARBITRI: Orieto e Rocca di Genova.

SERVIZIO

FORLI', 1 febbraio

Coloro che si erano recati al Villa Romiti pensando che la Jollycolombani avrebbe fatto polpette della squadra cenerentola del campionato si sono purtroppo dovuti ricredere. Ancora una volta la formazione di Ozer e Paganelli ha disputato una partita sconcertante e incolore che lascia senza dubbio l'amaro in bocca. Soltanto al 16'27" della ripresa quando il miglior uomo in campo, il «colored» Johnson, ha lasciato il campo per il computo totale dei falli sul punteggio di 73 a 71 per la Jolly, si è potuto tirare un sospiro di sollievo.

In effetti fino a quel momento il colossale americano della Lazio aveva letteralmente fatto il bello e il cattivo tempo, realizzando con assoluta precisione (15 su 24), raccogliendo rimbalzi e distribuendo invitanti assist ai compagni, fra i quali hanno brillato il giovanissimo Gilardi (10 su 18) il forte esterno Zanello (6 su 11) e il promettente lungo Santoro (3 su 5) e 6 rimbalzi.

Tuttavia la squadra forlivese non riusciva ancora a prendere il largo anche se Mitchell appariva più rinfrancato e Bariviera poteva concludere con maggior frequenza; anzi a 51 secondi dal termine gli indomiti laziali erano ancora a ridosso dei gialloneri (79 a 81) e soltanto due provvidenziali falli fischiati ai danni dei romani consentivano alla Jollycolombani di concludere con quattro punti di vantaggio.

Giorgio Mambelli

Risultati e classifica

POULE SCUDETTO

A Bologna: Forst-Alco 96-68; a Varese: Mobilgirgi-Canon 100-79; a Roma: IBP-Snaidero 89-79; a Milano: Sinudyne-Mobilquattro 98-95.

CLASSIFICA: Mobilgirgi e Sinudyne p. 6; Forst 4; Canon, Mobilquattro, Alco e IBP 2; Snaidero 0.

POULE CLASSIFICAZIONE

GIRONE «A»: a Forlì: Jollycolombani-Lazio 83-79; a Pesaro: Brill - Scavolini 77-58; a Trieste: Trieste-Pinti Inox 74-71; a Brindisi: Cinzano-Libertas 88-67.

CLASSIFICA: Cinzano, Brill e Jollycolombani p. 6; Trieste 4; Libertas Brindisi 2; Scavolini, Pinti Inox e Lazio 0.

GIRONE «B»: a Gorizia: Patriarca - Ausonia 89-79, a Torino: Chinamartini-FAG 113-80; a Castelfranco Veneto: Duco-Brina 102-100; a Caserta: Sapori-Juventus 62-57.

CLASSIFICA: Patriarca p. 6; Chinamartini, Sapori e Duco 4; Ausonia, Juventus e FAG 2; Brina 0.

Surclassata la Fag Partenope (113-80)

Merlati trascina la Chinamartini

CHINAMARTINI: Delli Carri 2, Cima 10, Merlati 20, Mitton 7, Celoria 12, Marietta 6, Laing n.e., Cervino 2, Riva 32, Paleari 22.
FAG: Cioffi 12, Scodavolpe 8, Kenney 24, Di Vincenzo n.e., Coppolo, Romano 6, Abate, Fucile 20, Mausetti 8, La Forgia 2.
ARBITRI: Maurizzi e Rotondo di Bologna.
NOTE: Tiri liberi: Chinamartini 15 su 18; FAG 22 su 26. Usciti per 5 falli: Mitton, Merlati, Marietta, Cima. Spettatori 1.500 circa.

SERVIZIO

TORINO, 1 febbraio

La bella prova offerta oggi dalla Chinamartini contro la FAG Partenope e dimostrata non solo dal lauto punteggio (i 100 sono stati abbondantemente superati) ma anche dal distacco notevolissimo — 33 punti — che i torinesi sono riusciti a dare alla squadra avversaria. Se si pensa che Giomo non poteva disporre di Laign, punto di forza della China, che era influenzato, si immagina l'incertezza che ha dominato i torinesi fino ai primi minuti di gara, e ci si fa una idea della caparbietà con cui tutti i giocatori hanno affrontato l'incontro.

A trascinare la Cima sono stati Merlati — che ha realizzato ben 20 punti — e Riva nel secondo tempo, ottimamente assecondati da tutti i compagni che si alternavano sul campo: Marietta, Paleari, Celoria, Cervino, Mitton, Delli Carri e Cima, chiamato a sostituire Merlati e autore di dieci punti nonostante la scarsa esperienza.

Lo sforzo è stato pagato con numerosi falli fischiati alla China, e ben quattro atleti hanno dovuto uscire per il raggiungimento limite delle cinque penalità; ma ognuno che entrava in campo non dava modo di rimpiangere chi era appena uscito.

La FAG al contropiede e alla notevole mobilità della China ha opposto un gioco pesante e scoordinato, lasciandosi scappare troppi canestri e regalando i rimbalzi e i passaggi all'anticipo dei torinesi. Vanamente Kenney e Fucile hanno tentato di dare lucidità al gioco: spesso anch'essi venivano travolti dalla confusione e dalla lentezza dei compagni sotto il tabellone avversario.

Il distacco della China si è fatto via via più pesante, e gli ultimi minuti sono trascorsi a vedere dove i padroni di casa si sarebbero fermati.

a. m.

LA RIUNIONE DI TROTTO A TOR DI VALLE

Un Criceto irresistibile nel Premio Costellazioni

ROMA, 1 febbraio

Criceto si è aggiudicato il Premio Costellazioni (lire 5.000.000, metri 2040) corsa «clou» del convegno domenicale di trotto a Tor di Valle, dominando da un capo all'altro e senza mai dare l'impressione di «soffrire» la pressione degli avversari.

Al via! Criceto, favorito dal numero 1, si assicurava lo steccato e conduceva per un intero giro ad andatura ridotta seguito da Gemey con all'esterno Arpione e poi Ras Sem con al largo Adams, quindi Buggè e Laspi.

Solo all'inizio del secondo giro Arpione sotto la minaccia di Adams che accelera allargando per «parare» Buggè, preme sul battistrada che allunga tranquillo il passo contenendo egregiamente l'attacco.

Al mezzo giro finale attaccano con maggiore decisione Adams e Bugge, mentre Arpione preme con maggiore convinzione sul capofila che accelera vistosamente entrando in retta di arrivo mentre alle sue spalle si fa luce Gemey che sarà poi il solo a resistere al formidabile «allungo» di Criceto che vince a... mani basse. Al terzo posto dietro Gemey si piazza Arpione resistendo di un soffio all'attacco di Adams.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione:

Prima corsa: 1. Crudele, 2. Dedico; totalizzatore: vincente 18; piazzati: 16, 23; accoppiata 33.

Seconda corsa: 1. Orestilla, 2. Malaga, 3. Stepo; vinc.: 91; piazz.: 16, 28, 13; acc.: 551.

Terza corsa: 1. Borso, 2. Prater; vinc.: 29; piazz.: 16, 17, acc.: 42.

Quarta corsa: 1. Chiusaforte, 2. Sciacchetra, 3. Hula; vinc.: 42; piazz.: 20, 14, 20; acc.: 62.

Quinta corsa: 1. Mefisto, 2. Clodoveo, 3. Olinto; vinc.: 32; piazz.: 15, 54, 23; acc. 358.

Sesta corsa (Premio Costellazioni, 5 milioni, m. 2040): 1. Criceto, 2. Gemey; vinc.: 29; piazz.: 14, 29; acc.: 111.

Settima corsa: 1. Bando, 2. Auspicio, 3. Guinea; vinc.: 20, piazz.: 13, 53, 23; acc. 231.

Ottava corsa: 1. Ginecia, 2. Basa, 3. Bonanza.

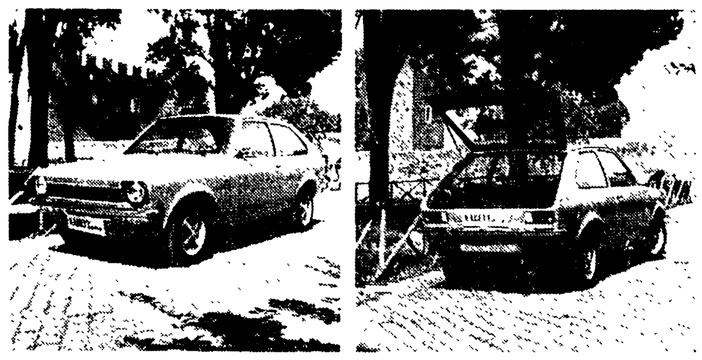
motori

Una prova organizzata dalla General Motors Italia

Buono l'«indice di gradimento» delle pratiche Kadett «City»

Sembra che soprattutto le automobiliste apprezzino questo modello - Un'auto che non dà particolari emozioni ma che non crea problemi

Da alcuni mesi è in circolazione in Italia la Kadett «City», una vettura che ha suscitato un certo interesse per le sue indubbie qualità e anche — dati i tempi — per il prezzo (2.010.000 la versione *Standard* e 2.160.000 la *Lusso*). Abbiamo così approfittato di una prova organizzata dalla General Motors Italia per saggiare la macchina su un percorso relativamente lungo e quindi sufficientemente valido. Nella circostanza si è pure voluto sondare l'«indice di gradimento» delle automobiliste, perché — dicono alla G.M. — la «City» è una vettura particolarmente indicata per le donne.



La nuova Kadett «City» vista anteriormente e posteriormente.

Il giudizio femminile, secondo quanto si è potuto costatare, è stato positivo. Le donne che hanno partecipato alla prova hanno apprezzato le doti di praticità della «City», la sua comodità e, soprattutto, la facilità di guida. Doti che pure noi abbiamo avuto modo di verificare.

La Kadett «City» è una vettura che non dà particolari emozioni, ma neppure problemi. E' insomma una macchina tranquilla, rilassante, sulla quale ci si trova subito a proprio agio. Il volante si manovra senza sforzo, le marce sembra quasi entrino da sole, il freno (ruote anteriori a disco, posteriori a tamburo) è così morbido ed efficace da sembrare munito di servocomando, il pedale della frizione richiede pochissimo sforzo. La strumentazione è semplice e i vari comandi ben a portata di mano. Ottima la visibilità.

La marcia è resa confortevole dalla comodità dei sedili e dal buon molleggio dato dalle ruote anteriori indipendenti e da un retrotreno con giunto centrale, due bracci longitudinali oscillanti, molle elicoidali, barra trasversale.

Il motore, di 993 cmc, è in armonia con le caratteristiche della vettura, che come si è detto è fatta per viaggiare tranquilli. E' un motore elastico e che risponde prontamente alle sollecitazioni senza vuoti, particolarmente adatto al traffico cittadino. Ciò non esclude un buon rendimento anche su lunghi percorsi. La autostrada si possono raggiungere agevolmente e mantenere i 130 l'ora, quindi più di quanto consentito dagli attuali limiti.

Esternamente la «City» ha una linea simpatica e moderna. La sua lunghezza (mm. 3894) è stata contenuta per facilitarne il posteggio e tuttavia si è riusciti a ricavare un discreto bagagliaio, reso molto ben accessibile dal portellone posteriore. Inoltre la possibilità di ribaltare i sedili posteriori consente all'occorrenza di ottenere un pianale di quasi un metro e mezzo quadrato.

Nonostante la ridotta lunghezza, lo spazio interno è notevole ed è reso anche più «arioso» dal fatto che il bagagliaio è comunicante con l'interno stesso. La nuova Kadett viene fornita anche nella versione con motore di 1196 e con il cambio automatico. Naturalmente questa versione ha alcuni CV in più: 60 a 5400 giri contro i 48 a 5600 giri di quella con motore di 993 cmc. La velocità massima della «1200» sale a 140 l'ora e, nonostante l'assorbimento di potenza del cambio automatico, le prestazioni sono più brillanti.

La guida della «1200» è ovviamente ancor più semplice e quindi ancor più adatta a chi vuole guidare senza problemi di sorta. Basta inserire la leva del cambio nella posizione di marcia e poi si può fare qualunque percorso azionando solo i pedali del freno e dell'acceleratore. Le marce si inseriscono dolcemente e al giusto numero di giri e se si ha bisogno di scatti per un sorpasso basta spingere l'acceleratore a fondo: il sistema «Kick-down» fa entrare immediatamente la marcia inferiore. Il cambio automatico costa 285.000 lire e viene montato solo sul modello di 1200 cmc.

Nella versione lusso, che ha i bordi cromati intorno ai finestrini ed altre migliorie di finitura, sono montati i vetri posteriori defettenti, il lunotto termico, lo accendisigari, l'orologio elettrico ed altri accessori. Sono poi in opzione per entrambe le versioni, i rostri gommati, le modanature in gomma sulle fiancate, l'interno in finta pelle, il colore «Signal» e la verniciatura metallizzata.

G.C.

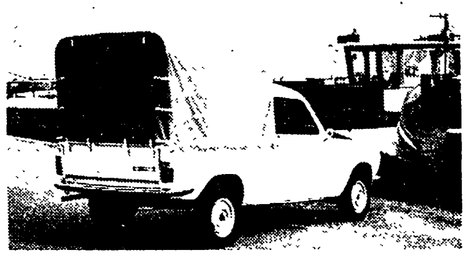
● Il quotidiano «ABC» di Madrid ha pubblicato i risultati di un'indagine svolta fra tutti i giornalisti specializzati dell'automobile in Spagna, per eleggere la «vettura dell'anno».

L'automobile prescelta è stata la «131», prodotta dalla SEAT su licenza FIAT. Il risultato ha confermato quello delle precedenti inchieste condotte dalla rivista «Motor Mundial» e dall'agenzia di stampa «Motor Press», che avevano interpellato, in proposito, direttori di giornali, di riviste e di notiziari radiofonici i quali, a grande maggioranza, avevano indicato nella «131» la migliore vettura del 1975.

È una versione aperta del camioncino Canguro

La Simca 1100 «Pick-up» introdotta sul nostro mercato

Le diverse possibilità di impiego di questo veicolo commerciale



La versione «piek up» della Simca 1100.

La Chrysler France ha esteso la sua gamma di veicoli commerciali leggeri lanciando una versione aperta della Simca 1100 Canguro.

Questo nuovo modello utilizza gli elementi di base della Simca 1100, che gli garantiscono le qualità già ampiamente comprovate di tenuta di strada, di economia, di robustezza e di sicurezza.

Il motore è di 1118 cm³ e funziona a benzina normale.

L'ingombro al suolo è identico rispetto a quello della Simca 1100 Canguro, però la versione «pick-up» oltre un piano di carico interamente utilizzabile della lunghezza di m 1,51 (con il portello posteriore in posizione chiusa) e della larghezza di m. 1,07.

Con il telone di copertura applicato il volume utile è di 2600 dm³.

La parte posteriore della scocca è fornita di un portello ribaltabile che può essere mantenuto in posizione orizzontale tramite catene e che consente l'allungamento del piano di carico fino a m. 1,92.

Un telone di copertura di tela plastificata speciale è teso su centine metalliche smontabili e avvitate alla scocca.

Le possibilità di impiego sono quindi due, a seconda che si utilizzi il veicolo con o senza copertura.

La parete posteriore del telone, nella quale è stata ricavata una finestra, può essere tenuta sollevata per mezzo di cinghie.

Il carico utile della Simca 11000 «pick-up» è di 540 kg conducente compreso (510 kg. nella versione coperta) e il peso trainabile è di 500 kg.

La Simca 1100 «pick-up» è stata ora commercializzata in Italia. Il suo prezzo è stato fissato in L. 1.900.000, IVA e trasporto compresi.

GLI INCIDENTI AUTOMOBILISTICI

Procedure più rapide nel pagare i danni

Un'iniziativa che sembra incontrare il gradimento del pubblico

L'assicurazione per gli automobilisti è obbligatoria. A quest'obbligo dovrebbe corrispondere la garanzia che le compagnie assicuratrici si comportino onestamente e con serietà. Questa garanzia dovrebbe darla il governo. Il governo è incapace di adempiere a questo come a tanti altri suoi compiti: si è saputo che i potenziali addetti a controllare il comportamento delle compagnie assicuratrici non superano il numero di otto in tutta Italia. Praticamente si rinunzia al controllo. E molte compagnie si sottraggono addirittura all'obbligo di presentare i prescritti rendiconti.

L'ANIA, l'associazione delle compagnie assicuratrici, le rappresenta tutte, sia quelle serie sia quelle meno serie. Quindi non è l'organismo adatto per fare pulizia nel sottobosco, come gli interessi generali esigerebbero.

Una delle accuse più frequenti che gli automobilisti vittime di un sinistro muovono al meccanismo assicurativo, è quella di ricorrere ad ostruzionismi e di ritardare comunque il più possibile le liquidazioni dei danni ai sinistrati. Le compagnie serie reagiscono a questo indirizzo e tendono a rendere più razionale la loro organizzazione, anche perché hanno scoperto che una sollecita liquidazione delle pratiche può corrispondere al loro interesse non meno che a quello del cittadino danneggiato e al buon nome del sistema assicurativo nel suo complesso. Vediamo come.

Tradizionalmente, per esempio, chi subisce un danno in un sinistro, dopo avere mandato la solita raccomandata all'«investitore», deve aspettare che il perito dell'assicurazione si faccia vivo per la valutazione del danno. Si fissa un appuntamento, l'auto viene ispezionata e poi si rimane in attesa della prosecuzione della trafila burocratica, di concordare il rimborso, infine di riceverlo.

Invece si può agire in modo diverso: la compagnia assicuratrice, avuta notizia del sinistro con responsabilità del proprio assicurato, convoca il danneggiato presso un proprio ufficio, accerta il danno e procede seduta stante a concordare la entità del risarcimento e a liquidarla. La differenza? Da un lato la compagnia di assicurazione offre al danneggiato la prospettiva di una rapida liquidazione; d'altro lato gli chiede il sacrificio di recarsi lui stesso presso un suo ufficio, anziché attendere a domicilio il perito. Così i periti non trascorreranno parte notevole della loro giornata nel traffico, per spostarsi da un luogo all'altro, ma lavoreranno in continuazione per il loro compito professionale, con maggiore soddisfazione e maggiore economia da parte della compagnia. In una certa misura, insomma, gli interessi delle parti concorrono.

Funziona questo sistema? Stando ai primi esperimenti effettuati su larga scala, sembra incontrare il gradimento del pubblico. A Milano per esempio, in un suo ufficio attrezzato per la riparare con questo metodo, le sole Assicurazioni Generali liquidano quotidianamente una cinquantina di sinistri, le cui vittime, invitate per cartolina, si presentano spontaneamente, e probabilmente (questo deve essere il calcolo delle assicurazioni) ricompensano la sollecitudine della procedura con una maggiore arrendevolezza nel concordare la somma.

Il metodo meriterebbe di essere imitato e diffondersi, così come meriterebbe di essere più propagandata la pratica della constatazione amichevole delle modalità dei sinistri tra le parti interessate. Insomma tutto ciò che può portare a snellire le procedure e a ridurre i costi nell'interesse di tutti.

Q.B.

● Il traffico stradale attraverso la galleria italo-svizzera del Gran San Bernardo ha registrato nel 1975 un aumento del 13,3 per cento in rapporto all'anno precedente. Ne ha dato notizia la società svizzera di gestione della galleria. Nonostante taluni fattori sfavorevoli, quali la stabilizzazione del traffico turistico e i tassi elevati del franco elvetico, il traffico è passato da 463.463 veicoli nel 1974 a 530.760 nel 1975. Durante il primo anno completo di utilizzo della galleria nel 1965, il numero dei veicoli in transito era stato di 306.991. Gli automobilisti svizzeri ed italiani sono stati i più numerosi ad utilizzare la galleria, seguiti da tedeschi, francesi, belgi, olandesi e britannici.

L'Italcamp '76 a Riva del Garda

Il costante sviluppo registrato dal campeggio in questi ultimi anni, nonostante la crisi che travaglia il settore industriale, ha indotto l'Azienda autonoma di soggiorno di Riva del Garda a organizzare, in collaborazione con la Federazione italiana del campeggio e del caravanning - Federcampeggio e l'Ente mostra tessile di Busto Arsizio, la prima Mostra nazionale di campeggio e caravanning, denominata Italcamp '76.

La Mostra si terrà in concomitanza del XXII Congresso nazionale del campeggio dal 18 al 21 marzo p.v., presso il parco retrostante il Palazzo dei Congressi di Riva del Garda.

La rassegna prevede la partecipazione dei produttori italiani di tende, caravan e accessori utili per la vita all'aria aperta e il pubblico avrà modo di ammirare, in un luogo appropriato, quanto di meglio offre l'industria nazionale del settore.

● Anche in Francia nessun ciclomotore di cilindrata fino a 50 centimetri cubici potrà d'ora in avanti superare i 45 chilometri orari sia in città sia fuori dell'abitato: lo stabilisce una nuova legge entrata in vigore in questi giorni su tutto il territorio francese.

Alcuni ciclomotori di 50 cm cubici di cilindrata — che possono essere guidati senza patente a partire da 14 anni di età — possono raggiungere, infatti, grazie a particolari accorgimenti tecnici, i 90-100 chilometri orari di velocità.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Ad una settimana dall'assassinio dei due carabinieri

Alcamo: i comunisti chiedono indagini chiare e coraggiose

Migliaia di lavoratori e di giovani alla manifestazione organizzata dal PCI - Il compagno Occhetto: «Respingiamo con fermezza ogni intendimento provocatorio e intimidatorio» - Il vice questore di Trapani dichiara che «questo è un caso dai tempi lunghi» - Si rafforza l'ipotesi dell'intreccio fra criminalità mafiosa e delinquenza fascista

Firenze da oggi senza pane calmierato

FIRENZE, 1 febbraio

I panificatori della provincia di Firenze, aderenti alla Confederazione nazionale dell'artigianato, sospenderanno da domani lunedì la produzione del pane calmierato, quello di più largo consumo e che viene venduto in filoni di un kg a lire 265. Mancherà cioè quasi il 70% del totale del pane prodotto giornalmente; circa 500 quintali nella sola città e più di 1.300 quintali in tutta la provincia.

La decisione è stata presa stamani nel corso di una assemblea degli artigiani panificatori, che non hanno precisato la durata della sospensione dell'attività produttiva.

Domani mattina si recheranno in prefettura ad esporre i motivi della loro azione: chiedono l'immediato riconoscimento, da parte delle autorità competenti, dei reali costi di panificazione.

Nell'ottobre scorso la sottocommissione consultiva prezzi dichiarò che il prezzo minimo remunerativo (dopo una minuziosa analisi del ciclo di produzione, era di 332 lire, chiedendo inoltre le opportune modifiche alle attuali disposizioni di legge, che stabiliscono il blocco solo del prezzo finale di vendita, e lasciano liberi i prezzi delle materie prime come la farina ed il combustibile.

Il fatto più recente, che ha spinto la categoria alla decisione odierna, è stato l'aumento del prezzo della farina da 15.000 lire a 17.000 lire al quintale e si parla di un rapido passaggio a 20.000 lire. E' la prima volta che i panificatori fiorentini giungono alla sospensione dell'attività. Stamani hanno espresso un vivo apprezzamento per l'intervento del sindaco, Elio Gabbuggiani, verso il Prefetto. Il compagno Gabbuggiani aveva auspicato nei giorni scorsi che fossero riconosciute le legittime richieste della categoria onde evitare gravi disagi alla cittadinanza.

Napoli: denunciata la preside per l'inchiesta sull'aborto

NAPOLI, 1 febbraio

Nuovi clamorosi sviluppi nella vicenda delle studentesse di un Istituto napoletano sotto inchiesta per aver organizzato una colletta per aiutare ad abortire una loro collega di un'altra scuola. Un gruppo di studenti dell'istituto «Giovan Battista Della Porta» ha denunciato alla procura della Repubblica la preside, Sofia Pepe Perrelli, accusandola di sequestro di persona. Il fatto, come si è detto, è legato a quanto nei giorni scorsi sarebbe avvenuto nella scuola: secondo la denuncia degli studenti, la preside avrebbe tenuto chiuse in aula, per interrogarle, alcune studentesse della «seconda B», indicate come le principali organizzatrici della colletta per far abortire una loro collega. E' stato poi accertato che la ragazza non aveva bisogno di alcun intervento.

Il fatto cui si riferisce la denuncia ha causato notevole scalpore a Napoli. Alcuni consiglieri regionali del PCI hanno interessato del caso, con una interrogazione urgente, la Giunta campana, denunciando l'arbitrario comportamento della preside. In seguito all'inchiesta aperta nella scuola, gli studenti hanno deciso di astenersi dalle lezioni in segno di protesta.

Nel pomeriggio di oggi si è riunito il consiglio di istituto, presieduto da Giovanni Di Pierno, per esaminare la situazione che si è venuta a determinare al «Della Porta». Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato nel quale è detto che «poichè tutto è demandato all'esito delle indagini, si invita la scolaresca a riprendere subito il regolare corso degli studi».

DALL'INVIATO

ALCAMO, 1 febbraio

Mentre migliaia di lavoratori e di giovani partecipavano questa sera ad una grande manifestazione pubblica, promossa dai comunisti per reclamare chiarezza e coraggio nelle indagini sul delitto di Alcamo Marina, la spaccatura nel fronte degli inquirenti — che è tra le cause del ritardo e delle distorsioni di una inchiesta che langue ormai da 6 giorni — assumeva clamorose proporzioni con l'aperta denuncia, da parte sia della polizia che dell'Antiterrorismo, del torbido giuoco della «pista rossa» pilotato dai carabinieri e che ha dato spazio a provocazioni e diversivi di ogni genere, seminando il caos e la psicosi dell'attentato da un capo all'altro dell'isola.

Certo non si sfugge alla sensazione che a nutrire questa denuncia sia in parte anche la tradizionale rivalità fra corpi, accentuata questa volta dai metodi con cui l'arma dei Carabinieri ha estromesso gli altri inquirenti ed esautorato la magistratura che le indagini dovrebbero dirigere e coordinare. Ma è necessario anche aggiungere che in questo caso le dichiarazioni acquistano uno spessore politico autonomo, perchè indicative della fondatezza dei rilievi mossi ormai da tutte le parti all'operato dei carabinieri.

Il primo colpo alla gestione delle indagini e al loro orientamento è venuto dal questore di Trapani, Aiello. Riguarda la storia delle inutili perquisizioni, tutte effettuate senza autorizzazione della magistratura col pretesto di trovare armi.

«Noi perquisizioni non ne abbiamo fatte», ha precisato il questore, il quale ha aggiunto: «Perquisizioni si possono fare, eccome, quando si ha motivo di ritenere che vi siano fondati indizi di colpevolezza. In questo caso chiederemmo al magistrato la autorizzazione per svolgere tutti gli atti conseguenti». «Ma intendiamoci — ha tagliato corto Aiello, con trasparenti accenti polemici —, se in questo momento si dovesse spegnere la luce in questa stanza e ricevessi uno schiaffo, io non mi metterei a dare schiaffi a tutti i presenti; semmai cercherei di scoprire chi me lo ha dato...».

La seconda e ancor più significativa bordata all'ostinazione dei carabinieri nel battere la pista-diversivo dei «NSA» e delle «Brigate rosse» è venuta dal vicequestore Giuffrida, responsabile per la Sicilia dell'Ispettorato Antiterrorismo. Giuffrida fa da 6 giorni la spola tra Alcamo e Catania dove è la sede generale dell'Ispettorato e che è una delle centrali — tutte separate una dall'altra, uno spettacolo grottesco — dell'inchiesta sull'assassinio. «Non fatevi illusioni — ha detto — questo è un caso da tempi lunghi e da indagini a tavolino. C'è ancora da capir bene il movente della strage, e da qui risalire ad esecutori e mandanti. Inutile tentare di fare il cammino inverso».

E sul movente, che idea ha l'Antiterrorismo? «Da una prima riflessione esce rafforzata l'ipotesi di uno stretto collegamento tra delinquenza e terrorismo». Una ipotesi, aggiungiamo — che non solo liquida la tesi prefabbricata dal noto esperto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e da altri pochi ufficiali dei carabinieri, ma che semmai tende ad avvalorare i sospetti ben più solidi secondo cui la spedizione contro l'appuntato Salvatore Falcetta e l'allievo Carmine Apuzzo sia da inquadrare nel clima di crimini terrificanti e impuniti che si susseguono da troppo tempo nel territorio di Alcamo in cui si coglie un chiaro intreccio tra la criminalità mafiosa, la delinquenza fascista e il sistema di potere della DC locale.

A questo intreccio ha fatto esplicito riferimento il compagno Achille Occhetto, segretario regionale del partito e membro della Direzione, parlando questa sera qui ad Alcamo insieme a Francesca Messana, la nostra giovane consigliera comunale la cui abitazione è stata nei giorni scorsi uno dei primi, ridicoli obiettivi dei carabinieri. Quando si cercano davvero i terroristi — ha rilevato il compagno Occhetto — bisogna cercare a destra chi si maschera di sinistra; e non certo tra i giovani del PDUP; ne ci si deve permettere, anche se abbiamo già ricevuto delle scuse per questo, di entrare in armi nelle case di esponenti del PCI, che è un baluardo della democrazia e dell'ordine democratico. Questi gesti non corrispondono ad alcuna logica di indagine ma, semmai, ad un grossolano intendimento provocatorio e intimidatorio a cui i comunisti non intendono prestare minimamente il fianco.

Piuttosto — ha aggiunto — chi può escludere l'esistenza di una grande provocazione tendente a sfruttare proprio questo ambiente per confondere le piste? Chi può escludere che la stessa malavita mafiosa si sia posta al servizio di un grosso disegno eversivo, o quanto meno cerchi un contatto nuovo con settori politici siciliani anche e proprio attraverso il terrorismo? Noi paventiamo un nuovo disegno — ha detto testualmente Occhetto — che si inserisce nella strategia della tensione. Quella strategia che, smascherata al Nord dall'unità della classe operaia e dall'avanzata delle forze democratiche, crede di poter riprendere fiato nel Sud in forme nuove, sia facendo leva su punti che a torto si credono più deboli e incapaci di resistere per il clima di violenza e di paura, e sia per interrompere — in Sicilia in particolare — i processi nuovi in atto, le svolte importanti, la rigenerazione della vita pubblica, l'elevamento del terreno di confronto politico, l'incontro delle componenti popolari e autonomiste.

La verità — ha aggiunto Achille Occhetto — è che la Sicilia è sempre stata considerata una regione strategica da tenere sotto controllo, soprattutto nei momenti decisivi di svolta della vita politica nazionale. Non spetta certo a noi il compito delle indagini. Ma è nostro diritto e dovere esigere che esse siano chiare e partano dalla realtà.

C'è di sicuro qualcuno che vuole alimentare la psicosi dei «nuclei» e delle «brigate»; che agita il fantasma delle divise dei carabinieri uccisi e le fa spuntare nelle località della Sicilia più imprevedibili e nei momenti più impensabili; che semina telefonate allarmistiche.

Queste cose, e la terribile ondata di violenze che ha preceduto il delitto di Alcamo Marina, le stesse circostanze ancora molto misteriose della strage e della sua scoperta rivelano già un movente — ha concluso Occhetto — sia che esso sia interno al duplice delitto, quanto che ad esso sia stato strumentalmente sovrapposto. Per questo noi esigiamo chiarezza e ci batteremo perchè essa si faccia davvero nell'interesse di Alcamo e della democrazia.

Giorgio Frasca Polara

radio tv • programmi

tv nazionale

12,30 Sapere
Terza ed ultima puntata di «Monografie: l'alcolismo»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di inglese
17,00 Telegiornale
17,15 I primi uomini sulla luna
Programma per i più piccini
17,45 LA TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Il violino» Telefilm. Regia di Georg Pastic
18,45 Turno C
Rubrica di attualità e problemi del lavoro a cura di Giuseppe Momoli
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 L'ultima volta che vidi Parigi
Film. Regia di Richard Brooks. Interpreti: Elizabeth Taylor, Van Johnson, Walter Pidgeon, Eva Gabor, Donna Reed, Roger Moore
22,35 Prima visione
22,45 Telegiornale

tv secondo

18,45 Telegiornale
19,00 Il delitto di Nani Gemboc
Telefilm. Regia di Laszlo Nemere
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Incontri 1976
Incontro con [illegible]. Un servizio di Alfredo Di Laura
22,00 Stagione sinfonica TV
«Nel mondo della sinfonia». Musiche di Sergei Rachmaninov. Direttore d'orchestra Jury Aranovitch

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO, ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 - Ore 6: Mattutino musicale, 6,25: Almanacco, 7,10: Il lavoro oggi, 7,23: Secondo me; 7,45: Leggi e sentenze; 8: Lunedì sport; 8,30: Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Disco su disco; 11,30: E ora l'orchestra; 12,10: Bestiario 2000; 13,20: Hit Parade; 14,05: Il Cantanapoli; 15,10: Carissima Anna; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi - Forza ragazzi; 17,05: Rasputin; 17,25: Ffortissimo; 18: Allegramente in musica; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Pelle d'oca; 20: B. Kaempfert e la sua orchestra; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'approdo; 21,45: Quando la gente canta; 22,15: Hit Parade de la chanson; 22,30: Concertino.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO, ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: I successi di A. Trovajoli; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Rasputin (6); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carerai; 17,30: Romanze e serenate; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Opera lirica: «Trovatore» e Don Svai»; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Per [illegible] [illegible]; 10: Concerto [illegible]; 10,30: La settimana di A. Vivaldi; 11,40: Le stagioni della musica; La grande polifonia vocale; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,35: [illegible] sinfonici; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica dolce musica; 18,15: Il senzatitolo; 18,45: Gruppi di corrispondenti di cultura; 19,15: Concerto della sera; Festival di Salisburgo 1975; 20,30: [illegible]; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Il [illegible].

televisione svizzera

Ore 18: Per i più piccini; 18,55: Corso di lingua spagnola; 19,30: Telegiornale (a colori); 19,45: Obiettivo sport; 20,15: Un capitale da sfruttare. Telefilm; 20,45: Telegiornale (a colori); 21: Enciclopedia TV; 22: Cherubino, un personaggio immaginato dai interpretato da Jean Pierre Ponnelle e Giorgio Strehler (a colori); 22,35: Telegiornale (a colori); 22,45: Da [illegible] (A [illegible]. Disco su [illegible]. Svizzera Germania Occ. (a colori).

televisione capodistria

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Scendiamo in apnea. Documentario nel ciclo «Vita da sub» (a colori); 21: Il cinema di Billy Smart (a colori); 21,50: Notturno. I pittori fratelli Subic (a colori); 22,30: Storia delle dimore invernali (terza parte).

televisione montecarlo

Ore 19,45: Disegni animati; 20: Telefilm; 20,50: Il peccato degli anni verdi. Sentimentale. Regia di Leopoldo Trieste, con A. da Valli, Corrado Pani.

Dopo la scoperta della banda dei rapimenti a Roma

Si indaga su altri sequestri compiuti in città del Nord

Già in carcere il capobanda, Maffeo Bellicini - Si cerca il marsigliese Berenguer - Perquisita una casa a Brescia

ROMA, 1 febbraio

Dopo che la polizia ha scoperto la banda che ha compiuto cinque sequestri di persona (4 a Roma e uno a Brescia) le indagini si sono estese per accertare se anche alcuni rapimenti avvenuti in alcune città del Nord sono da attribuirsi al «clan dei marsigliesi».

Durante una perquisizione effettuata nei giorni scorsi nell'appartamento di uno stabile di Bienno (in provincia di Brescia), di proprietà dell'uomo che è ritenuto il capo della banda, Maffeo Bellicini, 39 anni, gli investigatori hanno rinvenuto una collezione di francobolli di 50 milioni, quadri d'autore, e un cappuccio bianco, ricavato da una maglietta.

L'indumento, che serviva per impedire qualsiasi possibilità di vedere alla vittima del rapimento, non è uguale a quello usato negli altri sequestri finora attribuiti ai «marsigliesi».

Questo fatto ha indotto gli inquirenti a ritenere che il cappuccio sia stato usato per altri ratti.

In particolare si sta cercando di stabilire se la banda di Bellicini è responsabile del rapimento del finanziere Gerli, sequestrato a Milano il 6 novembre 1964. Il finanziere fu rilasciato dopo poche ore perchè colpito da attacco cardiaco, ma prima del rilascio si presume che abbia firmato una cambiale in cui si impegnava a versare una somma ingente in una banca svizzera.

La polizia sta intanto dando la caccia agli altri componenti della banda non ancora finiti in galera. Si tratta di Maria Rossi, 38 anni, Antonia D'Andrea, 29 anni, Costantino Presciutti, 38 anni ed Egidio Sperati, di 37. Questi ultimi due, già arrestati perche ritenuti implicati nel rapimento Ortolani e poi rimessi in libertà, sono attualmente in Venezuela.

Ricercato è pure il francese Jacques René Berenguer, 40 anni, che in passato era stato indicato come il capo della banda che è accusata di aver rapito Amedeo Ortolani, presidente della Voxson, Fabrizio Andreuzzi, costruttore, Alfredo Danesi, figlio di un industriale del caffè, Angelina Ziaco, farmacista, e Giuseppe Lucchini, figlio di un ricco industriale bresciano.

Secondo la squadra mobile della Questura romana il vero «cervello» dell'«Anonima sequestri» sarebbe però Bellicini, in carcere dal 5 dicembre scorso.

Oltre al presunto capo sono stati arrestati Jacques René Forcet, 35 anni, accusato del sequestro Ortolani; Pablo Pena Torre, cileno, 27 anni (ha partecipato al rapimento Ziaco e Ortolani); Giancarlo Lunadei, 36 anni (Ortolani); Lucienne Furet, francese, 37 anni (Ortolani), Maria Teresa Bellicini, 36 anni, sorella di Maffeo (tutti e cinque i sequestri); Maria Aselli, 25 anni (favoreggiamento), Angelo Corsini, 31 anni (favoreggiamento).

Con i rapimenti romani avvenuti lo scorso anno la banda dei marsigliesi avrebbe intascato quattro miliardi. Per Lucchini, invece, il riscatto pagato fu di cinque miliardi.

Il colpo più clamoroso che sia mai stato effettuato in Francia

Avignone: sono 3 gli autori del furto a Palazzo dei Papi

Sono penetrati armati e mascherati nel museo aggredendo e rendendo inoffensivi i tre custodi di servizio - Tutti i dipinti appartengono al periodo compreso fra il settembre del 1970 e il giugno del '72 - Difficile valutare il valore delle opere

AVIGNONE, 1 febbraio

Colpo grosso al Palazzo dei Papi di Avignone: 119 quadri di Pablo Picasso, dipinti nel periodo compreso fra il settembre del 1970 ed il giugno 1972, ed esposti in una mostra permanente allestita pochi giorni prima della scomparsa del grande maestro, sono stati rubati ieri notte. Autori del furto, che è impossibile per ora valutare nelle sue reali proporzioni, tre uomini che armi alla mano ed il volto coperto, hanno fatto irruzione alle 20.45 nel palazzo dei Papi, aggredendo e rendendo inoffensivi i tre custodi di servizio.

Una volta legati ed imbavagliati i guardiani, i tre hanno staccato dalle pareti tutti i dipinti caricandoli con cura meticolosa a bordo di un'auto lasciata parcheggiata nel cortile dell'antica costruzione avignonese.

Il furto è stato scoperto soltanto diverse ore dopo, quando i guardiani sono riusciti a liberarsi e hanno potuto dare l'allarme ed avvertire la polizia.

Le indagini, prontamente avviate, non hanno portato sinora a risultati concreti. Il fatto che i tre ladri avessero il volto coperto ha reso impossibile l'identikit e complicato ancora di più le cose per gli inquirenti.

Dire a quanto ammonti il valore dei quadri è pressochè impossibile. Le opere, che facevano parte di un gruppo di duecento tele che Picasso aveva scelto personalmente perchè facessero parte della personale, non sono firmate. Il fatto che risalgano all'ultimissimo periodo del maestro scomparso l'8 aprile del 1973 fa sì che non abbiano ancora un mercato ben definito. Al loro valore più o meno reale si può risalire soltanto facendo dei raffronti. I dipinti dello stesso periodo sono stati recentemente valutati tra i cinquantamila ed i centomila dollari mentre nell'ottobre del 1973, una tela del periodo «rosa», venne acquistata ad un'asta per 720.000 dollari (oltre mezzo miliardo di lire) mentre il record in assoluto spetta a due opere di Picasso acquistate dalla cittadinanza di Basilea per quasi due milioni di dollari.

Ma nonostante l'assenza di un mercato definito i 119 dipinti trafugati hanno un valore inestimabile. Lo ha confermato indirettamente Paul Paux, direttore del festival artistico di Avignone, che aveva allestito pochi giorni prima della morte di Picasso, questa sua ultima personale. Paux ha fatto capire che i dipinti rubati erano stati assicurati per diversi milioni di dollari pur ammettendo che il fatto che non siano stati firmati dal suo autore ne ridimensiona in parte il valore. «Picasso non aveva firmato i dipinti perchè li considerava ancora parte della sua collezione privata. Il maestro non ha mai firmato un suo quadro sino a quando non è stato sul punto di separarsi da esso» ha aggiunto l'alto funzionario.

«Il piccolo pittore»: uno dei quadri più conosciuti dei 119 dipinti rubati al museo di Avignone.

Parlando delle tele rubate Paux ha precisato che esse possono considerarsi «una sintesi di quanto fatto dal maestro in tutti i suoi anni, una sorta di riflessione di una intera carriera vista in periodi di tempo piuttosto breve».

A ricostruire la dinamica del furto è stato Jean Malterre, uno dei tre custodi aggrediti dai banditi. Erano circa le 20.45 e mancava poco al cambio — ha detto l'uomo — quando ho aperto la porta per Jacques Colas, il collega che mi avrebbe dovuto dare il cambio. E' stato in quel preciso momento che da dietro le spalle di Colas sono sbucati i tre. Ci hanno colpito con il calcio delle pistole costringendoci a raggiungere la sala della mostra dove ci hanno legati ed imbavagliati. Quando è sopraggiunto il nostro collega Raymond Veran, anch'egli non ha avuto scampo. Poco dopo i tre hanno iniziato a trasportare fuori i quadri.

Alle 22.30 uno dei tre custodi riusciva a sciogliersi dai legacci ed a dare l'allarme. Ma gli autori del colpo, senz'altro il più clamoroso che mai sia stato effettuato in Francia, se non nel mondo, erano già lontani.

Il furto, ricorda per importanza, quello compiuto nel 1961 al museo di St. Tropez, quando ignoti si impossessarono di 56 dipinti-opere di Matisse, Braque, Bonnard, Utrillo, Vaimink e Derain — che dovevano essere recuperate un anno dopo in seguito ad una lettera anonima pervenuta al ministro della Cultura, Andre Malraux.

dalla prima pagina

Crisi

getta — tra l'altro — a precise scadenze. E si tratta di una questione sostanziale, non formale. E' evidente, infatti, che se nel Parlamento non si profilerà un'intesa per giungere in tempi ragionevoli al varo di una legge sull'aborto, tutta la situazione ne risulterà influenzata. Il PCI, come è noto, nel caso di mancato accordo alle Camere, continuerà a battersi contro la prospettiva delle elezioni anticipate, e quindi perchè il *referendum* si svolga entro i termini previsti dalla legge. E' comunque fondata la preoccupazione di chi vede nell'avvicinarsi di una eventuale consultazione sull'aborto un incentivo a tutte quelle forze che nella DC preferiscono — specialmente se messe di fronte a tale tipo di alternativa — puntare sulle elezioni politiche anticipate, anche come estremo mezzo per evitare, appunto, il *referendum*. Vi è quindi necessità di chiarezza: occorrono risposte precise, tanto più che i tempi parlamentari stanno diventando molto stretti, in conseguenza delle settimane che si vanno perdendo con la crisi. Ma da parte dei partiti, e in primo luogo da parte dei democristiani e dei socialisti, non sono venute a questo proposito affermazioni chiare.

Il segretario del PSI, con la breve intervista di cui parlavamo prima, si è limitato ad affermare che *«in realtà il problema dell'aborto non riguarda il governo, ma le forze politiche, quindi anche quelle che non partecipano alla trattativa di governo»*. De Martino ha tuttavia precisato che la situazione che si è determinata per l'aborto è diversa da quella che si ebbe, anni fa, per la legge sul divorzio, con la posizione agnostica assunta allora dal governo di centro-sinistra. *«Certo* — egli dice —, *se avessimo dovuto mettere l'aborto sul tavolo delle trattative, su questo ci sarebbe stata subito una rottura»*.

I repubblicani hanno affrontato la questione con una dichiarazione dell'on. Mammì, vice-presidente del loro gruppo parlamentare della Camera. Egli ha ricordato che PCI, PRI e Sinistra Indipendente avevano proposto a Montecitorio la *«continuazione del dibattito sul problema dell'aborto durante la crisi e che socialisti, DC e socialdemocratici si erano opposti»*; Ciò — ha detto — avrebbe avuto il significato di ribadire l'urgenza del problema e nello stesso tempo di dichiarare in certo modo estraneo il governo. *«I repubblicani* — ha detto Mammì — *restano disponibili per ricercare ulteriori punti di accordo, ora reso certamente più difficile non soltanto dal prolungarsi della crisi, ma anche dagli atteggiamenti estremisti che vanno assumendo in termini dogmatici di affermazione di principio una parte del mondo cattolico da un lato e parlamentari ed esponenti socialisti dall'altro»*.

Sullo stesso tema vi è stato un intervento dell'on. Misasi, democristiano. Egli ha richiamato l'attenzione degli altri partiti che partecipano alla trattativa governativa, dicendo che essi si debbono adoperare per evitare *«che il difficile equilibrio politico che si spera di raggiungere non venga turbato dal referendum che provocherebbe* — ha detto —, *in un momento in cui è richiesto il massimo della solidarietà, uno scontro certamente deleterio»*; A giudizio di Misasi, il ricorso al *referendum* potrebbe essere evitato *«dal momento che il Parlamento sta discutendo provvedimenti relativi all'argomento del referendum stesso»*.

L'on. Fortuna, membro della direzione socialista, ha parlato a Roma nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte anche i radicali. Egli, nell'occasione, ha polemizzato soprattutto nei confronti del proprio partito, in primo luogo perchè esso ha spostato la data del congresso nazionale.

PLI

Il Consiglio nazionale del PLI ha eletto Valerio Zanone nuovo segretario del partito. Il *leader* della corrente di «Democrazia liberale» ha avuto 98 voti a favore, contro 40 schede bianche o disperse. Presidente è stato eletto l'ex segretario Agostino Bignardi, mentre a Malagodi è andata la presidenza onoraria.

Contro l'elezione del nuovo segretario ha protestato in particolare Edgardo Sogno, capo della corrente di estrema destra

ALINOVI

Concludendo ad Afragola una forte manifestazione dedicata al 55° del PCI, il compagno Alinovi della Direzione del Partito ha affermato che alla luce della drammatica esperienza di grandi masse di lavoratori disoccupati o di cui è minacciata l'occupazione, la condotta della crisi di governo da parte della DC suscita giustificato allarme ed indignazione.

L'urgenza e la gravità dei problemi necessiterebbero di ben altra risposta che quella di lasciar consumare attraverso un intero mese, l'una dopo l'altra, le varie ipotesi di schieramento governativo, senza impegnare un dialogo serrato sui contenuti della crisi economica e sulle misure da prendere con le forze sociali e politiche essenziali, a cui nessuna direzione seria e responsabile del Paese può fare a meno di rivolgersi. La unica spiegazione possibile di una tale condotta dc è data dall'emergere abbastanza scopertamente, in questo partito, di disegni e posizioni — pur diverse tra loro — che individuano nella chiusura anticipata della legislatura la via per tentare di coprire attraverso la confusione le responsabilità passate della DC e di sfuggire oggi alle scelte coraggiose di rinnovamento che la crisi economica e la domanda politica del Paese reclamano dopo il 15 giugno.

Se questo è il calcolo prevalente oggi nella DC è assai probabile che, ancora una volta, esso potrebbe rivelarsi errato e tale da ritorcersi contro la stessa DC. Ma il prezzo che il Paese sarebbe costretto a pagare è troppo alto perché da parte di tutte le forze responsabili e democratiche, dall'interno stesso della DC in primo luogo, non si contrasti con fermezza la prospettiva delle elezioni anticipate nell'unico modo efficace: spingendo a fondo cioè per una soluzione di governo seria, non sfilacciata ed equivoca.

Il fatto che anche il PSI abbia assunto fermamente posizione contraria alle elezioni anticipate rappresenta un fatto positivo, che consente di riannodare il dialogo politico del dopo-15 giugno per far cadere davvero anacronistiche preclusioni a sinistra e per costruire una reale svolta democratica. Il trascinarsi della crisi di governo ha dimostrato che non esistono scorciatoie di sorta per avviare un processo di trasformazione reale della direzione politica del Paese. Dalla periferia al centro — ha concluso Alinovi — al di là delle diversità delle collocazioni negli schieramenti parlamentari, la collaborazione tra comunisti e socialisti è un elemento essenziale per superare difficoltà e scogli, come quello dell'aborto, e per aggregare il massimo di forze democratiche e fronteggiare l'allarmante situazione che l'Italia attraversa.

Lira

questi ultimi giorni per tamponare la falla deliberatamente aperta, siano in relazione con questo appuntamento. E' un fatto che gli alibi usati finora per «spiegare» la crisi della lira si stanno dissipando. In una intervista al *Giorno*, il rappresentante della First National City Bank in Italia, Francesco Redi, respinge il contenuto stesso della manovra di svalutazione affermando che «si deve parlare del problema dei prezzi, che salgono troppo velocemente, del costo del lavoro; ma si deve anche parlare — perchè no? — della distribuzione del reddito ed anche di una nuova legge fiscale, se è giusto che debba essere rivista quella attuale. Certo, non si può parlare del costo del lavoro come di un problema a sè stante ma bisogna inquadrarlo in un contesto generale».

Uno dei direttori della Kreditbank, Joseph Nerinc, in una intervista a *24 Ore* dice che «nel complesso siamo ottimisti per quanto riguarda lo sviluppo della situazione economica italiana. Riteniamo che, nel corso del '76, il vostro Paese possa ripresentarsi come debitore sul mercato finanziario» internazionale. I lavoratori italiani non hanno i medesimi motivi di ottimismo del banchiere tedesco, ma è certo che la crisi valutaria si è sviluppata in conseguenza e come strumento del rifiuto di nuove scelte di politica economica. Prestiti esteri l'Italia può ottenerne ancora, ma utilizzarli per darli in pasto alla speculazione valutaria significa soltanto aggravare una situazione già compromessa dalle manovre seguite alla prima svalutazione del febbraio '73.

Torrington

recente del nostro Paese. La crisi delle aziende pubbliche; il passaggio di alcuni grossi bocconi dell'apparato industriale ai privati — compreso il capitale straniero —; la feroce discriminazione dei lavoratori in «rossi» e «bianchi»; la gestione autoritaria del rapporto di lavoro: la fabbrica di Sestri Ponente, che le maestranze stanno difendendo con i denti, è un capitolo completo di questa storia.

La Torrington viene dalla San Giorgio, azienda IRI. Fabbricava aghi per l'industria tessile e della maglieria anche allora ma, per una serie di circostanze, senza alcun vantaggio. Le macchine sfornavano aghi e passivo. Ceduta alla «The Torrington Company» nel 1959, cominciò a rendere profitti. Di colpo. Perché? Ecco uno dei tanti interrogativi che avviluppano la gestione delle aziende a partecipazione statale e che bisognerà pur sciogliere.

Quello che non mutò nella fabbrica di aghi fu il clima di terrore che vi regnava. Pubblica o privata, non ci fu una grande differenza. «La chiamavamo, dice Ione Valenti, la Cajenna. Guai a pensarla diversamente da chi teneva in mano il bastone di comando; guai a protestare; guai a scioperare». In questo inferno, che però offriva un salario sicuro, si entrava solo se si era raccomandati.

«Nel '58, precisa Enrica Brunoldi con un sorriso un poco imbarazzato che svela una esperienza personale, si veniva alla Torrington solo con la tessera della CISL». Una sigla che adesso, per chi non ha molti anni sulle spalle, significa solo una delle tre grandi organizzazioni sindacali ma che allora, al tempo della rottura sindacale, della divisione, delle faide ideologiche rappresentava il viatico per il posto di lavoro.

Carmen Bonanno, giovane impiegata, non ha vissuto quella amara esperienza. Per lei il sindacato ha rappresentato solo un punto di riferimento positivo, che l'ha aiutata a emanciparsi dalla condizione di subordinazione in cui la direzione ha tentato di tenere una parte dei lavoratori.

«L'occupazione della fabbrica, dice, ci ha rivelato non solo la natura dei nostri vecchi padroni — il dialogo, prima difficile fra noi impiegati, si è finalmente aperto, libero da paure — ma anche il nostro ruolo. Voglio dire che abbiamo colto meglio l'intreccio degli interessi fra la Torrington e il Paese nel suo insieme. Se, insomma, salviamo la fabbrica, adesso sappiamo che non lo facciamo solo per noi».

La polemica che si è sviluppata su questa azienda ha permesso di approfondire le ragioni che ne reclamano la sopravvivenza. Gli americani, forse senza volerlo, ne avevano indicate alcune per primi, insistendo per portarsi via le macchine. La richiesta — sostenuta a quanto pare da interventi dello stesso ambasciatore Volpe — provava che la Torrington non era un'azienda da buttar via e basta. Gli aghi che essa produce hanno un mercato: in Italia e altrove. Ma proprio partendo da questa premessa, le maestranze — sostenute dai sindacati, dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione, dalle forze politiche — chiedono la definizione di un piano organico di sviluppo che garantisca per l'avvenire vicino e lontano. La Torrington può, insomma, vivere con le sue gambe.

Quando le operaie rifiutano la «cassa integrazione» intendono proprio questo. Le stampelle non servono. «Certo, dice l'ingegner Sette, membro della segreteria regionale del PCI che segue in questi mesi con particolare attenzione le vicende delle aziende in difficoltà, è necessario guardare al di là del proprio naso, individuando tutte le ragioni, vicine e lontane, dello sviluppo di una attività industriale. La Torrington, proprio per il carattere della sua produzione, questo avvenire ce l'ha. D'altra parte, commenta, l'Italimpianti insegna. Se si fosse dato retta a chi aveva visto l'esistenza di questa azienda pubblica di progettazione legata unicamente al completamento del centro siderurgico di Taranto, a quest'ora Genova risulterebbe industrialmente più povera. I lavoratori vi si opposero e videro giusto. Adesso l'Italimpianti ha quasi raddoppiato l'organico iniziale».

Sul futuro della Torrington si nutre la medesima fiducia. Nei reparti tutto è pronto per la ripresa. Le macchine, che gli americani volevano portare via, sono state ripulite ed oliate. Qualcuno vi ha steso sopra teli di plastica perché non prendano la polvere. Si potrebbe ricominciare anche domani a produrre? «Sì, dice Rizzo, anche domani. Prima si riprende meglio è». «Così, aggiunge Biagio Trematerra, un operaio che è entrato alla Torrington con la volontà di fare "carriera", cioè di mettere assieme, come lui stesso spiega, il bagaglio professionale che nel Sud da dove viene gli era stato negato, da non perdere la clientela che abbiamo. La nostra produzione, afferma con orgoglio guardando le macchine su cui ha faticato per la paga e il mestiere, è di qualità».

Adesso la parola è al governo. A Roma devono decidere. Ma ne hanno la forza?

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

CLELIA MAESTRINI QUERCIOLI

le figlie Rina, Licia ed Enrichetta, nel ricordarla a parenti, compagni ed amici, sottoscrivono 20.000 lire per «l'Unità».

Finale Ligure, 2 febbraio 1976

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI SPORTELLI

i dipendenti del magazzino approvvigionamenti F.S. di Bologna, nell'esprimere le più sentite condoglianze al figlio Bruno, per onorarne la memoria sottoscrivono lire 25.000 per «l'Unità».

Ravenna, 2 febbraio 1976.

Tante occasioni di viaggio per e via Berlino.
Collegamenti diretti MILANO–BERLINO
lunedì e venerdì
Per informazioni: INTERFLUG Milano, Via Gonzaga, 5
Telefono: 89 28 73 / 86 13 25;
Telex: IFMILANO 32632
Compagnia Aerea della Repubblica Democratica Tedesca
INTERFLUG

Rivelazioni della stampa britannica e sudafricana

Continua il reclutamento di mercenari per l'Angola con denaro della CIA

Già assoldati centinaia di militari inglesi e di americani reduci dal Vietnam - E' la maggior forza mercenaria in Africa dalla guerra civile in Congo - La «Pravda» polemizza con Kissinger

LONDRA, 1 febbraio

Il giornale londinese *The Observer* afferma che 600 mercenari britannici sono in corso di reclutamento per essere inviati in Angola a combattere con il FNLA. Il giornale cita al riguardo un portavoce della organizzazione «SAS» (Security Advisory Service), che ha già fatto partire circa 120 soldati per la Angola, via Bruxelles, la scorsa settimana.

Il portavoce della «SAS», aggiunge il giornale, ha detto che tale reclutamento viene finanziato con fondi provenienti dagli Stati Uniti, e che della questione si occupa un addetto militare della ambasciata americana a Londra. La «SAS» ha poi detto che la maggior parte dei militari reclutati appartenevano ad unità dell'esercito britannico smobilitate lo scorso anno nel quadro delle riduzioni di bilancio. Ogni mercenario che catturerà «un soldato sovietico» riceverà un premio di 25 mila dollari (ma non vi sono soldati sovietici fra le truppe combattenti del MPLA).

Un portavoce dell'ambasciata americana a Londra ha smentito quanto affermato dal giornale in merito ad un addetto militare americano che si occuperebbe della questione del reclutamento.

Secondo il *Sunday Telegraph* oltre dieci milioni di sterline (pari a venti milioni di dollari), in gran parte provenienti dalla CIA, saranno spesi per reclutare mercenari britannici per l'Angola. Citando fonti dello Zaire, Norman Kirkham, esperto di questioni diplomatiche del giornale, afferma che centomila sterline sono già state a questo scopo inviate a Londra e che sono circa trecento gli inglesi che combatteranno per i movimenti filo-occidentali angolani.

*

JOHANNESBURG, 1 febbraio

Almeno 1.000 soldati mercenari bianchi operano in Angola al fianco delle forze secessioniste filo-occidentali contro le truppe del governo di Luanda. Lo riferisce il giornale sud-africano *Sunday Express*, secondo cui «anche un numero imprecisato di ex combattenti in Vietnam e in viaggio dagli Stati Uniti verso la Angola».

Si tratta della maggiore forza mercenaria in Africa dalla guerra civile in Congo.

*

MOSCA, 1 febbraio

La *Pravda* accusa oggi il segretario di Stato americano, Kissinger, di avere recentemente, durante una riunione della sottocommissione del Senato per gli affari africani, «fatto proprie le tesi circa i pretesi tentativi dell'URSS e di Cuba di trarre vantaggio dagli avvenimenti dell'Angola» e di avere anche affermato che «questi avvenimenti creano una minaccia per l'insieme delle relazioni sovietico-americane».

«Il mondo sa benissimo — prosegue la *Pravda* — che l'URSS non cerca alcun vantaggio in Angola, nè economico, nè militare nè di altro genere. Non un solo sovietico combatte, con le armi in pugno, in Angola. Kissinger ha accusato l'URSS e Cuba di espansionismo, mentre, secondo lui, questi Paesi non hanno interessi storici in questa zona. L'accusa di espansionismo non regge (...). E quanto agli interessi storici l'URSS appoggia totalmente e sistematicamente la lotta dei popoli per la loro libertà e per la loro indipendenza».

«L'URSS — conclude la *Pravda* — è favorevole alla pace in Angola e si pronuncia per un'azione che contribuirebbe al consolidamento, in Angola, delle forze patriottiche che sono per una vera indipendenza e per lo sviluppo di questo paese nella libertà».

In un altro editoriale la *Pravda* critica vivamente il generale Brown, presidente del comitato dei capi di Stato maggiore americani, per avere dichiarato recentemente a Washington, davanti alla commissione della Camera dei rappresentanti per le questioni militari, che «la potenza militare dell'URSS costituisce attualmente la più considerevole minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti».

La *Pravda* ritiene che il generale Brown «abbia ripetuto una volta di più un tema già ripetuto sino alla noia» e accusa il Pentagono e il «complesso militaristico-industriale degli Stati Uniti» di «non cessare i loro tentativi di snaturare la politica estera dell'URSS e di indurre in errore l'opinione pubblica».

LONDRA — All'aeroporto londinese di Heathrow, mercenari in procinto di imbarcarsi per l'Angola cercano di nascondere il viso ai fotografi.

Mancano per ora conferme ufficiali

Forse nuovi viaggi di Kissinger a Mosca e in Medio Oriente

NEW YORK, 1 febbraio

Il vice direttore della *Pravda*, Vadim Nekrassov, in occasione di una tavola rotonda registrata a Mosca a seguito della recente visita del segretario di Stato americano nella capitale sovietica, ha indicato che Kissinger potrebbe recarsi nuovamente a Mosca entro due o tre settimane in vista della messa a punto di una versione preliminare di un accordo sulla limitazione delle armi strategiche SALT 2. Nekrassov ha detto tra l'altro: «Tra due o tre settimane avremo a quanto sembra una nuova visita di Kissinger per concludere i lavori preliminari» ai negoziati sulla limitazione delle armi strategiche.

A Washington non è stato per ora confermato un annuncio dato da un giornale israeliano secondo il quale Kissinger compirebbe in marzo una nuova missione in Medio Oriente, visitando nell'ordine Giordania, Siria, Egitto, Arabia Saudita e Israele.

Assaliti a Beirut due giornali: uccise 7 persone

BEIRUT, 1 febbraio

La tregua è stata turbata da un grave incidente; sette persone sono state uccise, quattro ferite ed altre cinque rapite da un gruppo di uomini armati che ha assaltato ieri sera a colpi d'arma da fuoco e facendo uso di razzi e mortai le sedi di due quotidiani filo-iracheni, *Beirut* e *Al Moharrer*, entrambi situati nel distretto di Shiyah.

L'incidente è stato aspramente condannato in un comunicato del cosiddetto «Fronte del rifiuto» che ha attribuito la responsabilità dell'attacco «a elementi sospetti legati a disegni reazionari, imperialisti e sionisti».

A conclusione delle «giornate» dei cinque partiti democristiani

Impegno unitario per le libertà nell'accordo tra i dc spagnoli

L'intesa su base antifascista raggiunta dopo serrati dibattiti - Pressioni estere tra le difficoltà per l'unificazione? - Tre documenti del Comitato di coordinamento dell'opposizione democratica - Secondo una rivista il 70 per cento dei cittadini è favorevole alla liberalizzazione di «tutte» le forze politiche

DALL'INVIATO

MADRID, 1 febbraio

Dopo un non facile dibattito nelle commissioni i cinque partiti democristiani spagnoli riuniti a congresso a Madrid hanno terminato le loro giornate di lavoro approvando all'unanimità il documento che costituirà la loro base di attività futura. E' un documento nel quale si ritrovano in larghissima misura gli elementi che stanno consentendo il processo unitario tra i due raggruppamenti delle opposizioni: la Giunta democratica e la piattaforma di convergenza.

Proprio il fatto che alla stesura definitiva si sia giunti dopo un dibattito non formale, ma — al contrario — solo attraverso un confronto delle varie posizioni, dà maggiore significato ad un progetto politico sul quale le forze di ispirazione cristiana si impegneranno concordemente proprio in quanto è frutto di un accordo unanime raggiunto dopo un serrato confronto.

Il documento, nei suoi punti fondamentali, chiede: a) la liberazione dei prigionieri politici attraverso un'ampia amnistia che permetta anche il ritorno degli esiliati; b) la soppressione delle misure repressive della libertà di espressione, riunione e associazione ed in particolare l'abrogazione del decreto legge del 26 agosto 1975 conosciuto come la «legge antiterrorismo»; c) la competenza dei tribunali ordinari per tutti i delitti politici e l'abolizione della pena di morte; d) il riconoscimento e l'effettiva applicazione dei diritti e delle libertà contenute nella dichiarazione delle Nazioni Unite, nella Convenzione europea sulla difesa dei diritti dell'uomo, e negli atti finali della Conferenza di Helsinki, che tra l'altro garantiscono i diritti di associazione a carattere politico e sindacale così come quelli relativi ai diritti delle comunità nazionali e regionali.

Il documento chiede ancora la convocazione di un'assemblea costituente da eleggere a suffragio universale, diretto e segreto con piena libertà di azione per tutti i partiti politici senza discriminazioni di nessun tipo. In questa assemblea i partiti democristiani spagnoli si impegnano a sostenere che diventino parte della costituzione il riconoscimento dei diritti umani, individuali e sociali, senza discriminazione di sesso, razza o religione; la libertà religiosa e l'aconfessionalità dello Stato; il diritto alle piene libertà sindacali.

I cinque partiti che fanno parte della «équip democrata cristiana del Estado español», si impegnano a battersi «per il pieno sviluppo della persona umana, al cui servizio devono porsi tutte le comunità politiche e le strutture socio-economiche per l'incremento e la giusta distribuzione di beni e di servizi tra gli uomini, per rendere effettivamente possibile questo sviluppo della personalità».

Sono posizioni, come abbiamo avuto occasione di dire nei giorni scorsi, attraverso le quali i democristiani spagnoli dimostrano di volersi muovere più rapidamente e con una maggiore consapevolezza della realtà del Paese di quanto non sia accaduto per gli altri partiti della stessa origine nel resto d'Europa. Non è un caso che, a quanto si dice nei corridoi del congresso, alcune delle formulazioni del documento siano state raggiunte dopo divergenze non trascurabili verificatesi più che tra le forze de spagnole, tra alcune di queste ed esponenti dei partiti democristiani di altri Paesi, i quali avrebbero voluto che i democristiani spagnoli ripercorressero dall'inizio la stessa esperienza. Qui invece accade che, ad esempio, l'aconfessionalità dello Stato sia una premessa e che sia una premessa il rifiuto del capitalismo: atteggiamenti assunti, altrove, non ancora da tutti e comunque solo dopo faticosi travagli.

Siamo ancora, certo, a livello di dichiarazioni programmatiche, la cui realizzazione potrebbe modificarsi col modificarsi delle strutture dello Stato ma è importante che queste scelte siano colpite mentre esistono già — da trenta anni — i parametri costituiti dalle esperienze vissute in altri Paesi, dei quali i democristiani spagnoli vogliono superare ogni tappa intermedia. E' indubbiamente, un processo non facile — così poco facile che i cinque partiti democristiani spagnoli non riescono a giungere ad una unificazione, ma solo alla creazione di un organismo di coordinamento —, ma è tuttavia un processo più avanzato di quello che fummo costretti a verificare ad esempio in Italia in circostanze non analoghe, ma almeno molto simili, quali furono quelle del dopoguerra.

Un momento unificato e comunque intanto da identificare nel lavoro comune che viene svolto a livello di comitato di coordinamento tra Giunta Democratica e Piattaforma di Convergenza, dove sono rappresentate tutte le forze di opposizione. Ieri, ad esempio, questo organismo ha diffuso tre documenti: il primo di commento (drasticamente critico) al discorso pronunciato da Arias Navarro davanti alle Cortes; il secondo di analisi delle lotte in corso (che vanno rivelando l'isolamento e l'inutilità dei sindacati fascisti); il terzo sull'imminente processo a carico dei nove ufficiali accusati di far parte dell'Unione militare democratica (per i quali viene sollecitata una mobilitazione delle forze democratiche).

Sono, tutti questi, giudizi condivisi da ognuna delle forze di opposizione rappresentate nei due organismi, il cui processo unitario avanza ogni giorno di più: i malfermi equilibri su: quali si collocano le strutture del Paese hanno consentito — attraverso le «giornate» della Democrazia Cristiana — di «ufficializzarne» una parte, sia pure in misura inferiore a quella che è la realtà del Paese. Per quanto sia limitato il suo valore, a questo proposito è da rilevare che proprio oggi sono stati resi noti i risultati di un sondaggio d'opinione compiuto da una rivista: il settanta per cento degli intervistati è a favore dell'immediata liberalizzazione di «tutte» le forze politiche e è opinione comune che il partito che si è battuto di più e che dimostra di avere una più efficiente organizzazione in tutto il Paese è il Partito Comunista Spagnolo. Questo non vuol dire affatto adesione elettorale: è un riconoscimento della capacità di lotta di una forza che Arias Navarro aveva creduto di poter escludere da ogni prospettiva.

Kino Marzullo

Impressionanti cifre fornite dalle statistiche ufficiali

Saliti a oltre 24 milioni i poveri USA

Erano 23 milioni nel 1973 - Sono più del 10 per cento della popolazione globale Intanto gli americani sprecano in modo irresponsabile le loro risorse energetiche

WASHINGTON, 1 febbraio

L'ufficio del censimento americano ha reso noto che il divario tra ricchi e poveri in America si è notevolmente ampliato nel 1974, anno durante il quale un altro milione e 300 mila persone sono scese al di sotto del «livello di povertà». Le statistiche precisano che gli americani classificabili tra i poveri del Paese, che hanno cioè un reddito annuale di non più di 5 mila dollari (poco meno di 4 milioni di lire italiane inflazionate) per la famiglia tipo di 4 persone, sono attualmente 24 milioni e 300 mila, quindi più del dieci per cento dell'intera popolazione. Erano 23 milioni nel 1973 ed è la prima volta in tre anni che i dati dell'ufficio del censimento indicano un peggioramento così sensibile della situazione sociale del Paese.

Mentre i poveri aumentano, gli americani sprecano più della metà dell'energia che consumano e basterebbe un maggiore sforzo di conservazione per soddisfare tutti i bisogni del Paese nel prossimo quarto di secolo, senza abbassare il livello di vita degli abitanti.

Lo sostiene un noto esperto di questi problemi, Denis Hayes, in un rapporto preparato per il «Worldwatch Institute» (ente privato di ricerca) in cui ribadisce il concetto — tante volte prospettato, ma mai veramente capito dall'opinione pubblica americana dopo il rincaro del petrolio tre anni fa — che la conservazione dell'energia è l'aspetto più importante, ma anche il più trascurato, della politica energetica.

«Gli Stati Uniti consumano energia come se fossero una società senza figli. Stiamo rapidamente esaurendo le nostre risorse energetiche senza tener conto delle necessità di coloro che ci seguiranno», scrive Denis Hayes, sottolineando le lacune principali della conservazione, a cominciare dallo sperpero di benzina in motori inutilmente potentissimi fino allo spreco di calore nelle case malamente isolate, per finire con le tecniche inadeguate di produzione e trasmissione di energia termica.

La crescente dispersione nell'impiego energetico nel corso degli ultimi anni non è naturale nè casuale, sostiene l'esperto, ma solo la conseguenza di una «dissennata» campagna dei fabbricanti di beni di consumo e degli stessi produttori di energia i quali adottando «trucchi, tattiche e lusinghe pubblicitarie tra le più acrobatiche, ma anche tra le più balorde che esistano nella scienza contemporanea dei consumi di massa, hanno spinto gli americani ad automatizzare, elettrificare, motorizzare ogni possibile aspetto della vita, con risultati che, oltre che dannosi alla psiche e alla salute, sono anche ridicoli».

La polizia carica una manifestazione a Barcellona

BARCELLONA, 1 febbraio

Alcune migliaia di persone hanno manifestato oggi nel centro di Barcellona per sollecitare l'amnistia a favore dei detenuti politici e la concessione delle libertà democratiche. La dimostrazione indetta da movimenti politici catalani è stata dispersa dalla polizia che ha fatto uso di bombe a gas lacrimogeno e di proiettili di gomma.